Le Origini

pag 3 **La Storia dell'Ebraismo Religioso e Culturale**
pag 4 **Abramo**
pag 5 **Isacco**
pag 7 **Israel**
pag 9 **Il Mito**
pag 10 **Mosé**
pag 11 **L'esodo dall'Egitto**
pag 12 **Il Vitello d'oro**
pag 13 **Mose, la versione di Giovanni Angelo Cianti**
pag 15 **Chi era realmente Mosé?**
pag 17 **Aronne l'Illuminato**
pag 17 **Esodo degli Ebrei**
pag 18 **Il vitello d'oro e la morte dei due figli di Aronne**
pag 20 **Continui richiami metafisici e religiosi**
pag 21 **Il profeta Isaia e l'etnocentrismo del popolo eletto**
pag 22 **La Bibbia**
pag 24 **Processo a YHWH**
pag 25 **Yahweh di Biglino**
pag 26 **L'inganno del diavolo di Laurent Guyénot**
pag 41 **Gli dèi della Bibbia in assemblea: tanti, e non immortali**
pag 42 **Chi Era Amalèk?**
pag 43 **La risposta ad Amalèk**
pag 46 **Re David**
pag 47 **Salomone e il suo tempio**
pag 50 **L'Arca dell'Alleanza**
pag 51 **Significato esoterico delle due colonne**
pag 52 **Le dieci tribù perdute e l'esilio Babilonese**
pag 54 **La vera origine degli ebrei**
pag 56 **Il Talmud**
pag 58 **Gli elementi sorprendenti dell'ebraismo talmudico**
pag 61 **Segue da l'ebraismo talmudico**
pag 64 **L'avvento di Cristo**
pag 64 **Con il Battesimo del Signore inizia il tempo di Cristo**
pag 65 **Purificazione del Tempio**
pag 66 **Libro di Neemia**
pag 66 **Un vero caso contro gli ebrei**
pag 66 **Gli ebrei di Roma**
pag 68 **Dio, gli ebrei e noi**
pag 77 **La conversione dei Khazari all'Ebraismo**
pag 80 **La tredicesima tribù**
pag 82 **La Storia dimenticata degli Ebrei Khazari**
pag 82 **La conversione di massa all'Ebraismo.**
pag 84 **Dagli ebrei la salvezza**
pag 85 **I Sefarditi**
pag 89 **Ebreo mizrahi**

pag 90 **Ripreso da La Storia dimenticata degli Ebrei Khazari**
pag 90 **L'apparizione di Gog e Magog dell'Imam Ibn Kathir**
pag 92 **Un altro hadith rilevante**
pag 93 **Pasque di sangue la leggenda dell'omicidio rituale**
pag 96 **Le sanguinose Pasque del dottor Toaff**
Pag 105 **Il Golem come metafora della Guerra Segreta della Magia Nascosta di Israele**

Allegati

IL TALMUD IN 10 PARTI di Maurizio Blondet

LA TREDICESIMA TRIBU' I CAZARI E L'ORIGINE DEGLI EBREI DELL'EUROPA ORIENTALE
rielaborazione del saggio di Arthur Koestler del 1976

STORIA EBRAICA, RELIGIONE EBRAICA: IL PESO DI TREMILA ANNI
Professore Israel Shahak

CROCIFISSIONE E CANNIBALISMO RITUALE:
DA NORWICH A FULDA
Sotto versione originale in inglese, tratta da Blood Passover

IL GOLEM – COME VENNE AL MONDO
film di Paul Wegener (1920)

La Storia dell'Ebraismo Religioso e Culturale 34)

Affidiamoci a Wikipedia per fare una sintesi storica dell'origine ebraica. La Bibbia infatti racconta che l'eroe eponimo degli ebrei fu Eber: lui e i suoi figli abitavano il territorio della Mesopotamia. Le parole "ebraico" ed "ebreo" non identificano solo un popolo ma anche chi professa la religione ebraica. Questa professione si fa risalire ad Abramo (da Av Raham, "padre delle genti"),

abitante di Ur dei Caldei, in Mesopotamia, con cui Dio (Yahweh) fece un patto. YHWH chiese ad Abramo di spostarsi verso Harran per poi scendere fino a Canaan, la "terra promessa". Va notata l'origine del termine Ebreo, derivante dal verbo avar, che in ebraico significa passare, oltrepassare, andare oltre. Da avar deriva ivrì, passato oltre, con riferimento al viaggio biblico dalla Mesopotamia alla Terra Promessa e alla conversione dal politeismo al monoteismo operata da Abramo, considerato il patriarca delle tre grandi religioni monoteiste.

È in questo patto che si definiscono i caratteri del popolo ebraico: un popolo, una terra, Dio, una promessa. Altra figura fondamentale fu il nipote di Abramo,

Giacobbe, ribattezzato da YHWH stesso Israele (dall'ebraico Israel, ministro di Dio, o uomo che vide Dio). Giacobbe-Israele ebbe dodici figli dai quali si svilupperanno le dodici tribù di Israele, quindi, da un gruppo di pastori senza nome, si forma una nazione. Gli ebrei, professanti il culto di YHWH, diventano israeliti, figli della nazione di Israele.

Per il susseguirsi di diversi avvenimenti, come scismi religiosi e interventi militari di potenze come l'Assiria, tra le dodici tribù assume non solo il potere regale, ma anche l'egemonia religiosa quella di Giuda (dall'ebraico yehudim) È proprio di quest'epoca la redazione dei primi libri della Bibbia, nella quale i giudici al potere affermano che gli altri israeliti si sono allontanati da YHWH, ponendo quindi le basi della fase religiosa detta giudaismo: gradualmente le parole ebrei e giudei, ebraismo e giudaismo diventano sinonimi, sebbene non lo siano precisamente. Le altre tribù vengono semplicemente considerate perse, scomparse. In altre lingue si usa la parola corrispondente in ebraico (i succitati: inglese hebrew, francese hébreu, tedesco Hebräisch) per indicare soltanto la lingua (nonché gli ebrei dell'antichità, nell'epoca pre-esilica) e la parola corrispondente a giudaico (jewish, juif, jüdisch) per indicare la cultura, la religione, il popolo.
"ebreo", in ogni caso ha oggi il duplice significato di popolo come gruppo parentale, a cui si aggiunge il significato della comunione religiosa. Tuttavia i convertiti all'ebraismo, il cui status come ebrei nella nazione ebraica è identico a quello di coloro che vi sono nati all'interno, sono stati assimilati al popolo ebraico attraverso i secoli.

Abramo

Yahvè o Jahwè o anche Jeohwà o Jihwì, a seconda delle vocalizzazioni convenzionali introdotte solo nel medioevo dai biblisti ebrei della scuola masoretica. E' solo un Elohim, "collega" di Kamòsh e Milcòm, a loro volta "signori" di altri confinanti clan ebraici, della stessa discendenza del mitico Abramo. «La Bibbia ne nomina almeno una dozzina: erano tanti. Esseri molto longevi, ma non immortali né onnipotenti» Abramo, da cui il significato "Padre di molti"; è un patriarca dell'ebraismo, del cristianesimo e dell'islam. La sua storia è narrata nel Libro della Genesi ed è ripresa nel Corano. Secondo Genesi 17,5 il suo nome originale era Abram, poi cambiato da Dio in Abraham. Non esistono testimonianze indipendenti da Genesi dell'esistenza di Abramo: secondo l'esegesi storico-critica non sarebbe quindi possibile attestare la sua storicità. La cronologia interna alla Bibbia colloca Abramo verso il 2000 a.C..
Il sacrificio di Isacco è un episodio del libro biblico della Genesi. Il suo racconto si trova in Genesi 22,1-18 - Dio, per mettere alla prova la fede di Abramo, gli ordina di sacrificare il proprio figlio Isacco. Abramo si reca senza esitazioni sul monte Moriah e mentre sta per compiere diligentemente il

sacrificio, impugnando già il coltello, un angelo del Signore scende a bloccarlo e gli mostra un ariete da immolare come sacrificio sostitutivo. La scena, interpretata come prefigurazione del sacrificio di Cristo, è uno degli episodi salienti del Pentateuco.

Isacco

Giacobbe-Israele ebbe dodici figli dai quali si svilupperanno le dodici tribù di Israele, quindi, da un gruppo di pastori senza nome, si forma una nazione. Gli ebrei, professanti il culto di YHWH, diventano israeliti, figli della nazione di Israele. Yahvè è uno degli Elohim dell'area palestinese, divenuto celebre attraverso il drammatico racconto biblico. Era il dispotico, temutissimo padrone della famiglia di Giacobbe, poi successivamente trasformato, dalla teologia, in "Dio unico". Giacobbe riceve la benedizione dal padre con un inganno. Genesi cap. 27. Giacobbe ed Esaù sono ormai uomini adulti e il loro padre Isacco è diventato vecchio, ed è quasi cieco. Isacco sa che prima di morire deve dare la sua benedizione al figlio maggiore.

Così, chiama Esaù e gli dice: "Vai a caccia e preparami della selvaggina per mangiare. Dopo che avrò mangiato, ti benedirò". Rebecca, la moglie di Isacco, origlia dietro la tenda e sente tutto quello che il padre dice al figlio. Rebecca, però, non vuole che Isacco benedica Esaù, perché, oltre ad essere scontenta di lui, per via delle mogli straniere che si è preso, ella si ricorda ancora della profezia che aveva ricevuto da parte di Dio, circa il destino dei suoi figli. Aveva detto Dio: "Due popoli sono nel tuo grembo e il maggiore servirà il minore".

Così Rebecca escogita un piano per far benedire Giacobbe al posto di Esaù. Prepara un capretto, cucinandolo come una selvaggina, poi convince suo figlio Giacobbe a mettersi i vestiti del fratello e di avvolgersi le braccia e il collo con della pelle di capra, per apparire peloso come Esaù. Così conciato e con la

pietanza, Giacobbe si presenta da Isacco: “Padre, ecco il tuo pasto preferito! ”. Il vecchio padre inizialmente è diffidente: “Questa mi sembra la voce di Giacobbe…”; e incomincia a palpare le braccia del figlio. Sentendo il pelo, si rassicura e mangia tranquillamente l’animale preparato dalla moglie. Finito il pranzo, Isacco benedice Giacobbe da parte di Dio. Dopo che Giacobbe si allontana dal padre, ecco arrivare Esaù con la cacciagione preparata per il padre: “Padre, ecco, ho fatto come mi hai detto; mangia e benedicimi”. A queste parole Isacco si raggela: “Come è possibile che si presenta di nuovo da me? Allora quello che ho benedetto era sicuramente suo fratello Giacobbe!”. Scoperto l’inganno, Esaù richiede lo stesso una benedizione dal padre, il quale però non può ne ripetere la prima, ne annullarla. Isacco ha capito che tutto questo è stato permesso da Dio e che Lui ha voluto che la prima benedizione fosse per Giacobbe.

Genesi 27:34 E quando Esaù udì le parole di suo padre, lanciò un grido grande e amarissimo, e disse a suo padre: Benedici anche me, o padre mio.
27:35 Ed egli disse: Tuo fratello è venuto con astuzia e ti ha tolto la benedizione.
27:36 Ed egli disse: Non è giustamente chiamato Giacobbe? poiché già due volte mi ha soppiantato: mi ha tolto la primogenitura; ed ecco, ora mi ha tolto la benedizione. Ed egli disse: Non mi hai riservato una benedizione?
27:37 E Isacco rispose e disse a Esaù: Ecco, io l'ho costituito tuo signore, e gli ho dato tutti i suoi fratelli per servi; e l'ho nutrito con frumento e vino: e cosa farò ora a te, figlio mio?
27:38 Ed Esaù disse a suo padre: Hai tu una sola benedizione, padre mio? benedici anche me, o padre mio. Ed Esaù alzò la voce e pianse.
27:39 E Isacco suo padre rispose e gli disse: Ecco, la tua dimora sarà lontana dalla grassezza della terra e dalla rugiada del cielo dall'alto;
27:40 E vivrai della tua spada, e servirai tuo fratello; E avverrà quando avrai il dominio, romperai il tuo giogo dal collo.
27:41 Ed Esaù odiò Giacobbe/Israele a causa della benedizione con cui suo padre lo aveva benedetto. Ed Esaù disse in cuor suo: I giorni di lutto per mio padre sono prossimi; allora ucciderò mio fratello Giacobbe/Israele. E avrò il dominio.

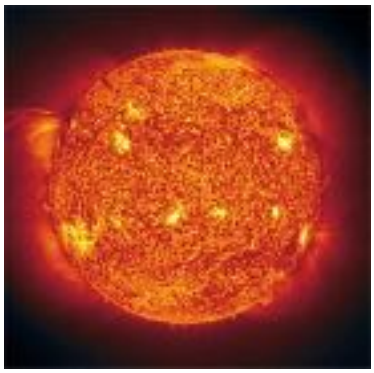
C'è un solo dio che ha addestrato il suo popolo a mentire e ha promesso loro il dominio del mondo, e questo è il dio di Israele. "Israele", ricorda, è il nome che Yahweh diede a Giacobbe, dopo che Giacobbe mentì al suo vecchio padre Isacco, con parole e vestiti: "Io sono Esaù il tuo primogenito", disse, vestito con i vestiti migliori di Esaù. Questa è, in senso letterale e letterario, la storia fondante di Israele.

Israel 81)

Molti ricercatori esoterici affermano che il nome Is-Ra-El sia la combinazione dei nomi degli Déi pagani Iside, Ra ed El.

Di primo acchito risulterebbe assai più plausibile e rassicurante la versione della Blavatsky secondo cui il termine El sia semplicemente il secondo nome di Horus o perfino un nome alternativo, comune, per indicare una generica figura divina, e non abbia a che fare con Seth, né tanto meno con le forze ed i principi ad esso associati. I dubbi tuttavia persistono se si riflette sul nome Israel, secondo molte fonti derivante dalla fusione dei nomi delle somme divinità Iside (la Luna), RA (il Sole) ed EL (Saturno).

Iside (la Luna), RA (il Sole) ed EL (Saturno).



Dando per giusta tale ipotesi, il fatto che si siano usati contemporaneamente sia il nome Ra che il nome El proverebbe che le due entità sono considerate a tutti gli effetti come forze distinte, non importa se espressioni della medesima divinità.

Il nome Israel - ad ogni modo - contenendo anche i nomi di Iside e di Ra può essere interpretato come una sorta di sintesi che celebra l'intero supremo pantheon egizio comprendente sia le divinità positive che quelle negative. Qualcosa di simile al concetto espresso dal Tao, dalla scacchiera massonica e dalla stella a sei punte.

Esagramma. Dovrebbe essere questo il senso dell’esagramma, o Stella di David, o Sigillo di Salomone che alcuni truth teller abbinano al pentagramma rovesciato e all'esagono saturniano. In effetti esso non sembra avere collegamenti con Saturno e il satanismo, ad eccezione del fatto che racchiude un esagono, particolarità variamente interpretabile. E' ormai associato allo stato di Israele, tuttavia si riscontra nell’architettura e iconografia di tutte le grandi religioni: ebraica, cattolica, induista, buddhista, islamica.

"E' da datarsi anteriormente all'utilizzo degli ebrei. (...) E' un antico segno trovato inciso su templi indiani risalenti a migliaia di anni fa. Era il simbolo del Nara-Narayana, o il perfetto stato meditativo dell'equilibrio tra l'Uomo e Dio che se mantenuto avrebbe portato nel Moksha, o Nirvana (liberazione dai limiti del mondo terreno e dalle relative trappole materialistiche)."

"Esprime l'unione di cielo e terra, del mondo spirituale con il mondo materiale. E' formato da due triangoli equilateri incrociati ed a volte inscritti in un cerchio. Il triangolo con il vertice verso il basso rappresenta i due elementi pesanti, acqua e terra, il cui principio corporeo li fa tendere verso il basso, mentre il triangolo con il vertice in alto rappresenta i due elementi leggeri e spirituali, aria e fuoco."

Sicché l'esagramma tutto può essere, fuorché un simbolo "polare". Altro discorso riguarda invece l'abuso di un simbolo di portata universale da parte di gruppi o lobby che perseguono interessi particolari; la sua strumentalizzazione e monopolizzazione.

Nut

Il mondo appena creato era qualcosa di indistinto. Il cielo e la terra non erano ancora stati separati e la dea celeste Nut era prona sul corpo del suo sposo e fratello, il dio della terra, Geb. Il loro padre, Shu, il dio dell'aria, si interpose tra di loro e sollevò sulle sue braccia Nut facendone la volta del cielo. La dea, nella sua ascesa, trascinò tutti gli dei che nel frattempo erano sorti all'esistenza e li trasformò in stelle. Anche il Sole non le sfuggì e anch'esso, con le altre stelle, naviga ora lungo il corpo di Nut sulla propria barca.

Il mito

La dea del cielo Nut e il dio della terra Geb generarono Osiride, Iside . . . Seth e Nefti.

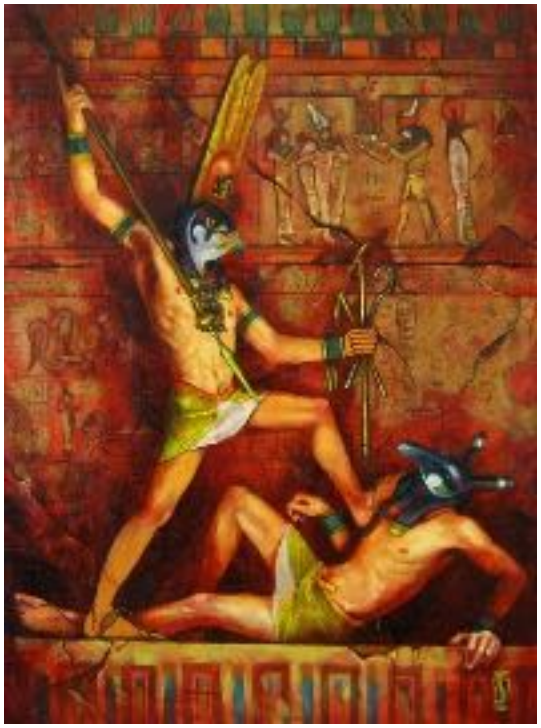
Iside, dea dell'amore, sin da quando erano insieme nel ventre materno amava Osiride e i due, dopo la nascita, divennero faraoni e civilizzarono il mondo.

Un giorno Osiride, ubriaco, mise incinta Nefti che era la sposa di Seth, che decise di uccidere il fratello. Assieme ad alcuni complici costruì quindi un sarcofago e, durante una festa, proclamò che l'avrebbe regalato a chiunque fosse riuscito ad entrarci perfettamente.

Mentre Osiride, incoraggiato dal fratello, tentava di entrarvi, il fratello lo chiuse dentro e gettò il sarcofago nel Nilo, uccidendo il malcapitato all'interno. Il sarcofago discese il fiume fino al mare per poi fermarsi a Biblo, dove un'acacia lo avvolse coi propri rami. In tempi successivi l'acacia venne tagliata e dal tronco si ricavò un pilastro per il palazzo del re di Biblo,

Nella disperata ricerca di Osiride, Iside giunse a Biblo dove, sotto le sembianze da comune mortale, riuscì ad entrare a far parte della corte reale, a guadagnarsi la fiducia della regina Nemano ed a divenire nutrice del giovane principe della città. Un giorno Nemano scoprì Iside mentre poneva il principe bambino sulle braci ardenti: non consapevole del fatto che si trattava di un rito atto a garantire l'immortalità al bambino, la regina si allarmò ed Iside fu costretta ad assumere le sue vere sembianze ed a svelare il vero motivo per cui si trovava nella città. Messa al corrente, Nemano consegnò il sarcofago, che ancora era contenuto nel pilastro d'acacia, alla dea.

Iside tentò invano di resuscitare Osiride, ma ne rimase fecondata. Ne nascose quindi il corpo a Buto, mentre qualche tempo dopo partorì Horus e lo allevò in segreto nelle paludi del Delta.



Un giorno Seth trovò il corpo di Osiride. Furibondo, lo smembrò e ne disperse i pezzi per l'Egitto, sicuro che Iside si sarebbe arresa ed infine, per maggior sicurezza, mise Iside e Nefti sotto chiave. Queste vennero liberate successivamente da Selket e altre sette dee, e si misero subito alla ricerca delle parti del corpo di Osiride. Dopo averlo ricomposto lo mummificarono, affinché il dio potesse rinascere nei campi Aaru, una sorta di paradiso egizio. Iside sarebbe poi andata, insieme ai cari di Osiride, nell'Oltretomba per vivere in eterno con Lui.

Sarebbe spettato ad Horus, il figlio di Iside ed Osiride concepito in Biblo, a sconfiggere lo zio Seth in una serie di battaglie e divenire faraone.

Mosè

Mosè fu per gli ebrei il rabbino per antonomasia (Moshé Rabbenu, Mosè il nostro maestro), e tanto per gli ebrei quanto per i cristiani egli fu la guida del popolo ebraico secondo il racconto biblico dell'Esodo; per i musulmani, invece, Mosè fu innanzitutto uno dei profeti dell'Islam la cui rivelazione originale, tuttavia, andò perduta.

Il testo biblico spiega il nome "Mosè", sia collegato al campo semantico dell'estrarre dall'acqua, in Esodo 2,10. Si suggerisce in questo versetto che il nome sia collegato all'estrarre dall'acqua in un senso passivo, Mosè sarebbe "colui che è stato estratto dall’acqua". Mosè potrebbe anche significare fanciullo o figlio o discendente,

come nei nomi propri Thutmose, "figlio di Toth", o Ramose, "figlio di Ra».

Mosè nacque dagli israeliti Amram e Iochebed, scampato alla persecuzione voluta dal faraone, venne salvato dalla figlia di quest'ultimo ed educato alla corte egizia. Fuggì da lei e si ritirò nel paese di Madian dove sposò Zippora, figlia del sacerdote locale. Secondo la Bibbia nei pressi del monte Oreb ricevette la chiamata di Dio e, tornato in Egitto, affrontò il faraone chiedendo la liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù; il faraone accoglierà la sua proposta solo a seguito delle dieci piaghe d'Egitto, ultima delle quali la morte dei primogeniti egizi. Accampatosi con i suoi nei pressi di Yam Suf (Mare di Giunco), Mosè, su indicazione divina, divise le acque del mare permettendo così al suo popolo di attraversarlo e sommergendo infine l'esercito faraonico corso ad inseguirli. Dopo tre mesi di viaggio il profeta raggiunse il monte Sinai dove ricevette le Tavole della Legge e punì il suo popolo per aver adorato un vitello d'oro. Giunto nei pressi della terra promessa, dopo 40 anni di dura marcia, Mosè morì sul monte Nebo prima di entrarvi.

Leggiamo alcuni versetti di un Salmo di ringraziamento all'elohim di nome Yahweh.

Salmo 136 ..... Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti: perché eterna è la sua misericordia. Da loro liberò Israele: perché eterna è la sua misericordia; ..... Travolse il faraone e il suo esercito nel mare di canne: perché eterna è la sua misericordia. ..... Percosse grandi sovrani perché eterna è la sua misericordia; uccise re potenti: Seon, re degli Amorrei: perché eterna è la sua misericordia. Og, re di Basan: perché eterna è la sua misericordia. Diede in eredità il loro paese; perché eterna è la sua misericordia; in eredità a Israele suo servo: perché eterna è la sua misericordia.

L'esodo dall'Egitto (1300-1250 circa) 112)

Gli Ebrei prosperarono in Egitto, ma non si mescolarono mai agli Egiziani: conservarono lingua, religione, cultura. Dopo la cacciata degli Hyksos gli Egiziani estesero il loro odio nei confronti degli stranieri agli Ebrei, che non si erano mai integrati, e li tennero in Egitto come schiavi, sottoponendoli a lavori molto duri.

Gli Ebrei furono liberati dall'oppressione egiziana da Mosé "il salvato dalle acque", il quale, secondo il racconto biblico, aveva ricevuto da Dio l'incarico di riportare il popolo eletto nella Terra Promessa (la Palestina). Racconta infatti la Bibbia che il Faraone, vedendo che gli Ebrei aumentavano in numero e in potenza malgrado i maltrattamenti, aveva ordinato che venissero uccisi tutti i neonati maschi dei discendenti di Giacobbe. Mosé fu sottratto a questo tragico destino dalla madre che lo depose in un canestro sulla riva del Nilo in un posto dove soleva bagnarsi la figlia del Faraone. Quest'ultima, sentendo i pianti del fanciullo lo fece portare nel palazzo reale dove fu allevato e istruito.

Dopo diverse peripezie raccontate nella Bibbia Mosè riuscì a guidare gli Ebrei

fuori dall'Egitto e ad attraversare il mar Rosso. Il popolo non raggiunse però subito la Terra Promessa, ma vagò per 40 anni nel deserto. Durante la peregrinazione nel deserto Mosé, secondo la Bibbia, ricevette le Tavole della Legge (I dieci comandamenti) da Dio sul monte Sinai.

Il Vitello d'oro 113)
Secondo la Bibbia, si narra che dopo l'uscita degli ebrei dall'Egitto, mentre Mosè era salito sul Monte Sinai a parlare con Dio e ricevere i Dieci comandamenti; gli israeliti, credendo che non ritornasse più, chiesero ad Aronne di fabbricare loro un dio per poterlo adorare (Esodo 32:1) «Facci un dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto.» Aronne raccolse i loro gioielli d'oro e fondendoli forgiò una statua aurea raffigurante un vitello, ed essi la adorarono dichiarando: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!» In ebraico l'episodio è noto come "Il Peccato del Vitello" e viene citato per la prima volta in (Esodo 32:4)

Il culto del toro era comune in molte culture. In Egitto, da dove secondo la narrazione dell'Esodo provenivano in quel tempo gli ebrei, il Toro Apis era un oggetto di culto, che alcuni ritengono gli ebrei facessero rivivere nel deserto; alternativamente, altri credono che il Dio di Israele fosse associato o rappresentato come una divinità vitello/toro a causa di un processo di assimilazione religiosa e sincretismo. Tra i popoli limitrofi degli egiziani ed ebrei nell'antico Vicino Oriente e nell'Egeo, il toro selvatico, veniva ampiamente adorato, spesso come Toro Lunare e creatura propria di El.

Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò che il giorno successivo fosse una festa dedicata al Signore. Il giorno dopo quindi tutti si alzarono presto e "offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Dio disse a Mosè ciò che gli israeliti stavano facendo giù all'accampamento, «non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicata!.. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione.» (Esodo 32:9-10) Mosè supplicò Dio di risparmiare gli israeliti e perdonarli, ed il Signore abbandonò il proposito di nuocere al Suo popolo.
In seguito Mosè ridiscese dal monte, ma vedendo il vitello d'oro si adirò, gettò al suolo le tavole dei comandamenti, frantumandole, e rimproverò aspramente Aronne e tutti gli israeliti. Poi bruciò il vitello nel fuoco, lo ridusse in polvere, lo sparse nell'acqua e costrinse gli israeliti a bere. Infine si mise alla porta dell'accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!.» Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Gridò loro: «Dice il Signore, il Dio d'Israele: Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio parente.» I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila ebrei del popolo.

Mose, la versione di Giovanni Angelo Cianti 198)

Una storia verosimile (2100 aC - 1250 aC)
Dopo la prima sortita in Egitto di Abramo che presentandola come sorella - prostituì la moglie al faraone per ottenerne i favori e

che scoperto l'intrigo venne cacciato, passarono diverse generazioni fino a Mosê, settimo per discendenza dal padre delle genti (G.Flavio).

Come ci ricorda la Bibbia (Esodo 1, 1-7) Giacobbe, nipote di Abramo, arrivò nel paese con 70 membri della sua famiglia intorno al 1700 - 1600 aC: Questi sono i nomi dei figli d'Israele entrati in Egitto con Giacobbe e arrivati ognuno con la sua famiglia: Ruben, Simeone, Levi e Giuda, Issacar, Zabulon e Beniamino, Dan e Neftali, Gad e Aser. Tutte le persone nate da Giacobbe erano settanta, Giuseppe si trovava gia in Egitto.

Giuseppe poi mori e cosi tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. I figli d'Israele prolificarono e crebbero, divennero numerosi e molto potenti e il paese ne fu pieno. Giacobbe divenne famoso tra i popoli stranieri per la grande prosperità della quale godette in vita, ricchezze che lasciò in eredità ai suoi figli tanto che da 70 persone in tutto con le quali arrivò in Egitto si raggiunse il numero di 600.000.

Fu allora che il nuovo faraone, Seti I allarmato dalla pratica dilagante dell'usura e dalle trame con le quali gli ebrei cercavano di prendere il potere •se ai ripari (Esodo 1, 8-12): Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aeva conosciuto Giuseppe. E disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese.» Allora vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con i loro gravami, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses. Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più questo si moltiplicava e cresceva oltre misura; si cominciò a sentire come un incubo la presenza dei figli d'Israele.

infatti queste misure si rivelarono presto insufficienti anche perché le corvée - che erano fatte dai loro schiavi - niente toglievano alle ricchezze ali ebrei. Cosi il faraone impose che ogni maschio nato da ebrei fosse ucciso (Esodo 1, 22)

Allora il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: «Ogni figlio maschio che nascerà agli Ebrei, lo getterete nel Nilo, ma lascerete vivere ogni figlia.» La sorte di Mosè fu però diversa, salvato alla nascita venne adottato dalla figlia del faraone Bithia che era sterile (Esodo 2, 5 -10). Bithia lo battezzò Mose dall'egizio mou ed edes "tratto dall'acqua".

Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda. Essa vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L'apri e vide il bambino: ecco, era un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «E un bambino degli ebrei.» La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andarti a

chiamare una nutrice tra le donne ebree, perché allatti per te il bambino?.»
Và, le disse la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo Isambino e allattalo per me; io ti daró un salario.»
La donna prese il bambino e lo allattò.

Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosé, dicendo: «lo l'ho salvato dalie acque!.»
Fin qui il resoconto biblico.

Chi era realmente Mosé?
Sccondo la Bibbia Mosè era figlio di Amram e lochebed entrambi della tribu di Levi, aveva tre fratelli Aronne, Miriam, Moses. Le sue mogli furono Tharbi regina etiope e Saffora. Aronne a sua volta sarà padre di Eleazar, Nadab, Abihu, Itamar. Ancora giovanissimo Mosè venne ammirato per la sua intelligenza e avvenenza *nessuno restava indifferente alla sua bellezza e vedendo Mosè si stupivano del fascino che aveva. Adottato dalla famiglia reale trascorse a corte la giovinezza mentre Aronne di tre anni più anziano di lui - presto fu un influente demagogo - divenne il suo portavoce nonché faccendiere del faraone.

Gli Etiopi invasero l'Egitto e Mosè seppure giovane venne fatto generale e messo a capo dell'esercito che li ricacciò fino a Saba, la loro capitale. La figlia del re etiope, Tharbi si invaghi di lui e pretese di sposarlo. Questa vittoria gli costò però invidia e malevolenza, Mosè resosi conto della congiura che si stava attuando alla corte del faraone fuggi dall'Egitto e si rifugiò a Madian sul Mar Rosso. Qui fu accolto dalla famiglia di letro detto Reuel - sacerdote a

capo di un gruppo di pastori - che gli diede in sposa la figlia Saffora dalla quale Mose ebbe due figli Gherson ed Eliezer (Esodo 2, 22).

Fu sul Monte Sinai - mentre Mosè pascolava le pecore del genero - che Yahweh dal cespuglio fiammeggiante rinnovò il patto di Abramo predicendogli gloria e onore se fosse tornato in Egitto per liberare gli Ebrei. «È la genesi del "popolo eletto" siete santi perché io, il Signore Dio vostro, sono santo» (Levitico 19:2). È probabile che proprio in questa occasione gli sia stata rivelata la sua vera origine di Super Sapiens con tutto quello che porterà per i giudei e per il mondo intero nei millenni a venire.

Mosè tornò allora in Egitto per chiedere che lasciassero partire il suo popolo. Al rifiuto del Faraone seguirono le cosiddette "piaghe", prodigi e segni che convinsero gli egizi a lasciare liberi gli ebrei.

L'esodo verso Canaan durò 40 anni, vide la conferma della leadership mosaica, ed esaltò la sua figura di legislatore non solo per i famosi Dieci Comandamenti ma anche per una minuziosa serie di leggi cui il suo popolo doveva attenersi. Si arrivò infine allo scontro con Aronne seguace di una diversa divinità - Ba'al - e alla lotta che si scatenò per il potere religioso.

Questo fu finalmente attribuito a Eleazar figlio di Aronne, che divenne capostipite di quella casta sacerdotale che diverrà Sinagoga di Satana. Una eredità trasmessa nei millenni come il cromosoma Y dei Cohanim (il cromosoma di Aronne) ancora oggi evidenzia.

Successivamente, come fa notare Flavio Barbiero, i figli di Mose e i loro discendenti scomparvero quasi del tutto. Una sorta di "damnatio-memoriae" per il fatto di essere madianiti, adoratori di Baal, quindi invisi al popolo?

Poi Mosè sali dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gi mostrò tutto il paese: Galaad fino a Dan, tutto Neftali, il paese di Efraim e di Manasse, tutto il paese di Giuda fino al Mar Mediterraneo e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Zoar. Il Signore gli disse: «Questo è Il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, a lsacco e a Giacobbe: Io lo darò alla tua discendenza. Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!.

Mosé, servo del Signore, mori in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l'ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè mori a 120 anni dopo avere tenuto il discorso di commiato alla sua gente (Deuteronomio 34:1-7) gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno.

Un trapasso nel pieno delle forze, una morte assai strana che ha portato a ipotesi e congetture particolari. D'altronde tutta la vicenda dell'Esodo è punteggiata di episodi metafisici che cercheremo di approfondire parlando di Aronne.

Aronne l'Illuminato

E' importante osservare che secondo l'esegesi ebraica Aronne (Aharon) fu perfetto zaddiq, categoria che designa i giusti e i sapienti, oggi si direbbe gli "Illuminati" coloro che gestiscono la mandria, termine che ritroviamo spesso nelle vicende del mondo. Come si è visto era fratello maggiore di Mosè e suo portavoce col faraone dal momento che Mosè era balbuziente (Esodo 4: 10-17).

Aronne sposò Elisheba della tribù di Giuda dalla quale ebbe quattro figli Nadib, Abihu, Eleazar, Itamar. Faccendiere di corte, abile negli intrighi, ribelle e traditore spesso in contrasto col fratello per il controllo dei Giudei durante l'Esodo non gli fu permesso di entrare in Canaan. Della sua morte esistono due versioni, secondo la prima sali sul monte Hor dove venne spogliato da Mose dei paramenti sacerdotali che passarono al figlio Eleazar. Aronne mori cosi a 123 anni (ma non è escluso che venisse ucciso). (Numeri, 20: 22-29 e 33: 38-39) Secondo il Deuteronomio (10: 6) invece morì presso Moserath e qui venne sepolto. Per alcuni esegeti (McCurdy, Frederic, 1906) la questione è solo apparente in quanto si tratta in realtà dello stesso luogo.

Esodo degli Ebrei

Di questa vicenda che oltre ad essere elemento fondante del giudaismo è ben conosciuta a livello polare si devono sottolineare alcuni passaggi fondamentali:

• gli Ebrei non vennero cacciati dall'Egitto ma ne uscirono in base a precisi accordi col faraone che consenti loro di portarsi dietro beni e ricchezze.
• a loro si aggregarono moltitudini varie, egizi e altre etnie (forse Fenici come farebbe pensare
l'episodio del Vitello d'Oro), che avrebbero creato problemi durante tutto l'Esodo
• solo dopo la loro partenza il sovrano, resosi conto che si erano presi molto più del consentito,
mandò il suo esercito per recuperare le ricchezze sottratte
• non erano poveri servi bensi mercanti-usurai e possidenti, benestanti, spesso ricchi, con numerosa schiavitù a propria disposizione, altrimenti come avrebbero potuto fabbricare un vitello d'oro nel deserto e soprattutto come avrebbero potuto sostentarsi per 40 anni di peregrinazioni e di guerre?

• i soli maschi ebrei erano 600.000 e bene armati
• l'Esodo non fu un pellegrinaggio mistico ma una guerra di conquista sanguinosa per accaparrarsi i nuovi territori, una guerra condotta prima da Mosé poi alla sua morte da Giosuè per strappare ai Filistei (Philistini, abitanti della Palestina) la loro terra come oggi è stato fatto dai sionisti con i palestinesi.
• l'Esodo è fondamentale nelle vicende ebree e «dell'intera umanità perché vede l'inizio del controllo dei Super Sapiens atlantidei oggi ashkenaziti sulla popolazione semita nella quale per millenni si sono nascosti e mimetizzati.

Il rapporto Aronne-Mosè
Si trattò di una reiterata diatriba familiare perché i due fratelli erano portatori di interessi diversi, Aronne asservito al dio Ba'al, Mosé al servizio di Yahweh. Ci saranno continue liti - cui parteciperà anche la sorella Miriam - per il controllo della casta sacerdotale, liti che finiranno con la spogliazione di paramenti e ruolo - di Aronne e l'investitura di suo figlio Eleazar.

Il vitello d'oro e la morte dei due figli di Aronne
Aronne visto che Mose latitava da 40 giorni sul monte Sinai credette di poterne approfittare per imporre al popolo un diverso culto molto diffuso nei popoli cananei in particolare tra i Fenici, il culto del dio sotterraneo e satanico Ba'al raffigurato non come pretende la Bibbia da un innocuo "vitello" ma da un toro feroce con tre occhi cui si offrivano sacrifici umani - olocausti - nella cerimonia detta del Moloch. Di questo abbiamo la conferma nella Tanakh:

Si fabbricarono un vitello sullOreb.
Si prostrarono a un immagine di metallo fuso. Scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia fleno.
Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi (Salmi 106:19-21)
Si asservirono a Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti.

Provocarono Dio con tali azioni e tra essi scoppiò una pestilenza. (Salmi 106: 28-29)
Versarono sangue innocente, il sangue dei figli e delle figlie sacrificati agli idoli di Canaan.
La terra fu profanata dal sangue,
Si contaminarono con le opere loro
Si macchiarono con i loro misfatti. (Salmi 106: 88-89)

Mosè venne avvisato da Yahweh furioso e si precipitò dal monte (Esodo 32: 1-7). Alla vista dei rituali sacrileghi preso dalla rabbia si vendicò facendo uccidere 3.000 ebrei risparmiando però Aronne che implorava pietà ma che venne in seguito punito da Yahweh stesso proprio nel giorno della sua consacrazione. Infatti il dio irato (oppure qualcuno per lui) inceneri i suoi figli più anziani Nadab e Abihu che persistevano con riti sacrificali "impuri" (Levitico 10:1).

Eleazar divenne così il nuovo capo religioso dei Giudei ed ebbe un discendente, Zadok o Sadocnono nella genealogia - Sommo Sacerdote nel tempio di Salomone che diede origine alla linea di sangue (del cromosoma Y) dei Sadducei oppressori del popolo fino alla seconda distruzione del Tempio. Odiati dal popolo per le tasse e l'usura i Sadducei saranno sterminati dalla folla nel 70 d.C. quando i romani occuparono Gerusalemme. E saranno proprio i due Sommi Sacerdoti sadducei Anna o Anania (Anano ben Seth) e Caifa o Caiafa Yosef bar Kayafa) a fare crocifiggere Cristo che denunciava il loro strapotere e le loro pratiche usuraie come si ricorda nell'episodio della cacciata dei mercanti dal Tempio (Marco 11: 15-19).

I superstiti, a capo dei quali troviamo l'ineffabile Giuseppe di Mattia,

successivamente Giuseppe Flavio, ripareranno a Roma portando con sé le ricchezze del Tempio grazie alle quali compreranno dai Romani cittadinanza, prestigio e libertà.

Continui richiami metafisici e religiosi

La vicenda biblica confermata dagli scritti di Giuseppe Flavio evidenzia interventi esterni, in qualche modo alieni (dei, esseri celesti, entità, rituali ricorrenti in ogni mito e religione dell'intero pianeta) che vale la pena ricordare. Tra questi:

• il cespuglio che arde ma non si consuma

• i continui colloqui di Mosè con Yahweh Esodo 33: 7-11

• la nube che si posa ogni volta sul tempio-tenda dove Mose si incontra con Yahweh durante Ie peregrinazioni.Tempio descritto ossessivamente dalla Bibbia in ogni suo dettaglio. E' ancora la nube che guida la marcia degli Ebrei (Esado 40: 34-45)
• l'Arca dell'Alleanza (Esodo 37: 1-9)

• Mosè ancora in ottima salute che va a morire da solo sul monte Nebo senza che nessuno sappia dove sarà sepolto a differenza delle spoglie di Abramo

• la reiterata promessa della terra di Canaan che ancora infervora gli ashkenaziti di Tel Aviv insieme alla pretesa di ricostruire il Terzo Tempio a Gerusalemme.

L'insieme di queste vicende è la chiave di volta della dominazione attuale dei Super Sapiens sul genere umano. A questo seguirà nel primo secolo dopo Cristo l'infiltrazione e la conquista del potere temporale nell'impero Romano e il successivo sincretismo religioso che legherà una fede inarrestabile - il Cristianesimo delle origini - alle tradizioni giudaiche, il Vecchio e il Nuoro Testamento irrazionalmente insieme.

In estrema sintesi i sadducei sconfitti a Gerusalemme si travestirono da cristiani per continuare la loro dominazione nella forma e nella sostanza. Il Sommo Sacerdote dei Giudei divenne cosi il Sommo Pontefice dei Cristiani. Tutto cambia perché niente cambi.

Il profeta Isaia e l'etnocentrismo del popolo eletto 55)

Ecco le parole di Isaia, uno dei profeti più importanti degli ebrei: «Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te. Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare entrare in te la ricchezza delle genti e i loro re che faranno da guida.

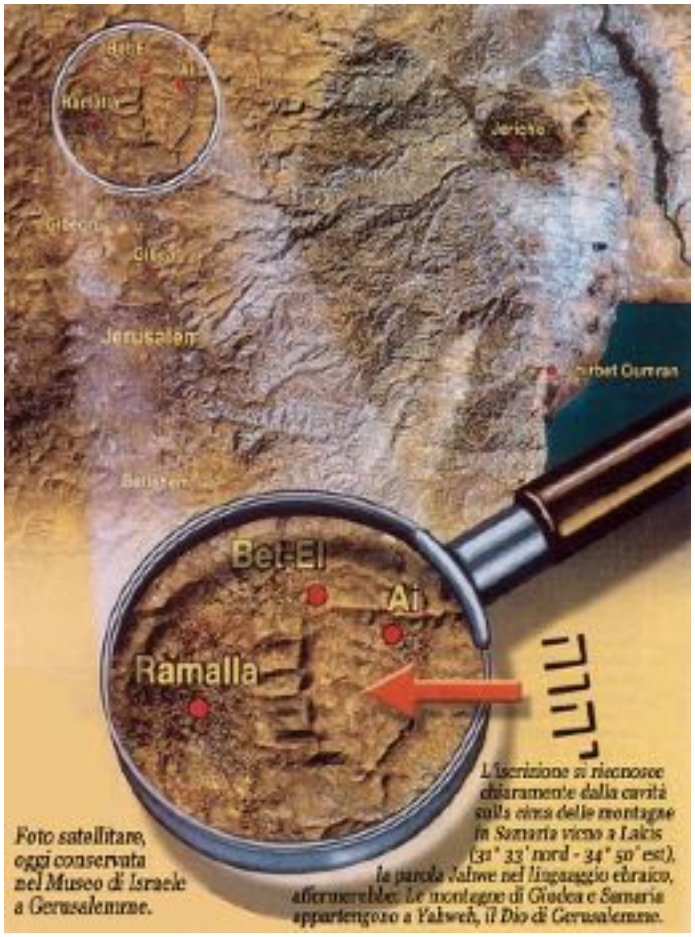
Perché la nazione e il regno che non vorranno servirti periranno, e le nazioni saranno tutte sterminate. Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno «Città del Signore», «Sion del Santo d'Israele». Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l'orgoglio dei secoli. Tu succhierai il latte delle genti, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe/Israele. Isaia 60: 10-12, 16; C'è un popolo, Amalek, di cui Dio comanda: «distruggerai tutto quello che ha e non avrai misericordia di lui» (Shemuel I, 15:1-3).

E' probabile che, seguendo i minacciosi incitamenti al genocidio e le inquietanti promesse etnocentriste del profeta Isaia, nel corso della storia gli ebrei abbiano considerato giusto e normale appropriarsi di tutta la ricchezza disponibile e accentrare su di sé ogni forma di potere, relegando nella miseria gli altri popoli. E' un dato di fatto che questo è avvenuto molte volte in passato, e avviene ancora oggi. Un dato che storicamente appare inconfutabile, osservabile da chiunque. Semmai, bisognerebbe cercare di capire il perché ci sono sempre riusciti, come mai ce l'hanno sempre fatta a raggiungere un obiettivo così impegnativo e totalizzante. Era comunque inevitabile che, come conseguenza di questa situazione, o prima o poi gli ebrei

entrassero in rotta di collisione e conflitto continuo con il mondo dei goyim, vale a dire con tutti gli altri abitanti del pianeta Terra.

Forse, se gli ebrei avessero tenuto in considerazione anche le esigenze dei goyim, oltreché le proprie, gli attriti sarebbero stati meno aspri o comunque confinati nell'ambito di una civile convivenza. Ma nulla di tutto questo è avvenuto. L'ostilità di tutti gli altri esseri viventi, ovvero dei goyim, anziché fornire spunti di riflessione, magari anche portare ad una rimodellazione delle proprie aspirazioni globali, ha prodotto negli ebrei una specie di complesso di persecuzione, sfociato nel più becero dei vittimismi, riassumibile in questa semplice frase: «il mondo intero è contro di noi senza alcun motivo»

Eh già, questa è sempre stata la loro convinzione, e ancora oggi lo è. Sembra proprio che l'autocritica non sia il pezzo forte degli ebrei, peraltro dotati di altre grandi e indiscusse qualità e indubbia intelligenza, mentre invece l'autocommiserazione sembra essere uno dei loro punti di forza. Si parla continuamente della sofferenza causata dagli altri popoli al popolo ebraico, mai della sofferenza causata dal popolo ebraico agli altri popoli.



La Bibbia

Secondo alcune ipotesi, il Dio biblico sarebbe legato anche al Dio unico Aton, concetto promosso sotto il regno del faraone d'Egitto Akhenaton. Si addita come prova di questa identificazione il Salmo biblico numero 104 che ricorda l'Inno al Sole scritto dal faraone Akhenaton, attestato in varie tombe di Amarna in una versione detta piccola e una sola volta nella forma grande nella tomba di Ay nella Valle dei Re. Questa prima identificazione avrebbe favorito la diffusione del suo culto tra i seguaci di Aton dopo la restaurazione religiosa e in questo modo si potrebbe forse spiegare una genesi del Dio di Mosè da Aton.

Con il significato di "dio, divinità", il nome è attribuito anche ad altre divinità individuali, ad esempio Astarte, Moloch, Chemosh e Kos, dèi nazionali

rispettivamente dei Sidoni, degli Ammoniti, dei Moabiti e degli Edomiti o i non meglio definiti elohim riuniti nell'assemblea descritta in Salmi 82:1, dove sono anche definiti mortali.

Un tempo finiva male chi osasse sostenere, o anche solo adombrare che la Bibbia non va presa alla lettera. L'ebreo, e profugo dall'Inquisizione portoghese, Baruch Spinoza, si sa, fu espulso e maledetto dalla comunità ebraica di Amsterdam perché si ostinava a sostenere che la Bibbia andava letta con cautela. Guai a piegarne la lettera ai propri fanatismi. Guai a considerarlo un libro di storia. La Bibbia pullula di pulsioni assassine e genocide, di atrocità in nome di Dio. Né più né meno degli annali e delle dediche della vittoria e del massacro ai propri dèi da parte degli antichi re assiri o faraoni egiziani. È trascorso ormai più di un secolo dalla scoperta di una stele in cui, nell'VIII secolo a.C., un re moabita dedica al proprio dio, Chemosh, lo sterminio degli israeliti, con quasi le stesse identiche parole con cui Yahweh, il dio del popolo da lui eletto, comanda nel Deuteronomio, anzi si assume direttamente, personalmente, la responsabilità del massacro delle città e dei popoli che non si sottomettono a Giosuè. Nessuno ha il monopolio della violenza, della crudeltà, e nemmeno del linguaggio con cui viene raccontata.

Due dei figli del patriarca Giacobbe, colui che venne chiamato Israele perché aveva osato lottare con un angelo, si vendicano della violenza subita dalla sorella Dina offrendo al violentatore (che nel frattempo ha rimediato con un matrimonio riparatore) un patto di convivenza pacifica: amicizia tra le due etnie vicine, purché quelli si circoncidano. «Ma il terzo giorno, quando quelli soffrivano di più per la circoncisione, impugnate le proprie spade, entrarono nella città che non sospettava di nulla, ed uccisero tutti i maschi» (Genesi, 34:25). Giacobbe convoca i figli impetuosi e li rimprovera aspramente: «Mi avete messo in grave difficoltà, rendendomi odioso agli abitanti di questo paese, ai cananei e ai farisei. Io ho poca gente, essi invece ora si uniranno contro di me e mi assaliranno» (34: 30).

Impressionante come, già da millenni, nessuno da quelle parti voglia essere da meno degli altri in fatto di cattiveria, crudeltà, spietatezza. Ognuno dei protagonisti sembra voler copiare dall'altro il peggio. Pena sentirsi sminuito, tacciato di mollezza, non incutere più abbastanza terrore. Niente di nuovo sotto il sole. Neanche il fatto che gli scribi di ciascuna delle parti ce la mettono tutta per calcare la mano, anziché smussare e abbassare i toni. "Estremismo da scrivania", lo ha definito Moshe Weinfeld, uno dei maggiori studiosi del Deuteronomio. «Proprio come oggi, troviamo, in tutti i paesi, il massimo di esaltazione della guerra proprio in quegli strati di intellettuali che sono più lontani dalle trincee, e sanno meno di cose militari» scriveva Max Weber nel suo Giudaismo antico.

Processo a YHWH 12)

La responsabilità del male è di YHWH, il Dio dell'Antico Testamento, una figura divina ritenuta da molti imbarazzante. Ancor oggi YHWH è visto come il Dio d'Israele, un Dio tribale e non universale, il popolo ebraico si ritiene ancora da Lui eletto e protetto.
Re2 - 2.23-25 Eliseo, discepolo di Selia, dopo il transito a Bethel, dove la popolazione adorava un vitello d'oro, Eliseo fu schernito da un gruppo di ragazzini che lo sfidarono a seguire in cielo Elia dicendo "sali calvo". Egli li maledisse per tale offesa e Dio fece apparire due orse, sbucate dalla foresta, che massacrarono 42 fanciulli tra coloro che avevano osato prendersi gioco del profeta. Esodo 12:29 vede Yhwh percuotere l'Egitto e ucciderne i primogeniti. II Samuele 2:15 vede l'eccidio reciproco degli uomini di Is-Baal e di Ioab. Deuteronomio 20:17 mostra Yhwh ordinare agli Israeliti di votare allo sterminio ogni essere che respira tra i popoli di Canaan.

«Si può dire che il Dio dell'Antico Testamento sia il personaggio più sgradevole di tutta letteratura: geloso e orgoglioso di esserlo; un meschino, ingiusto, inclemente maniaco che vuole controllare tutto e tutti; un ripulitore etnico vendicativo e assetato di sangue; un misogino, omofobico, razzista, infanticida, genocida, filicida, pestilenziale, megalomane, sadomasochista, capricciosamente malevolo bullo».

Quale insegnamento morale si può trarre dagli episodi contenuti nella Bibbia, e da tanti altri ancora ritenuti scritti sotto diretta dettatura di Jahvè o sotto la sua ispirazione? Nessuno. Si tratta di comportamenti immorali, da condannare con fermezza. (Cristiani delle Origini).

«Nessun vero tiranno conosciuto della storia è mai stato responsabile di un solo centesimo dei delitti, dei massacri, e di tante atrocità attribuite al Dio della Bibbia (Steve Allen, Sulla religione della Bibbia e sulla moralità, 1990).
«Dio crudele e spietato, gli uomini ti hanno fatto proprio a loro immagine (Charles Régismanset, Nuove contraddizioni, 1939).
«Questo essere esecrabile, nato dalla paura degli uni, dalla furbizia degli altri e dall'ignoranza di tutti non è che una rivoltante banalità che non merita da parte nostra un solo istante di fede, né un solo istante di rispetto (Donatien Alphonse FrançoisdeSade,La nuova Justine, 1799).

«Che cos'è un dio capace di sacrificare suo figlio a questi porci di umani? – Dio sarebbe dunque idolatra?» (Paul Valéry, Quaderni, 1894-1945 postumi 1957-61).
«Un rozzo dio locale della conquista e della guerra, di animo meschino, violento e assetato di sangue (Sigmund Freud). Sentimenti anti-ebraici? Ateismo? Adesione ad altre religioni? Incapacità di penetrare il senso

recondito del testo sacro? Certo è che nessun Dio è più attaccato di YHWH. In diversi ambiti.

Yahweh di Biglino 13)

La Bibbia non parla di Dio. Quando parla di Jahwè, intende un individuo che fa parte di un gruppo di individui chiamati Elohim, guidati da uno che si chiamava Eliòn. Questi individui hanno avuto un rapporto con l'umanità, ma un rapporto speciale, nel senso che se la sono un po' fabbricata. Jahwè era uno di questi, tra l'altro anche uno dei meno importanti. Emerge insomma una realtà che è confermata dai libri sacri degli altri popoli, di tutti i continenti della Terra, che nella sostanza ci raccontano esattamente le stesse cose, ovviamente con una terminologia diversa perchè sono lingue diverse, culture diverse… Ma la realtà è sempre quella.

Le indicazioni che in questo caso Jahwè personalmente dava ci fanno capire quanto grande conoscitore fosse di certi nostri aspetti, da un punto vista anatomico e fisiologico. Sono particolari un po' crudi, ma così è. Nel Libro del Levitico, indica quale parte di grasso voleva che gli fosse bruciata. Ed era il grasso di copertura, tanto che ordina: "Lo toglierete dal di sopra dei reni, dal di sopra del fegato". Dava indicazioni di bassissima macelleria, ma per lui importanti: lo voleva soprattutto dai cuccioli e lo chiedeva sia dai cuccioli di animali che dai cuccioli di uomo. Sappiamo che quando i cuccioli dei mammiferi nascono hanno il cosiddetto grasso di copertura, cioè un grasso che sta sopra gli organi, un grasso particolarmente ricco di colesterolo, e che a differenza del grasso che si sviluppa successivamente all'interno dei muscoli, quando viene arso non tende a sciogliersi, ma si brucia del tutto e produce molto fumo inebriante e calmante, come spiegano nella Bibbia i sudditi di Jahwè.

Da quelle indicazioni che Jahwè fornisce nel Libro del Levitico capiamo che lui ne era a conoscenza, voleva proprio quel grasso. Anzi, diceva pure che se qualcuno del popolo veniva colto nell'utilizzo di quel grasso riservato a lui, doveva essere ammazzato. Nell'antica Roma, quello stesso grasso era chiamato "omentum". Era la parte "sacra", cioè riservata esclusivamente agli Dèi, perché fosse bruciata "sacrificata" solo per loro, pena la morte dei trasgressori. Quel particolare grasso che sovrasta gli organi interni non è come l'adipe, provvisorio e accumulato con l'alimentazione, ma è un grasso stratificato fin dall'infanzia, addirittura dalla nascita. Se bruciato, confermano i chimici, produce un fumo che sprigiona molecole pressoché identiche a quelle delle endorfine, fortemente psicotrope, il cui odore ricorda il profumo appetitoso che si libera dal barbecue durante una grigliata.
I comandamenti di Jahwè non sono 10, ma oltre 600. Se disobbedite, vi stermino. Jahwè, è scritto nella Bibbia, arrivò a uccidere in massa 24.000 sudditi disobbedienti.

In realtà io dico che la Bibbia non parla di Dio semplicemente perché parla di esseri in carne ed ossa che vengono chiamati Elohim, e di uno in particolare Yahweh che cammina, mangia, beve, si sporca, si lava, deve riposare, uccide in prima persona, da ordini ai suoi di sterminare anche i parenti più stretti, impone il massacro di madri con i loro figli maschi, detta leggi e ammazza chi non le rispetta, chiede sacrifici umani, ordina ecatombi di animali, annusa fumo per calmarsi, beve liquidi ubriacanti, insegna come si evita di riempire un accampamento di escrementi che lui non vuole calpestare, spartisce il bottino di guerra con i suoi sudditi insegna a prestare il denaro ad interesse rendendo schiavi gli altri, è iracondo e contraddittorio, appare paranoico e monomaniaco, sembra presentare talvolta sintomi di disturbi mentali riconducibili alla schizofrenia, ecc ecc…

Faccio due soli esempi:
a) Giudici 11,24: Iefte, capo delle forze di Israele, dice al re degli Ammoniti: “Il tuo elohim Kamosh ti ha dato quelle terre e tu te le tieni; il mio elohim Yahweh ci ha dato queste terre e noi ce le teniamo”.
Tra i due elohim non c’è alcuna differenza, hanno le stesse prerogative, gli stessi diritti e gli stessi poteri: non c’è un Dio superiore e uno inferiore per il capo dell’esercito di Israele.
b) Genesi 35,1: “Elohim disse a Giacobbe: «Alzati, và a Betel e abita là; costruisci in quel luogo un altare all’EL che ti è apparso quando fuggivi Esaù, tuo fratello».

Perché gli dice di costruire un altare a quell’EL che gli è apparso? Non dovrebbe essere sempre lui? Più chiara di così la Bibbia non può essere. Questi sono solo due dei tantissimi esempi (e sono veramente una miriade) che rendono assolutamente inutile ogni discussione sul significato del termine. L’importante è capire l’inganno colossale che si cela dietro l’affermazione Elohim = Dio spirituale.

L'inganno del diavolo di Laurent Guyénot 168)

“Il trucco più bello del diavolo è convincerti che non esiste”, scrisse Charles Baudelaire (Parigi Spleen). Sbagliava: il trucco più bello del diavolo è convincerti che è Dio.

Credo nell'esistenza del diavolo? Dipende dalla definizione. Credo che gli esseri umani siano sotto l'influenza delle idee che hanno generato collettivamente nel corso dei secoli, perché le idee sono forze spirituali. E da questo punto di vista, considero l'impersonificazione del Creatore Divino da parte di Yahweh come l'inganno più devastante mai giocato alla razza umana, un crimine contro la divinità.

Sono uno gnostico? Non in senso stretto. Se dobbiamo credere ai loro detrattori, i primi gnostici insegnavano che il Dio dell'Antico Testamento era il malvagio demiurgo che creò il mondo da cui Cristo venne a liberarci. Io non prendo Yahweh così seriamente. Al contrario, mi rammarico che sia stato preso sul serio da miliardi di persone, ebrei, cristiani e musulmani. Yahweh è un personaggio di fantasia, ma uno che ha acquisito un'enorme influenza su una vasta porzione dell'umanità, direttamente o indirettamente.

Ciò che desidero dimostrare qui è che Yahweh ha il carattere del diavolo come la maggior parte delle persone lo immagina. Ciò spiega molto bene la qualità satanica del potere ebraico che sta diventando sempre più evidente ogni giorno, una qualità che Alain Soral sta esponendo nei suoi video più recenti (ora disponibili con sottotitoli in inglese sul nuovo canale YouTube di ERTV International).

Se fossi cristiano, citerei (Giovanni 8:44). Ma non sto discutendo da un punto di vista cristiano, perché sebbene accetti il principio che la storia del Vangelo sia stata concepita come una cura per la schiavitù mentale degli ebrei da parte della Torah, ritengo anche che, a meno che non riesca a vomitare l'Antico Testamento, il cristianesimo rimarrà per sempre infettato dal virus che intendeva combattere.

Il nucleo della Bibbia ebraica è il patto mosaico. L'accordo è semplice: in cambio di un culto esclusivo e dell'obbedienza alle sue leggi che sottolineano una rigorosa separazione dagli altri popoli, Yahweh farà sì che gli Israeliti governino l'umanità: «seguite le sue vie, osservate i suoi statuti, i suoi comandamenti, i suoi costumi e ascoltate la sua voce, e Yahweh vi innalzerà più in alto di ogni altra nazione che ha creato; Farete molte nazioni vostre suddite, ma non sarete sudditi di nessuna» (Deuteronomio 26:17-19 e 28:12).

I cristiani non sono mai giunti alla conclusione che il patto mosaico non è altro che un programma per il dominio del mondo da parte della nazione ebraica. Questo perché è scritto proprio sotto il loro naso, in un libro la cui malizia non riescono a riconoscere perché è stato detto loro che è la Parola di Dio. Ci vuole un libero pensatore come HG Wells per vedere l'idea biblica del Popolo Eletto per quello che è: «una cospirazione contro il resto del mondo.» Nei libri della Bibbia, «hai la cospirazione chiara e semplice, [...] una cospirazione aggressiva e vendicativa. [...] Non è tolleranza ma stupidità chiudere gli occhi sulla loro qualità.»

I cristiani non sono mai riusciti a vedere il disprezzo assoluto del dio biblico per le loro nazioni, nonostante venga ripetuto più e più volte: «Tutte le nazioni sono come un nulla davanti a lui, per lui sono considerate come un nulla e un vuoto» (Isaia 40:17). «Divora tutte le nazioni che Yahweh, il tuo dio, mette alla tua mercé, non mostrare loro pietà» (Deuteronomio 7:16). La

vulnerabilità delle nazioni cristiane alla sociopatia collettiva di Israele è direttamente correlata alla loro cecità autoinflitta. Per loro sfortuna, i cristiani adorano una divinità che li odia.

Nemmeno gli esegeti cristiani sembrano essersi accorti che il patto di Yahweh, ovvero il dominio sulle nazioni in cambio di un culto esclusivo, è fondamentalmente identico al patto con cui il diavolo cercò di convincere Gesù: «il diavolo gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria. E gli disse: «Tutte queste cose ti darò, se ti prostri ai miei piedi e mi adori.» Allora Gesù gli rispose: "Vattene, Satana!" (Matteo 4:8-10)

In effetti, Satana è difficilmente distinto da Yahweh nel Tanakh. È chiamato un "angelo di Yahweh" in (Numeri 22 e 32). In (Samuele 2 24), Yahweh incita Davide a fare il male, mentre il ruolo è dato a Satana nello stesso episodio raccontato in (Cronache 1 21), dove Yahweh, "l'angelo di Yahweh", e Satana sono usati in modo intercambiabile. Non c'è traccia nel Tanakh di una lotta cosmica tra Bene e Male, come nel monoteismo persiano. Felicità e sfortuna, pace e guerra, salute e malattia, abbondanza e carestia, fertilità e infertilità, hanno tutti la loro fonte unica e diretta nella volontà capricciosa di Yahweh.

Nelle sue stesse parole, «Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il benessere e creo il disastro, io, Yahweh, faccio tutte queste cose» (Isaia 45:7). L'insegnamento di Cristo di "accumulare tesori in cielo" (Matteo 6:20) è estraneo a Yahweh. Egli è l'Avido, che vuole che "i tesori di tutte le nazioni" siano ammassate nella sua residenza di Gerusalemme: «Mio è l'argento, mio l'oro!» (Aggeo 2:8). «Le ricchezze di tutte le nazioni circostanti saranno ammucchiate insieme: oro, argento, vesti, in grande quantità» (Zaccaria 14:14). È interessante notare che, secondo Re 1 10:14, la quantità di oro accumulata ogni anno nel tempio di Salomone era "666 talenti d'oro", il "numero della Bestia" in (Apocalisse 13:18!) Fanne ciò che vuoi. Oppure chiedi a Jared Kushner di spiegarlo.

Il patto mosaico funziona come un classico patto col diavolo: Israele otterrà ricchezza e potere in cambio del fatto di diventare "possesso personale" di Yahweh (Esodo 19:5). La nozione di un patto col diavolo è particolarmente rilevante poiché Yahweh nega ai suoi adoratori un'anima immortale individuale, il che equivale a reclamare le loro anime per sé.

Come notò una volta Voltaire, Yahweh proibì agli ebrei di scopare le loro capre (Esodo 22:18), li istruì su come defecare in una buca (Deuteronomio 23:14), ma non diede loro "quel credo più utile in una vita futura".Questo perché la Torah è essenzialmente uno strumento di programmazione mentale destinato a rinchiudere gli ebrei in un'anima collettiva a tenuta stagna.

Il materialismo metafisico è l'aspetto più fondamentale dell'antropologia biblica e, sebbene sia stato superficialmente modificato negli sviluppi giudaici successivi, la sua linfa scorre molto in profondità nell'ebraismo. Secondo la Jewish Virtual Library , l'aldilà "è raramente discusso nella vita ebraica, che sia tra ebrei riformati, conservatori o ortodossi, [...] in netto contrasto con le tradizioni religiose delle persone tra cui gli ebrei hanno vissuto. [...] La Torah, il testo ebraico più importante, non ha alcun chiaro riferimento all'aldilà".

La relazione tra Yahweh e il suo popolo non è morale, ma strettamente contrattuale e legalistica. Secondo lo studioso ebreo Yeshayahu Leibowitz, «La Torah non riconosce imperativi morali derivanti dalla conoscenza della realtà naturale o dalla consapevolezza del dovere dell'uomo verso il suo simile. Tutto ciò che riconosce sono le Mitzvot, imperativi divini». Le centinaia di mitzvot "comandamenti" sono fini a se stessi, non vie per una più elevata coscienza morale. Tale legalismo ebraico soffoca la coscienza morale, come ha sottolineato Gilad Atzmon.

Naturalmente, ci sono precetti morali qua e là nella Bibbia. Ma nel complesso, è un malinteso credere che Yahweh si aspetti dal suo popolo una superiorità morale. L'unico criterio per l'approvazione da parte di Yahweh è l'obbedienza alle sue leggi arbitrarie e ai suoi comandi antisociali o genocidi. Uccidere a tradimento centinaia di profeti di Baal è bene, perché è la volontà di Yahweh (Re 1 18). Mostrare misericordia al re degli Amaleciti è male, perché quando Yahweh dice "uccidete tutti", intende "tutti" (Samuele 1 15). Come possiamo aspettarci da un popolo la cui mentalità è stata plasmata da queste narrazioni e dai loro strati di commenti talmudici, che condivida il senso del bene e del male che la maggior parte degli altri popoli considera inerente all'umanità?

È del tutto coerente che un futuro Primo Ministro israeliano come Yitzhak Shamir dichiari (nel 1943): «Né l'etica ebraica né la tradizione ebraica possono squalificare il terrorismo come mezzo di combattimento. Siamo ben lontani dall'avere scrupoli morali per quanto riguarda la nostra guerra nazionale. Abbiamo davanti a noi il comando della Torah, la cui moralità supera quella di qualsiasi altro corpo di leggi al mondo: "Li cancellerete fino all'ultimo uomo".»

Yahweh è “il Geloso” (Esodo 34:14). Sebbene si supponga che sia il padre di tutti gli dei nazionali (Deuteronomio 32:8-9), egli prova per loro un odio omicida, manifestato in questo comando: «Distruggerete completamente tutti i luoghi dove le nazioni che avete scacciato hanno servito i loro dèi, sugli alti monti, sui colli, sotto ogni albero verde; demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, brucerete i loro pali sacri, farete a pezzi le statue dei loro dèi e cancellerete il loro nome da quei luoghi» (Deuteronomio 12:2-3).

La gelosia di Yahweh raggiunse proporzioni patologiche durante la sua lotta con Assur, il dio nazionale dell'Assiria. Negli strati più antichi del libro di Isaia, composti subito dopo la distruzione di Israele da parte dell'Assiria, Yahweh sembra incapace di far fronte alla frustrazione e all'umiliazione, e consumato dalla brama di vendetta: «Yahweh Sabaoth lo ha giurato: Sì, ciò che ho progettato si avvererà, ciò che ho deciso sarà così: spezzerò l'Assiria nel mio paese, lo calpesterò sui miei monti. Allora il suo giogo scivolerà da loro, il suo carico scivolerà dalle loro spalle. Questa è la decisione presa a dispetto del mondo intero; questa, la mano stesa a dispetto di tutte le nazioni. Una volta che Yahweh Sabaoth ha deciso, chi lo fermerà? Una volta che ha steso la sua mano, chi può ritirarla?» (Isaia 14:24-27)

Ascolta Yahweh che si infuria dopo la sua sconfitta, e senti un pericoloso megalomane narcisista: «Lo giuro per me stesso; ciò che esce dalla mia bocca è giustizia, è una parola irrevocabile: tutti piegheranno il ginocchio davanti a me, ogni lingua giurerà per me.» (Isaia 45:23) La lotta di Yahweh con Baal è ancora più rivelatrice. Nell'antica Siria, Baal (un termine che significa semplicemente "Signore", come l'ebraico Adonai), noto anche come Baal Shamem "il Signore del Cielo", era inteso come il Dio Supremo, che comprendeva tutte le manifestazioni del divino.

Ed è quindi ironico che Yahweh, un dio tribale, debba competere con il grande Baal per lo status di Dio Supremo. Il culto di Baal ricevette il sostegno reale nel potente regno di Israele sotto la dinastia Omrid (IX secolo a.C.). Apprendiamo nel Ciclo di Elia (da 1 Re 17 a 2 Re 13) che il profeta yahvista Elia sfidò 450 profeti di Baal a evocare fulmini su un toro sacrificale: «Dovrete invocare il nome del vostro dio, e io invocherò il nome di Yahweh; il dio che risponde con il fuoco, è davvero Dio» una situazione inverosimile poiché Baal, essendo il Dio di una società agricola, non ha mai richiesto olocausti. Elia vince la gara e la gente poi cade a faccia in giù e urla "Yahweh è Dio! Yahweh è Dio!" Poi catturano tutti i profeti di Baal, ed Elia li massacra (1Re 18).

Più tardi, dopo un colpo di stato contro gli Omridi, il generale giudeo Jehu convocò tutti i sacerdoti di Baal per "un grande sacrificio a Baal", che si rivelò essere il loro stesso massacro. "Così Jehu liberò Israele da Baal" (Re 2 10: 18-28). Questa è l'illustrazione perfetta di come Yahweh divenne il Dio al posto di Baal: con l'eliminazione fisica dei sacerdoti di Baal. Il processo rispecchia il modo in cui Jehu divenne re su Israele, sterminando la famiglia del re legittimo, così come "tutti i suoi uomini principali, i suoi amici intimi, i suoi sacerdoti; non ne lasciò vivo uno" (Re 2 10:11).

Per gli egiziani, scrisse l'egittologo tedesco Jan Assmann, «gli dei sono esseri sociali, che vivono e agiscono in costellazioni». La pacifica cooperazione degli dei garantisce il funzionamento armonioso dell'universo. Questo perché gli

dei formano il corpo organico del mondo. Tale concezione, che Assmann chiama "cosmoteismo", promuove una forma di monoteismo inclusivo o convergente: tutti gli dei sono uno, come il cosmo è uno.

Al contrario, il monoteismo esclusivo della Bibbia è l'espressione della sociopatia narcisistica di Yahweh. Ecco perché alcuni egiziani, secondo Plutarco (Iside e Osiride, 31), credevano che il dio degli ebrei fosse Seth, il dio dalla testa d'asino del deserto, della carestia, del disordine e della guerra, espulso dal consiglio degli dei per aver assassinato il fratello maggiore Osiride per gelosia. Identificare il dio ebraico con Seth era il loro modo di spiegare l'aggressiva esclusività della religione ebraica.

Poiché i politeismi di tutte le grandi civiltà erano cosmoteismi, erano traducibili l'uno nell'altro. Ciò era di importanza pratica, perché, scrive Assmann, "i contratti con altri stati dovevano essere suggellati da un giuramento, e gli dei a cui questo giuramento era prestato dovevano essere compatibili. Furono quindi redatte delle tavole di equivalenze divine che alla fine correlarono fino a sei diversi pantheon". E così, dal terzo millennio a.C., la traducibilità di vari pantheon fu cruciale per la diplomazia internazionale e per il commercio.

Ma Yahweh non può essere abbinato a nessun altro dio; lo yahwismo "bloccò la traducibilità interculturale".E quando Yahweh istruì il suo popolo: «Non farai alcun patto con loro né con i loro dèi» (Esodo 23:32), o «Non pronunciare i nomi dei loro dèi, non giurare per loro, non servirli e non prostrarti davanti a loro» (Giosuè 23:7), stava di fatto impedendo qualsiasi rapporto di fiducia con i popoli vicini. Gli ebrei devono riporre la loro intera fiducia solo in Yahweh. Le leggi alimentari hanno lo scopo di impedire qualsiasi socializzazione al di fuori della tribù: «Vi separerò da tutti questi popoli, perché siate miei» (Levitico 20:26).

Ciò che viene chiesto agli Israeliti, infatti, è di riprodurre verso le altre nazioni la sociopatia omicida di Yahweh verso gli altri dei. Il codice di guerra di Deuteronomio 20 ordina di sterminare "ogni essere vivente" nelle città conquistate di Canaan. In pratica, la regola è estesa a tutte le persone che resistono agli Israeliti nella loro conquista. Fu applicata da Mosè ai Madianiti, salvo le loro 32.000 giovani vergini, di cui 32 furono bruciate come olocausti a Yahweh (Numeri 31). Fu applicata da Giosuè alla città cananea di Gerico, dove gli Israeliti "impongono la maledizione della distruzione su tutti nella città: uomini e donne, giovani e vecchi, compresi i buoi, le pecore e gli asini, scannandoli tutti" (Giosuè 6:21).

Nella città di Ai, gli abitanti furono tutti massacrati, dodicimila di loro, «finché non ne rimase vivo nessuno e nessuno che fuggisse. [...] Quando Israele ebbe finito di uccidere tutti gli abitanti di Ai in campo aperto e nel

deserto dove li avevano inseguiti, e quando tutti furono caduti a fil di spada, tutto Israele tornò ad Ai e ne massacrò la popolazione rimanente ». Le donne non furono risparmiate. «Come bottino, Israele prese solo il bestiame e le spoglie di questa città» (Giosuè 8:22-27).

Poi vennero le città di Makkedah, Libnah, Lachish, Eglon, Hebron, Debir e Hazor. In tutta la terra, Giosuè «non lasciò un solo superstite e sottomise ogni essere vivente alla maledizione della distruzione, come Yahweh, dio d'Israele, aveva comandato» (10:40). Una fine più crudele fu riservata dal re Davide agli Ammoniti, che furono "tagliati con seghe, con erpici di ferro e con scuri" e "passati attraverso la fornace per mattoni" (Samuele 2 12:31 e Cronache 1 20:3).

Il codice di guerra genocida di Yahweh fu applicato dal re Saul agli Amaleciti. Yahweh ordinò a Saul di ucciderli tutti, «uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini», e Saul fu punito per aver risparmiato il loro re Agag, che Samuele dovette massacrare lui stesso (Samuele 1 15). Nella mente ebraica, tali storie non sono solo racconti semidimenticati del passato. La storia biblica detiene le chiavi del presente e del futuro. Gli esegeti rabbinici hanno costantemente fatto riferimento ai nemici percepiti di Israele in termini biblici. Amalek, in particolare, finì per essere associato a Roma e, dal quarto secolo in poi, ai cristiani, o in particolare agli armeni.

Amalek è anche associato all'Iran, perché il cattivo del Libro di Ester, Haman, si dice sia un discendente del re amalecita Agag. L'impiccagione di Haman e dei suoi dieci figli e il massacro di 75.000 persiani sono spesso confusi nella tradizione ebraica con lo sterminio degli Amaleciti e la brutale esecuzione del loro re. La lettura della Torah la mattina di Purim è tratta dal resoconto della battaglia contro gli Amaleciti, che termina con la conclusione che "Yahweh sarà in guerra con Amalek generazione dopo generazione" (Esodo 17:16). «La tradizione vuole che gli Amaleciti siano il nemico eterno degli ebrei», spiega Jeffrey Goldberg in un articolo del New York Times intitolato «Le paure di Israele, l'arsenale di Amalek», aggiungendo: «Di recente ho chiesto a uno dei suoi consiglieri di valutare per me la profondità dell'ansia del signor Netanyahu per l'Iran. La sua risposta: Pensa ad Amalek».

Questa è solo un'ulteriore illustrazione della mentalità biblica della leadership israeliana. L'Israele moderno è il figlio di Yahweh e agisce sulla scena internazionale in modo biblico, cioè con la stessa indifferenza e crudeltà verso le nazioni non ebraiche che Yahweh richiedeva al suo popolo nella Bibbia.

«La fede in un dio crudele rende crudele l'uomo», scrisse Thomas Paine (The Age of Reason, 1794). Innumerevoli storie bibliche dimostrano che Yahweh è lo spirito dell'omicidio e del furto. Leggiamo nella leggenda di Sansone in

Giudici 14:19, che quando "lo spirito di Yahweh lo prese", continuò a uccidere e derubare trenta uomini, "poi, acceso di rabbia, tornò alla casa di suo padre".

Yahweh è il più crudele degli dei, ma vorrebbe farci credere che tutti gli altri dei siano abomini. La storia biblica descrive tutte le nazioni, tranne Israele, come ripugnanti idolatri. Ma non lo erano. Gli egiziani avevano costruito la prima grande civiltà; la loro dea Iside aveva insegnato loro come coltivare il grano e cuocere il pane, e i greci lo avevano imparato da loro, come tutto il resto, secondo Erodoto. Erano un popolo spirituale e pacifico. Gli assiri erano conquistatori e il loro dio Assur non era un angelo, eppure persino la Bibbia riconosce che non massacrarono gli israeliti sconfitti, ma li deportarono e li reinsediarono. I babilonesi trattarono i giudei allo stesso modo, consentendo loro persino di mantenere la loro tradizione e la loro coesione e di prosperare sulle rive dell'Eufrate.

L'accusa invertita di intento genocida è tipica di Israele, un paese con testate nucleari puntate contro l'Iran, i cui leader hanno sempre negato di avere alcun arsenale nucleare, ma che istericamente esorta il mondo a fermare il presunto programma militare nucleare dell'Iran e la determinazione a cancellare Israele dalle mappe. Sarebbe ridicolo se Israele fosse solo paranoico. Ma Israele è lo psicopatico tra le nazioni, e ciò significa una tremenda capacità di manipolare, intimidire, corrompere moralmente e ottenere ciò che vuole.

Lo psicopatico proietta la sua crudeltà e la sua brama di potere sugli altri. E quindi pensa che coloro che resistono al suo dominio siano lì per prenderlo. Quindi deve distruggerli per primi. Dal punto di vista biblico, le nazioni devono riconoscere la sovranità di Israele e i loro re «cadere prostrati davanti a [Israele], con la faccia a terra» (Isaia 49:23), o essere distrutti. Yahweh disse a Israele che aveva identificato «sette nazioni più grandi e più forti di te, che devi mettere sotto la maledizione della distruzione e non mostrare loro alcuna pietà.» Quanto ai loro re, «cancellerai i loro nomi sotto il cielo» (Deuteronomio 7:1-2, 24).

E ricordiamo che, secondo il falso informatore Wesley Clark , figlio di Benjamin Jacob Kanne, i neocon avevano in programma di distruggere esattamente sette nazioni, un'altra prova che sono posseduti da Yahweh. Yahweh offre solo due possibili percorsi a Israele: il dominio, se Israele mantiene il Patto di separazione di Yahweh, o l'annientamento, se Israele infrange il Patto: «se fate amicizia con il resto di queste nazioni che vivono ancora accanto a voi, se vi imparentate con loro, se vi mescolate con loro ed esse con voi, allora sappiate per certo che il Signore vostro Dio smetterà di scacciare queste nazioni davanti a voi, e per voi saranno un laccio, una trappola, spine nei vostri fianchi e cardi nei vostri occhi, finché non siate

scomparsi da questo bel paese che il Signore vostro Dio vi ha dato.» (Giosuè 23:12-14)

Spossessare gli altri o essere spossessati, dominare o essere sterminati: Israele non può pensare oltre questa alternativa. Un buon esempio è il pensiero paradossale di David BenGurion nei primi anni '60. Discutendo della determinazione di Kennedy di fermare Dimona, Avner Cohen scrive in Israel and the Bomb (1998): «Imbevuto delle lezioni dell'Olocausto, Ben-Gurion era consumato dalle paure della sicurezza. [...] L'ansia per l'Olocausto andò oltre Ben-Gurion per infondere il pensiero militare di Israele.» Eppure, nello stesso periodo, Ben-Gurion considerò seriamente che, entro 25 anni, Israele avrebbe dominato il mondo e Gerusalemme «sarebbe stata la sede della Corte Suprema dell'Umanità, per dirimere tutte le controversie tra i continenti federati, come profetizzato da Isaia.»

L'inversione accusatoria è il processo di nascita dello Yahwismo, che presenta un demone omicida come il Dio supremo, demonizzando al contempo il Dio supremo adorato da altri popoli. Ciò può essere chiaramente visto nella storia della Genesi del Giardino dell'Eden, con un'analisi critica storica molto semplice.

Nell'allegoria del Giardino dell'Eden, Yahweh proibisce all'uomo di accedere "all'albero della conoscenza del bene e del male" (Genesi 2:17). La parola ebraica per "conoscenza", daat, si traduce in greco come gnosis, che significa consapevolezza interiore o intuizione piuttosto che conoscenza intellettuale, così che "conoscenza del bene e del male" può essere accuratamente tradotta come "coscienza morale", che è la capacità dell'uomo di distinguere il bene dal male, il giusto dallo sbagliato, in ogni situazione particolare.

Così che la proibizione della conoscenza del bene e del male significa semplicemente l'inibizione della coscienza morale.

Per contestualizzare questa storia della Genesi, dobbiamo ricordare che le religioni egiziana e persiana insegnavano che l'immortalità è la ricompensa per una vita irreprensibile. Poiché l'immortalità era sinonimo di divinità, essere immortali poteva essere espresso come "essere tra gli dei" o "essere come gli dei". Ma nella Bibbia ebraica, è il serpente, bugiardo e ingannatore, che tenta Adamo ed Eva a mangiare dall'albero della conoscenza del bene e del male con la garanzia che "il giorno in cui ne mangerete non morirete", ma «i vostri occhi si apriranno e sarete come dei, che conoscono il bene e il male» (Genesi 3:5).

Il serpente parla come la saggezza religiosa delle grandi religioni. Gli scribi ebrei possono presentarlo come un bugiardo perché, per loro, l'immortalità "non morire" ha senso solo fisicamente: Yahweh, affermano, intendeva che

Adamo ed Eva fossero fisicamente immortali sulla terra e non fornì nessun altro mondo per la loro vita dopo la morte. Da questo punto di vista materialistico, gli scribi denunciano la promessa di immortalità attraverso la conoscenza del bene e del male come ingannevole e implicitamente descrivono gli dei babilonesi, persiani ed egizi come bugiardi.

Siamo stati istruiti per così tante generazioni da questa storia, e siamo così abituati a supporre che il serpente della Genesi sia l'ingannatore satanico, che è difficile vedere il messaggio della Torah per quello che era realmente: un attacco diretto contro le religioni superiori e il loro insegnamento morale secondo cui la conoscenza e la pratica del bene e del male sono la via per l'aldilà benedetto. Ma, mi chiedo, se cercare di diventare come gli dei è un impulso luciferino, perché i Padri greci della Chiesa cristiana hanno sottolineato il potenziale dell'uomo per la deificazione (theosis) sotto la logica che " Dio si è fatto uomo affinché l'uomo potesse diventare Dio"? Lucifero, tra l'altro, è la traduzione latina del greco Phosphoros (portatore di luce) , tradizionalmente applicato alla Stella del Mattino, il pianeta Venere. In (Isaia 14:12-17), il profeta incolpa il re babilonese Nabucodonosor II (605-562) per aver tentato di "rivalere con l'Altissimo", e chiede sarcasticamente: «Come sei caduto dai cieli, Stella del Mattino, figlio dell'Alba (Lucifero nella Vulgata latina)» Scartando il riferimento al re babilonese, gli esegeti cristiani hanno confuso "Lucifero" con il serpente della Genesi e lo hanno dichiarato il capo degli angeli caduti, cacciato via dal cielo a causa del suo orgoglio ribelle.

Tuttavia, se guardiamo allo Yahwismo dalla prospettiva revisionista che sto sostenendo, Yahweh, il dio tribale che ha usurpato la maestà del Dio Supremo, si adatta all'archetipo luciferino. Yahweh è il demone infernale che voleva essere Dio invece di Dio.

Per comprendere lo yahwismo, e quindi l'ebraismo e il sionismo, è importante conoscere il contesto della sua infanzia, che non ha nulla a che vedere con la nascita del monoteismo universale.

Si sta diffondendo sempre più l'ipotesi che Yahweh fosse originariamente il dio vulcano di una popolazione tribale specializzata nella metallurgia (leggi 168).Da qui il suo carattere vulcanico. Qualsiasi ritratto di Yahweh dovrebbe basarsi sul Salmo 18:8: «Fumo saliva dalle sue narici, fuoco divorante dalla sua bocca». Secondo "l'ipotesi kenita", il culto ebbe origine dai keniti, i quali credevano che, a seguito di una maledizione sul loro antenato fratricida Caino, avrebbero dovuto vivere come vagabondi inquieti, ma incutere timore alle persone tra cui vivevano per la legge data da Yahweh della vendetta settuplicata, rivista come settantasette volte dal discendente di Caino, Lamek (Genesi 4:15-24).

Ci viene spesso detto che Yahweh è il dio che ha abolito il sacrificio umano, quando dopo aver ordinato ad Abramo di legare suo figlio Isacco, trattenne la mano e si accontentò di un montone (Genesi 22). Eppure, molto tempo dopo Abramo, alcuni leader israeliti sembravano inconsapevoli di quel grande progresso e sacrificarono i loro stessi figli come olocausto a Yahweh: Iefte in Giudici 11:29-40, Hiel in 1Re 16:34, Re Azaz in 2Re 16:3 e Re Manasse in 2Re 21:6. Per non parlare delle 32 vergini madianite olocaustate in Numeri 31.

Per la sua presunta abolizione del sacrificio umano, Yahweh è stato paragonato favorevolmente al dio cananeo Molech o Moloch, a cui venivano

sacrificati ritualmente i bambini primogeniti. Ma studiosi biblici come Thomas Römer ipotizzano che Molech non fosse altro che Yahweh stesso. Una delle sue argomentazioni è che il sostantivo mlk, vocalizzato come Molek nel testo masoretico (il Tanakh del IX secolo che introdusse le vocali nella scrittura ebraica), ma Melek nella Settanta greca, è identico alla parola ebraica per "re", melek o melech (malik in arabo), applicata più di cinquanta volte a Yahweh. L'espressione Yahweh melech, "Yahweh è re", si trova nei Salmi 10 ed è ancora in uso nei canti religiosi ebraici.

Il secondo argomento a favore dell'antica identità di Molek con Yahweh deriva dal divieto di sacrifici infantili nel Levitico: il divieto prova la pratica e, in questo caso, prova che i sacrifici venivano fatti nel nome di Yahweh e nel santuario di Yahweh: «Non permetterai che alcuno dei tuoi figli sia sacrificato a Molek, profanando così il nome del tuo Dio» (18:21); «Chiunque [...] che dà qualcuno dei suoi figli a Molek, sarà messo a morte, perché ha contaminato il mio santuario e profanato il mio santo nome» (20:2-5). (Geremia 7:30-31) conferma che «il popolo di Giuda continuò a bruciare i suoi figli e le sue figlie [...] nel Tempio che porta il mio nome, per contaminarlo».

Sebbene Yahweh dichiari che si tratta di «una cosa che non ho mai ordinato, che non mi è mai venuta in mente», il fatto stesso che uno scriba abbia scritto questo indica che le persone che hanno sacrificato i loro figli hanno effettivamente affermato che era richiesto da Yahweh. Infatti, Yahweh viene colto in flagrante, poiché ammette a Ezechiele, più o meno nello stesso periodo: «Per questo diedi loro leggi che non erano buone e giudizi con i quali non avrebbero mai potuto vivere; li contaminai con le loro stesse offerte, facendo loro sacrificare ogni loro primogenito, per riempirli di abominio, affinché conoscessero che io sono il Signore» (Ezechiele 20:25-26).

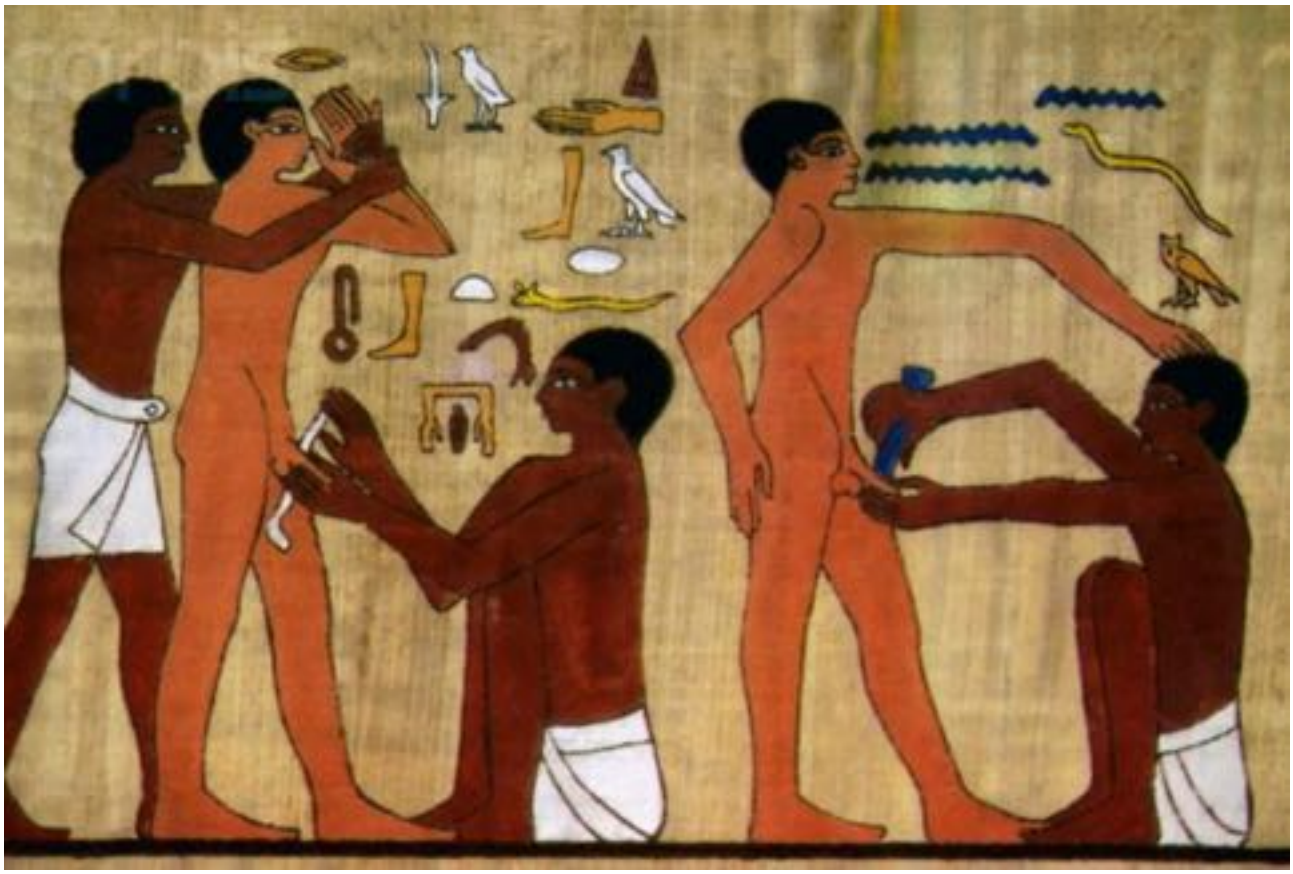
Nell'Esodo apprendiamo che ogni primogenito maschio, umano o animale, veniva originariamente sacrificato l'ottavo giorno dopo la nascita: «Mi darai il primogenito dei tuoi figli; lo stesso farai con i tuoi greggi e i tuoi armenti. Per i primi sette giorni il primogenito resterà con sua madre; l'ottavo giorno lo darai a me» (Esodo 22:28-29). Poiché gli animali venivano offerti a Yahweh come olocausto fin da tempi immemorabili, se ne deduce che anche il primogenito di ogni famiglia ebraica un tempo fosse stato sacrificato come olocausto.

Secondo la testimonianza biblica, fu il re Giosia (640-609 a.C.) ad abolire i sacrifici di bambini, «affinché nessuno potesse passare il proprio figlio o la propria figlia attraverso il fuoco del sacrificio a Molech» (2Re 23:10). Ma secondo Römer, è solo nell'era persiana che i sacrifici umani divennero tabù.

Furono sostituiti dalle offerte di animali, come apprendiamo dall'Esodo e dal Levitico: «Tutto ciò che esce per primo dal grembo appartiene a me: ogni

maschio, ogni primogenito del gregge o della mandria. Ma il primogenito dell'asino lo riscatterai con un animale del gregge; se non lo riscatti, gli dovrai spezzare il collo. Riscatterai tutti i primogeniti dei tuoi figli, e nessuno si presenterà davanti a me a mani vuote» (Esodo 34:19-20; riprodotto quasi alla lettera in 13:11-13 e in Levitico 27:26).

Come in un palinsesto, leggiamo qui due cose: nell'antico yahwismo, i primogeniti maschi degli uomini e degli animali venivano sacrificati a Yahweh, mentre nel giudaismo riformato elaborato durante l'esilio, i primogeniti maschi degli uomini venivano "redenti" mediante un'offerta animale.



Fu anche a Babilonia che i Leviti introdussero il patto abrahamitico della circoncisione: «Quando avrà otto giorni, ogni vostro maschio, di generazione in generazione, sarà circonciso» (Genesi 17:12). Nelle riforme religiose, le innovazioni sono presentate come il ripristino di pratiche antiche e perdute. E così i Leviti introdussero il loro nuovo rito come un comandamento pre-mosaico. A tale scopo usarono o inventarono Abramo: come figura nata in Mesopotamia e a cui era stata data la Terra Promessa in eredità, egli è la personificazione del programma della casta sacerdotale esiliata a Babilonia.

Nello Yahwismo pre-esilico, ogni maschio primogenito doveva essere offerto a Yahweh l'ottavo giorno della sua vita (Esodo 22:28-29), e nell'Ebraismo post-esilico, ogni maschio neonato doveva essere circonciso l'ottavo giorno. Questo

parallelo è un forte indizio che la circoncisione fu introdotta come un altro sostituto del sacrificio.

La circoncisione non era una novità. Era sconosciuta in Mesopotamia, ma era praticata nell'antico Egitto su ragazzi di quattordici anni. La circoncisione di maschi prepubescenti o adolescenti era praticata anche in Siria, ma non in modo uniforme: i Filistei, un popolo indoeuropeo del mondo egeo (hanno dato il nome alla Palestina), sono chiamati "gli incirconcisi" nella Bibbia: Davide offrì duecento prepuzi di Filistei massacrati a Saul come pegno nuziale per sua figlia (1 Samuele 18).

I riti di circoncisione praticati nell'antica Giudea prima dell'esilio babilonese erano probabilmente coerenti con le pratiche dei popoli vicini, il che spiegherebbe perché non è nemmeno menzionato nel patto mosaico. Secondo il Libro di Giosuè, è solo quando gli ebrei si erano stabiliti nella Terra Promessa di Canaan che "Giosuè fece coltelli di selce e circoncise gli Israeliti sulla Collina dei Prepuzi" (5:3).

La casta sacerdotale yahvista che legislava sulla comunità giudaica in Mesopotamia potrebbe aver considerato la circoncisione come un segno di identità etnica, in una terra dove nessun altro la praticava. Ma perché avrebbero dovuto introdurre la novità radicale della circoncisione sui neonati? La continuità con l'antico rito del sacrificio del primogenito l'ottavo giorno è una spiegazione.

Ma ne suggerisco una più sinistra: «con la circoncisione dell'ottavo giorno, il patto di Yahweh non è solo "segnato nella carne di ogni ebreo come un patto in perpetuo (Genesi 17:13), è impresso negli strati più profondi e irraggiungibili del loro subconscio, attraverso la castrazione simbolica e il dolore traumatico. A differenza del bambino o dell'adolescente, il neonato è incapace di elaborare qualsiasi significato positivo alla violenza subita e di integrarla consapevolmente come parte della sua identità. Otto giorni dopo essere uscito dal grembo materno, un trauma in sé, ma naturale, ciò di cui ha bisogno è di costruire una fiducia incrollabile nella benevolenza di coloro che lo hanno accolto in questo mondo. Il trauma della circoncisione altera il suo rapporto con il mondo in modo profondo e permanente.»

Poiché i neonati non possono parlare, i rabbini che difendono la tradizione parlano al loro posto per minimizzare il dolore fisico. Ma secondo il professor Ronald Goldman, autore di Circumcision, the Hidden Trauma, studi scientifici dimostrano l'impatto neurologico della circoncisione infantile, per la quale non viene utilizzata alcuna anestesia. I cambiamenti comportamentali osservati dopo l'operazione, tra cui disturbi del sonno e inibizione nel legame madre-bambino, sono segni di una sindrome da stress post-traumatico.

Durante la cerimonia del brit milah, la madre viene normalmente tenuta lontana dalla scena e le urla di agonia del bambino sono in parte coperte dalle grida degli uomini, un messaggio in sé. Ma quando le madri le sentono, soffrono esse stesse di un trauma duraturo, come si può leggere sulla pagina web del "Circumcision Resource Center" Mothers Who Observed Circumcision: «Le urla del mio bambino rimangono impresse nelle mie ossa e mi tormentano la mente» dice Miriam Pollack. «Il suo pianto sembrava come se lo stessero massacrando. Ho perso il latte». Nancy Wainer Cohen: «Andrò nella tomba sentendo quel lamento orribile e sentendomi in qualche modo responsabile».

È ragionevole supporre, almeno come ipotesi di lavoro, che il trauma della circoncisione all'età di otto giorni lasci una profonda cicatrice psicologica. È noto che gli abusi da parte degli adulti innescano nelle menti dei bambini molto piccoli un meccanismo noto come dissociazione. Il dolore, il terrore, la rabbia e il ricordo dell'esperienza saranno spinti fuori dalla coscienza ordinaria e formeranno, per così dire, una personalità separata, con una vita propria e una tendenza a trasudare nella personalità normale. L'idea della malvagità delle figure genitoriali è così devastante che la rabbia repressa verrà deviata lontano da loro, in questo caso, lontano dalla comunità ebraica come genitore collettivo. È inverosimile supporre un nesso causale tra il trauma della circoncisione all'ottavo giorno e il fatto che gli ebrei tendono a essere incapaci di vedere gli abusi perpetrati su di loro dalla loro stessa comunità e invece vedono il resto del mondo come una minaccia costante?

Potrebbe essere che il trauma della circoncisione dell'ottavo giorno abbia creato una predisposizione speciale, una paranoia pre-programmata che compromette la capacità degli ebrei di relazionarsi e reagire razionalmente a certe situazioni? La brit milah "patto tramite circoncisione" è stata inventata circa ventitré secoli fa, come una specie di trauma rituale progettato per schiavizzare mentalmente milioni di persone, un "patto" infrangibile scolpito nel loro cuore sotto forma di un terrore subconscio incurabile che può essere innescato in qualsiasi momento da parole in codice come "Olocausto" o "antisemitismo"?

È stato ipotizzato che i traumi possano essere trasmessi “epigeneticamente”. Secondo uno studio condotto sotto la direzione di Rachel Yehuda al Mount Sinai Hospital di New York, “il trauma dell’Olocausto viene trasmesso geneticamente” tramite “ereditarietà epigenetica”; Posso suggerire al professor Yehuda di condurre uno studio sull'epigenetica della circoncisione dell'ottavo giorno?

Baruch Spinoza disse che «solo la circoncisione preserverà la nazione ebraica per sempre». Ciò spiega la feroce resistenza delle autorità ebraiche contro

ogni tentativo di proibirla, dall'imperatore romano Adriano (117-138) alla recente legge islandese , condannata dalle organizzazioni ebraiche europee come "antisemita". Va detto che l'opposizione alla circoncisione infantile è spesso venuta da ebrei illuminati. Abraham Geiger (1810-1874), uno dei fondatori dell'ebraismo riformato in Germania, sostenne l'abbandono di questo "rito barbaro e sanguinario".

Ma, su questo tema come su tutti gli altri, sono sempre «gli elementi più etnocentrici, potremmo definirli radicali, che hanno determinato la direzione della comunità ebraica e alla fine hanno vinto» (Kevin MacDonald). Per proteggere il loro rito sanguinoso dalle critiche, gli attivisti ebrei sono riusciti a normalizzarlo in Inghilterra e nel Nord America dal 1840 al 1960, con falsi motivi medici: una sorprendente dimostrazione del loro potere sulla civiltà cristiana.

Gli dèi della Bibbia in assemblea: tanti, e non immortali 41)

Scrive Marcus Mason, la rilettura del celeberrimo Salmo 82 lascia senza parole, emerge una “assemblea degli Elohim”, nella quale il loro capo supremo li ammonisce con durezza, trattandoli come semplici vassalli ingordi e accecati di potere, così poco intelligenti da credersi invincibili. Stando alla lettera, crolla in un colpo solo l’intera costruzione del monoteismo: tanto per cominciare, «Dio si alza nell’assemblea divina, giudica in mezzo agli dèi.» Avvertenza: nel Salmo 82 “Dio” è Elyon, gli “dèi” sono gli Elohim, cioè i colleghi” di Yahweh. Riecheggiano le tesi di Mauro Biglino: basta non “interpretarla” usando le lenti teologiche, e la Bibbia ci parla in modo esplicito. Raccontando tutta un’altra storia, che di metafisico e trascendente non ha assolutamente nulla.

Scrive Mason. «Noi commentiamo quello che leggiamo e, dal momento che crediamo che basterebbe leggere la Bibbia così com’è scritta senza arrampicarsi in astruse interpretazioni allegoriche per comprendere di cosa tratta, il Salmo 82 ci appare chiaro e limpido nella sua semplicità» … «Immaginiamo dunque che Elyon si trovi in una sorta di riunione, del gran

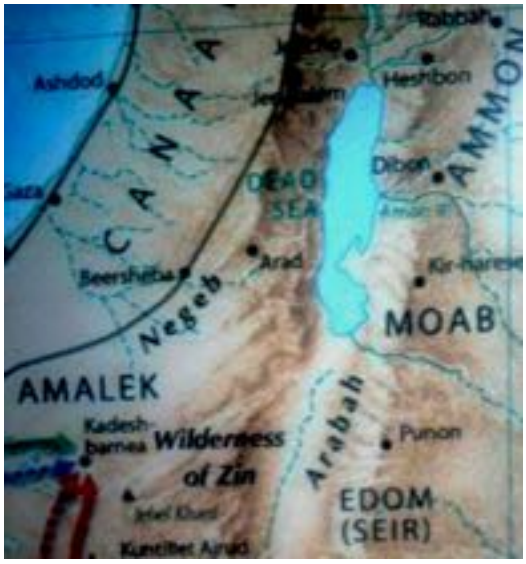
consiglio degli Elohim, appunto l'assemblea divina citata dal testo biblico. Non trovate che ci sia qualcosa che non quadra sin da qui? Per una religione che professa da sempre il suo monoteismo, parlare di "assemblea divina" è alquanto bizzarro», almeno quanto «La pluralità delle entità cosiddette divine, è lampante e inequivocabile, non c'è allegoria che tenga». Sappiamo che Elyon era "colui che stava sopra", «quindi presumibilmente il leader degli Elohim. Lo stesso che aveva il potere di assegnare a ciascun Elohim il popolo e il territorio di sua competenza (Deuteronomio 32, 8)».

Elyon prende la parola per pronunciare un discorso rivelatorio: «Fino a quando giudicherete iniquamente e sosterrete la parte degli empi? Difendete il debole e l'orfano, al misero e al povero fate giustizia. Salvate il debole e l'indigente, liberatelo dalla mano degli empi.» La bontà e la misericordia che sembrano trasparire da questo passo, avverte Mason, nascondono in realtà le esortazioni di Elyon a eseguire gli ordini che sono stati comandati.

«Abbiamo infatti potuto analizzare come questi individui si lasciassero spesso andare; stermini, uccisioni indiscriminate e arbitrarie, nelle quali lo stesso Yahweh era maestro». Che quindi si tratti di «un avvertimento, quasi di una minaccia», è però «magnificamente chiaro» ai versetti 6 e 7, che rappresentano il passaggio-chiave del testo. È sempre Elyon a parlare: «Io ho detto: voi siete tutti figli dell'Altissimo. Eppure morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti.» «Gli Elohim, quindi lo stesso Yahweh, erano mortali. Esattamente come ogni uomo, cioè come ogni Adam, la razza da loro fabbricata».

Secondo il salmo dovevano essere molto accorti nel giudicarsi superiori alle genti di cui si dovevano occupare, poiché anche loro sarebbero diventati cenere.

Chi Era Amalèk? 53)



Amalèk fu nipote di 'Essàv. Suo padre fu Elifàtz, il figlio più vecchio di 'Essàv, e sua madre fu Timnà, figlia di uno dei principi di Se'ìr. I Saggi insegnano che Timnà stessa fu figlia illegittima di Elifàtz. Quando ella crebbe, volle sposare uno dei discendenti di Avrahàm, poiché quella stirpe era molto conosciuta tra le nazioni, dunque si avvicinò a Ya'akòv, ma egli non la volle accettare a causa della sua nascita illegittima. Allora Timnà si volse a Elifàtz, il suo stesso padre, ed egli la prese presso di sé come concubina. Ecco che 'Amalèk, dunque, fu figlio

illegittimo di madre illegittima.

Elifàtz crebbe in casa di Yitzchàk, fu circonciso all'età di otto anni, perché ‘Essàv circoncise tutti i suoi figli fintantoché suo padre era ancora in vita. Dunque Elifàtz imparò, in certa misura, che significa mantenere la decenza nel comportamento. Suo figlio ‘Amalèk, invece, nacque dopo la morte di Yitzchàk, non fu circonciso e crebbe in casa di ‘Essàv, da cui ereditò l'odio nei confronti di Ya'akòv e di tutta la sua discendenza.
‘Essàv disse a ‘Amalèk: «Poiché io ho giurato di uccidere Ya'akòv, ma non ho avuto successo, porta tu a compimento tale impegno per me». Amalèk chiese: «Come posso sperare di avere la meglio su di lui?». Essàv rispose: «Quando tu vedrai loro (i discendenti di Ya'akòv) disorientati, attaccali!».

Amalèk visse a lungo. Fu testimone della discesa in Egitto di Ya'akòv e della sua famiglia ed era ancora vivo quando il popolo ebraico fu redento, 210 anni più tardi. Quando ‘Amalèk li vide schiavi in terra d'Egitto disse a se stesso: «Per loro non ci sarà mai più libertà dalle catene, ma anche se dovessero riuscire a riscattarsi, io li aspetterò lungo la loro via come un orso predatore e li annienterò».

I discendenti di ‘Amalèk si moltiplicarono e divennero un popolo: egli instillò in loro un odio mortale nei confronti degli ebrei. Quando ‘Amalèk vide che i figli di Israèl stavano marciando fuori dall'Egitto, l'odio in lui si ravvivò come una fiamma. Prese il suo popolo e si preparò all'attacco. Mentre Israèl era disorientato e stanco, ‘Amalèk calò sopra di lui e sferrò il suo attacco: Quindi venne ‘Amalèk e attaccò in Refidìm… (Shemòt 17, 8).

La risposta ad Amalèk 54)

Dal concetto di lacerazione e dei tentativi per ricomporre le fratture e le scissioni determinate dalla guerra si parla in maniera significativa nella Torah, nel capitolo 17 dell'Esodo, quando viene descritto l'attacco proditorio di Amalek al neonato popolo ebraico. L'aggressione di Amalek è la prima esperienza di guerra del popolo ebraico all'indomani della sua uscita dall'Egitto; si tratta quindi, del primo vero conflitto di cui parla la Torah. Una vittoria così importante che a Mosè fu comandato di scriverla nel suo Libro e farla diventare, a pieno titolo, un momento paradigmatico dell'esperienza storica dell'ebraismo.

Questa guerra assurge però a qualcosa di più di un semplice conflitto armato. Amalek e il suo popolo, gli amaleciti, divengono un archetipo: la memoria perenne della valenza disgregatrice della guerra. Per ricollegarci all'etimologia di “shalom” pace, e “shalem“, che significa compiuto, integro, perfetto. Amalek è, non solo la negazione della pace, ma soprattutto la negazione della compiutezza. La tradizione ebraica vede in Amalek l'achetipo

dell'antiebraismo gratuito e irrazionale di tutte le generazioni, il precursore di quanti, nei secoli a venire, saranno di minaccia all'esistenza di Israele. Tanto è vero che il preciso ammonimento "Ricorda ciò che ti ha fatto Amalek", ribadito dalla Torah (Deuteronomio 25, 17) è annoverato fra i 613 precetti cui si deve informare la vita di ogni ebreo.

Amalek appare quando il popolo si lascia cogliere dal dubbio in relazione al proprio destino e alla propria identità. Amalek è l'inevitabile conseguenza di una drammatica contestazione da parte del popolo; ad un'ennesima manifestazione di scontento per la mancanza di acqua, il popolo sfida Dio e si chiede provocatoriamente "il Signore è in mezzo a noi? (Esodo, 17, 7). L'Amalek interiore, che è il dubbio stesso intorno alla propria identità, si proietta nel reale e si materializza in un Amalek esteriore che tende ad annientare Israele. Non a caso, in base alla ghematrià, regola ermeneutica che tiene conto del valore numerico delle lettere, il valore numerico delle parola Amalek corrisponde a 240 ed è lo stesso della parola "safeq", dubbio.

"Quindi venne Amalek e attaccò Israele in Refidim…" (Esodo, 17, 8). Il Kelì Jakar osserva acutamente che le lettere della parola "Refidim" sono le stesse della parola "peridim" che significa "disgiunti", "scissi", ribadendo, così, che la frattura e la disgregazione sono la causa principale dell'avvento di Amalek. È sorprendente, tra l'altro, come la divisione del popolo ebraico si rifletta in modo speculare in una incompiutezza di Dio. Al verso 16 è detto: «La mano del Signore fu elevata verso il Suo Trono per giurare che vi sarà guerra contro Amalek, di generazione in generazione.» Nel testo il Trono è definito "Kes", anziché "Kissè", privo della necessaria alef. Il simbolo come luogo originario in cui si esprime la connessione, ossia l'originario mettere assieme senza il

quale non si ha né la conoscenza né quell'identità che è unicità e unità. È per questo motivo al Trono di Dio manca la alef, la lettera, appunto dell'unità ed unicità.

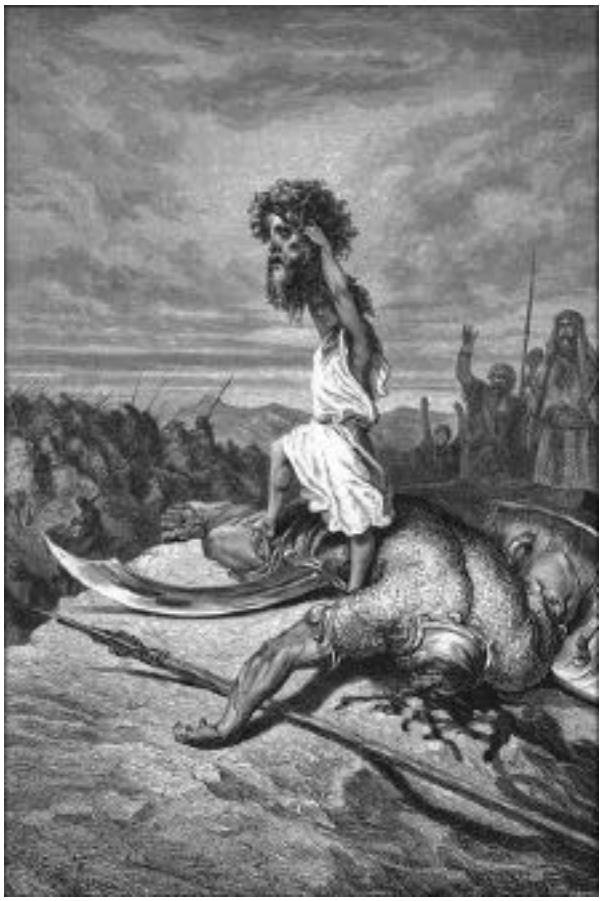
Il Signore ha giurato che il Suo Nome non sarà competo e il Suo Trono saldo e perfetto fino a che non sarà distrutto il nome di Amalek. Molti maestri hanno visto, in questa incompiutezza, un'allusione a quelle tragiche esperienze di "eclissi di Dio" che hanno caratterizzato molta parte della storia ebraica ed un chiaro riferimento alla storia di Purim con il suo libro di Ester, l'unico libro biblico in cui il nome di Dio non compare mai. E "Ester" significa, non a caso, "nascosta". Amalek, dunque, provoca una terribile frattura che soltanto un forte e saldo ricongiungimento potrà ricomporre.

Ma dove, in questo racconto metastorico, percepiamo una connessione come risposta alla disgregazione amalecita? All'attacco di Amalek, Mosè dice a Giosuè: «Scegli per noi degli uomini per combattere contro Amalek.» … solo un rapporto di coesione e di continuità come quello fra Maestro e allievo, come quello fra Mosè e Giosuè, può sconfiggere Amalek e tutte le sue implicazioni. Che Amalek corrisponde al dubbio è confermato da quella massima che dice: "Fatti un Maestro e allontanati dal dubbio" (Mishnah, Avot, 1, 15). Solo attraverso l'unione fra maestro e allievo, che costituisce la continuità della Tradizione attraverso le generazioni, si può ricomporre la grande frattura amalecita.

Di fatto, il dialogo con un Maestro capace di togliere dal dubbio, capace di intrattenersi con il discepolo sulla Torah, fa sì che il discepolo possa coltivare meglio il dialogo quotidiano con se stesso e con il prossimo. Ma ciò che contraddistingue questo rapporto, e che non lo circoscrive a una relazione esclusivamente accademica e intellettuale, è il kavod, l'onore e il rispetto che il Maestro e l'allievo devono tributarsi l'un l'altro. Il primo passo per sconfiggere Amalek è quindi quel Kavod, quel rispetto fra "talmidè chachamim". Soltanto un Maestro che tiene alto l'onore dei suoi allievi, è autorizzato a ordinare: «va a combattere Amalek.»

Ora, noi sappiamo che, finché Mosè teneva le mani alzate, Israele vinceva; ma quando egli per la stanchezza le abbassava, era Amalek a vincere. Per comprendere questo episodio dobbiamo ricordare quanto dice il testo in precedenza: «Io mi metterò sulla collina e terrò in mano la verga del Signore.» È dunque la presenza dell'eterno che, per mano di Mosè, segna la sconfitta di Amalek e porta Israele alla vittoria. Le mani di Mosè hanno bisogno di un sostegno, tanto è vero che Aron e Chur prendono un "even", "pietra", e la porgono a sostegno delle braccia di Mosè. Le mani di un Maestro e di una guida, anche della grandezza e della statura di Mosè, non sono sufficienti, da sole, a respingere Amalek: è necessaria la collaborazione e lo sforzo di tutti.

La “pietra”, “even” in cui tutto è potenzialmente contenuto, acquisisce la sua stabilità in quanto contiene due parole “av” e “ben”, “padre” e “figlio”. La battaglia contro Amalek, la battaglia per la vera pace, inizia all’interno delle mura domestiche, passando per quella coesione e unione di padre e figlio che permette a Dio stesso di sconfiggere Amalek. La nostra possibilità di restituire a Dio la Sua compiutezza, la vittoria su Amalek e su ogni disgregazione, dipende dalla forza delle generazioni di Maestri e allievi che si rispettano e di padri e figli che dialogano fra loro. Malachì, l’ultimo dei profeti di Israele, vede semplicemente in questo la realizzazione dei giorni messianici e la restaurazione della vera pace. «E ricondurrò il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri» (Malachì 3, 24).



Re David

La storia di Davide e Golia narrata nella Bibbia, nel primo libro di Samuele, è ambientata al tempo del re Saul, intorno al 1000 a.C.: gli Israeliti stanno combattendo contro i Filistei, un popolo che abitava nella terra di Canaan. Davide è semplicemente un ragazzo, un giovane pastore, figlio di Iesse, della tribù di Giuda. Un giorno suo padre gli dice di recarsi all’accampamento per portare da mangiare ai suoi fratelli che combattevano nell’esercito. Tra i guerrieri filistei c’è il gigante Golia che minaccia gli israeliti, ma nessuno osa sfidarlo, perché tutti hanno paura.

Davide invece decide di affrontarlo: non ha paura, perché sa che Dio è al suo fianco e lo aiuterà in questa sfida. Golia si meraviglia quando vede avvicinarsi Davide. Di certo non si aspettava di essere sfidato da un ragazzino, né che questo avrebbe potuto sconfiggerlo. Invece il ragazzo prende uno dei cinque ciottoli che aveva raccolto dal fiume per affrontare il gigante e con la sua fionda glielo lancia contro e lo colpisce in fronte. Golia cade a terra morto, Davide gli balza sopra e gli taglia la testa con la spada mentre i Filistei, impauriti, fuggono tutti.

«Oggi comincerò a incutere paura e terrore di te ai popoli che sono sotto tutto il cielo, così che, all’udire la tua fama, tremeranno e saranno presi da spavento dinanzi a te», promette YHVH nel Deuteronomio (2,25). E su ogni popolo

che incontrerai nella mitica avanzata verso la Terra di Canaan: «Voterai allo sterminio ogni città, uomini donne bambini. Con la faccia a terra ti si prostreranno e lambiranno la polvere dei tuoi piedi.» In Isaia 60: «La nazione e il re che non ti vorranno servire periranno, e tali nazioni saranno completamente distrutte» C'è un popolo, Amalek, di cui Dio comanda: «distruggerai tutto quello che ha e non avrai misericordia di lui» (Shemuel I, 15:1-3).

Dio revocò la sua predilezione per Saul (a lato), re di Israele, a causa del suo rifiuto di sterminare gli Amalekiti e tutto ciò che apparteneva loro. Mandò quindi il profeta Samuele a Betlemme per cercare un nuovo re di Israele tra i figli di Lesse. Lesse presentò il più giovane, Davide, fulvo di capelli e di bell'aspetto. Dio disse a Samuele: «Alzati e ungilo, perché è lui» ... Intanto, dopo essere stato ripudiato da Dio, uno spirito cattivo era entrato in Saul, tormentandolo. Ogni volta che lo spirito cattivo veniva da Saul, Davide suonava la cetra, lo calmava e lo spirito maligno si allontanava. Ogni ebreo impara che deve fare "una guerra per il Signore contro Amalèk di generazione in generazione" (Shemòt, 17:16), ossia che c'è in ogni momento storico una nazione che Israele deve distruggere "completamente" e "senza misericordia".

Salomone e il suo tempio 65)

Salomone, terzo re d'Israele,

successore e figlio di Re Davide. Divenne re per designazione divina (1Cronache 22,9). Salomone chiese a Dio di dargli il discernimento, necessario secondo lui, per governare un popolo. Dopo questo fatto la sua potenza e ricchezza divennero leggendarie. Alla metà del X secolo a.C. iniziò la costruzione del Tempio (1Re. 6,1) che terminò in circa sette anni (1Re. 6,38).

Dalle cave nella stessa Gerusalemme fece estrarre grandi blocchi di pietra destinati alle fondazioni ed ai muri di contenimento del Tempio, pietre che furono preparate in loco con la supervisione degli esperti costruttori di Tiro. Secondo questa narrazione, Salomone stipulò anche un accordo con Hiram I, re di Tiro, suo genero, per la fornitura di qualunque cosa fosse necessaria per il lavoro, in particolare legname dalle foreste del Libano, che fu portato via mare su grandi chiatte fino a Joppa (Re I, 5), antico nome di Jaffa, da dove fu trasportato a Gerusalemme.

Secondo la tradizione, Salomone provvide anche a un adeguato rifornimento idrico facendo scavare grandi cisterne nella roccia, nelle quali affluiva acqua attraverso canali collegati alle "vasche" vicino a Betlemme. Una di queste cisterne, il "Grande mare", poteva contenere più di tredicimila m3 d'acqua e quella in eccesso veniva scaricata nel fiume Kidron. Molti materiali di costruzione del tempio arrivarono dal Punt. La Bibbia cita il Puntcome la regione abitata dai discendenti di Cam, figlio di Noè, chiamati Camiti e che si stanziarono tra il Nilo e il Mar Rosso fino all'altopiano dell'Abissinia a sud Le ricchezze del Punt, secondo la Bibbia (nel Libro dei Re), consistevano in incenso, mirra, resine, ambra, agata verde, lapislazzuli, oro, avorio, ebano ed altri legni pregiati.

Secondo la tradizione, i preparativi durarono tre anni; e infine la costruzione ebbe inizio,con gli esperti Fenici come direttori dei lavori e costruttori, nel corso del 40 anno del regno di Salomone. La descrizione della costruzione del tempio la troviamo scritta nel libro Re I 6:1 Il fabbricato seguiva il modello Fenicio, il che rende la cronaca biblica storicamente importante per la conoscenza della configurazione dei templi Fenici, e viceversa. Davide lasciò a Salomone oro e argento in abbondanza, destinati alla costruzione del Tempio.

Il racconto biblico parla di 100.000 talenti (3.000 tonnellate) d'oro (più della produzione annuale odierna) e 1.000.000 talenti 30.000 tonnellate d'argento. La Bibbia narra che molte migliaia di manovali ed esperti artigiani vennero impiegati nell'opera. Alcuni erano non Ebrei (schiavi sopravvissuti alle guerre di conquista in Canaan). Questo fu lo scopo del lavoro forzato che il Re Salomone impose: doveva servire alla costruzione della Casa del Signore. Tutti i superstiti degli Amorrei, Ittiti, Perizziti, Iviti, e Gebusei che non erano di discendenza Israelitica, i discendenti di coloro che erano rimasti nella terra e non erano stati distrutti, di questi Salomone fece schiavi [...] Ma non fece

schiavo nessun Israelita (Re I 9:15-22).

Enormi pietre preparate nelle cave sottostanti la città (Re I 5:17, 18) furono gradualmente piazzate sulle grandi mura, e sistemate una a ridosso dell'altra senza uso di malta, finché l'intera struttura fu completata. L'edificio era verosimilmente lungo 60 cubiti (27 metri), largo 20 (9 metri) e alto tra i 25 (testo greco) e i 30 (testo ebraico) cubiti (14 metri circa), mentre secondo le memorie dell'esoterismo, 60 - 30 - 20 - 12. Altre fonti parlano di un'altezza di 120 cubiti, 54 metri.

Infine, nell'undicesimo anno di regno, sette anni e mezzo dopo l'inizio, il Tempio fu completato e rimase vuoto, sulla cima del Monte Moriah, per tredici anni. Non si conoscono le ragioni per questo ritardo; solo alla fine di questo periodo iniziarono le preparazioni per la consacrazione del Tempio. Dopo undici mesi, nel mese di Tishri dell'anno successivo al completamento, ebbe luogo la consacrazione, così che il Tempio fu consacrato nel corso delle festività dell'anno nuovo.

L'Arca dell'Alleanza

Secondo la tradizione biblica l'Arca dell'Alleanza (Aron HaBrit) venne condotta solennemente dalla tenda in cui Davide l'aveva posta nota come "Tenda dell'Alleanza" in un luogo appositamente creato all'interno del tempio, il suo Sancta Sanctorum. Salomone sarebbe così salito in una piattaforma creata appositamente per lui e avrebbe alzato le mani al cielo ed il suo cuore a Dio (Re I 8; Cronache II 6, 7).

La festa della consacrazione, c he durò sette giorni, seguita dalla festa dei tabernacoli, segnò una nuova era nella storia di Israele. All'ottavo giorno della festa dei tabernacoli, Salomone c ongedò le masse di persone lì radunate.

Il tempio di Salomone fu, secondo il Tanach, la Bibbia ebraica, il primo tempio ebraico di Gerusalemme. Costituì il punto focale della religione e fu il luogo dei sacrifici. Finito di costruire nel X secolo a.C., attorno all'anno 988 a.C. - fu distrutto dai Babilonesi 410 anni dopo la sua costruzione. Dopo l'esilio babilonese i Giudei ricostruirono il tempio di Gerusalemme e questa ricostruzione prese il nome di Secondo Tempio.

Significato esoterico delle due colonne

Come con la maggior parte dei simboli occulti, le colonne massoniche nascondono molteplici livelli di significato, alcuni destinati al profano e altri diffusi tra i più alti gradi della Massoneria. Tuttavia, è generalmente risaputo che Jachin e Boaz rappresentano l'equilibrio tra due forze opposte. « Questi sono i nomi [Jachin e Boaz] dei due pilastri costruiti sotto il portico del Tempio di Re Salomone. Erano alti diciotto cubiti ed erano splendidamente decorati con ghirlande, melograni e trame varie. Sulla parte superiore di ogni colonna vi erano delle grandi coppe - oggi erroneamente chiamati sfere o globi - una delle coppe conteneva il fuoco e l'altra l'acqua. Il globo celeste (originariamente la coppa di fuoco), che sormonta la colonna di destra (Jachin), è il simbolo dell'uomo divino, mentre il globo terrestre (la coppa di acqua), che sormonta la colonna di sinistra (Boaz), significa l'uomo terreno.

Questi due pilastri, connotano anche rispettivamente, le espressioni attive e passive dell'energia divina, il sole e la luna, lo zolfo e il sale, bene e male, luce e oscurità. Le due colonne parallele indicano anche i segni zodiacali del Cancro e del Capricorno, collocati nella stanza delle iniziazione per rappresentare la nascita e la morte - gli estremi della vita fisica. Di c onseguenza, esse significano l'estate ed i solstizi invernali.". "Alef è l'uomo;

Bet è una donna, uno è il principio, 2 è la parola A è il principio attivo, B è il passivo, la monade è BOAZ, la diade è Jachin. Nella Cabala questi pilastri spiegano tutti i. misteri dell'antagonismo, naturale, politico o religioso. La permanente alleanza tra ragione e fede non sarà il risultato dalla loro assoluta distinzione e separazione, ma dalla loro collaborazione reciproca, inaridendo così il loro fraterno "principio di concorrenza". Tale è il significato dei due pilastri del portico di Salomone, uno chiamato Jachin e l'altra Boaz, una bianca e l'altra nera.

Il Secondo tempio di Gerusalemme fu completato nel 515 a.C., dopo l'esilio babilonese, e distrutto nel 70 d.C. dal generale romano Tito.

Mai più ricostruito.
Queste cronache bibliche sono tra l'altro alla base di molte leggende e tradizioni della Massoneria, che usa la costruzione del Tempio come metafora per l'educazione morale.

Le dieci tribù perdute e l’esilio Babilonese

L’anno 732 a.C. vide la prima invasione assira di Israele. Con le dieci tribù perdute d'Israele si intende comunemente l'insieme delle tribù che avevano formato il Regno di Israele, cioè la parte settentrionale di quello che fu il regno davidico, sul cui conto la Bibbia stessa cessa bruscamente di dare informazioni a partire dall’Esilio babilonese. Le tribù deportate in cattività dall'Assiria intorno al 722 a.C. sono quelle che più tardi furono riconosciute come le Dieci Tribù Perdute d'Israele, poiché le dieci tribù del Regno del Nord

non ottennero mai un editto che concedesse loro il permesso di ritornare in Israele e ricostruire la loro patria. Quindi i sopravvissuti all'Esilio babilonese erano tutto quello che restava dei figli di Israele.

Più di cent'anni dopo, nel 605 a.C. Nabuccodonosor non ancora re dei neo-babilonesi si scontrò con l'esercito egiziano a Karkemish causandone gravi perdite, inseguì i superstiti che si diedero alla fuga e li uccise. Gerusalemme fu parzialmente distrutta ed alcuni cittadini, scelti tra i più importanti, furono esiliati. A seguito di una ennesima rivolta del Regno di Giuda, i Babilonesi assediarono nuovamente Gerusalemme. L'accerchiamento si protrasse per undici anni, e si concluse nel 587 a.C. con l'apertura di una breccia nelle mura e la conseguente distruzione del Tempio e delle mura della città, nel 18° anno di regno di Nabucodonosor. La città di Gerusalemme fu completamente rasa al suolo e vi fu una nuova deportazione. Termina così il Regno di Giuda. Infine, cinque anni più tardi, sempre secondo Geremia, un terzo esilio completò i precedenti.

A differenza del Regno del Nord nel 538 a.C. dopo la presa di Babilonia da parte dei Persiani, Ciro diede agli esuli giudei in Babilonia il permesso di ritornare nel loro paese di origine e di ricostruirvi il Tempio di Gerusalemme; si dice che più di quarantamila approfittarono del permesso. Ma i libri biblici testimoniano anche che molti restarono a Babilonia: essi costituirono il primo nucleo della Diaspora ebraica.

Va però tenuto presente che a Babilonia fu deportata l'élite religiosa, politica ed economica, e non la popolazione rurale, che rimase, sia nel Regno del Nord che in quello del Sud. Secondo la versione tramandata dalla Bibbia, nonostante l'invaso babilonese, solo nella tribù di Giuda era sopravvissuto il culto di Yahweh, ed è questa frazione minoritaria della popolazione israelitica ad elaborare la versione della religione ebraica che avrebbe dato vita al giudaismo, e quindi all'ebraismo così come lo conosciamo oggi. Nella Bibbia, la cui redazione definitiva è opera di questo gruppo, questi fedeli superstiti son chiamati Resto d'Israele. È in questo periodo che iniziano ad assimilarsi le parole "ebrei" e "giudei", "ebraismo" e "giudaismo", sebbene non siano propriamente simili.

Il periodo dell'Esilio fu di importanza fondamentale per la religione ebraica e di conseguenza per le religioni che ad essa si ispirano, come il cristianesimo e l'Islam. Privati del culto del Tempio, ormai distrutto, i sacerdoti giudei e gli intellettuali deportati assieme ad essi elaborarono una versione della loro religione molto innovativa, tale da permetterle di sopravvivere alla catastrofe ed anzi da uscirne rafforzata. Al punto da riuscire ad imporsi come "vera" interpretazione del culto di YHWH non solo agli "am ha'aretz" (popoli della terra) di Giuda, ma addirittura ai fedeli di YHWH di Samaria, che arrivarono ad adottarla come canonica.

S'individuano una serie di innovazioni importantissime, che caratterizzarono da quel momento in poi il giudaismo: Il definitivo trionfo del monoteismo più intransigente. La concentrazione del culto nelle mani dei sacerdoti. L'esclusione del re dalla funzione sacerdotale, e poi dalla figura regale.

La definizione degli israeliti come popolo a cui è fatto divieto di mescolarsi con chiunque non avesse una discendenza israelitica. L'adozione dell'aramaico come lingua d'uso quotidiano e la riduzione dell'ebraico a lingua letteraria. L'adozione di un nuovo calendario cultuale. La scomparsa della letteratura Profetica e la comparsa, al suo posto, della letteratura Apocalittica.

Al di là delle diverse letture del fenomeno, resta il fatto che l'Esilio fu elemento fondante e di massima importanza per la religione giudaica, al punto che gli storici parlano concordemente di epoche pre e post esilica.

La vera origine degli ebrei 56)

Gli antichi Giudei erano un popolo semitico, strettamente imparentato per lingua e cultura con i vicini Cananei, contraddistinti principalmente dalla loro religione fieramente monoteistica. E di gran lunga il più grande e il più importante di questi popoli cananei furono i Fenici, le cui città-stato costiere includevano Tiro, Sidone e Byblos, e che secoli prima avevano fondato

Cartagine come colonia nordafricana sul mare. Questi popoli punici, i Fenici e i Cartaginesi, erano rinomati come i più grandi mercanti del mondo antico e avevano stabilito con successo un vasto impero commerciale molto prima dell'ascesa della Grecia classica o di Roma, un impero che durò per quasi mille anni. Cartagine aveva stabilito un grande impero nordafricano nel Mediterraneo occidentale, comprese molte colonie proprie, ed era probabilmente diventata la città più grande e ricca del mondo antico. Ma nel corso del secolo successivo, le guerre puniche contro Roma terminarono con la sconfitta totale di Cartagine e la perdita di tutti i suoi territori, culminando infine con la sua distruzione definitiva nel 146 a.C.

Il re Salomone si affidava agli abili artigiani di Tiro per i suoi progetti di costruzione, e un successivo re d'Israele sposò un membro della dinastia regnante di quella stessa città. Anche se questi particolari episodi storici sembrano abbastanza plausibili, penso che una prospettiva molto più realistica sia che i ricchi e sofisticati mercanti della Fenicia considerassero gli Israeliti come i loro rustici cugini di campagna, probabilmente poveri e ignoranti e fanaticamente religiosi con il loro credo monoteistico.

I Fenici, convertendosi al giudaismo preservarono la loro identità semitica e non furono assimilati dalla cultura ellenistica romana che odiavano. Questa teoria, spiega anche la misteriosa origine dei sefarditi in Spagna, colonia cartaginese, è di ovvia importanza per comprendere l'atteggiamento degli ebrei nei confronti dell'Impero Romano, distruttore della civiltà fenicia.

Per duemila anni, gli ebrei hanno considerato i romani come il loro nemico più odiato, la nazione straniera che li ha conquistati e oppressi, ha brutalmente represso le loro ripetute rivolte e ha demolito il loro Secondo Tempio, il santuario centrale della loro religione. Intorno al 125 a.C., il re Yohanan Hyrcanus della dinastia dei Maccabei conquistò il piccolo stato semitico vicino di Edom e convertì con la forza i suoi abitanti al giudaismo. Questa storia fu spesso imbarazzante e sottovalutata da molti storici ebrei moderni, soprattutto perché alcuni dei più importanti successivi leader della

Giudea come il re Erode il Grande, vari importanti rabbini e persino gli zeloti più estremisti coinvolti nella Grande Rivolta contro Roma erano principalmente di discendenza di convertiti edomiti.

Si verificarono anche numerose altre conversioni apparenti su larga scala al giudaismo, ma su base volontaria. La sabbia fa da sfondo al successivo regno ebraico dello Yemen, sopravvissuto per più di un secolo, così come al grande e fiorente regno ebraico comunità di Alessandria e del Nord Africa nell'era della tarda Repubblica Romana, mentre Cicerone aveva notoriamente osservato nel 59 a.C. il numero considerevole di ebrei che vivevano nella stessa Roma. Durante questo periodo il giudaismo fu una religione che faceva proselitismo, e questo fatto fu quasi certamente responsabile della rapida comparsa di queste grandi popolazioni ebraiche attraverso le coste del Mediterraneo.

Infatti, nonostante la considerevole perdita di vite umane durante le rivolte contro il dominio romano, nel secolo successivo il numero degli ebrei raggiunse il livello massimo nel mondo antico, forse il 7-8% dell'intera popolazione dell'Impero Romano, pari a molti milioni. Ma solo una frazione piuttosto piccola della sua numerosa popolazione ebraica poteva effettivamente far risalire le proprie radici agli Israeliti della Bibbia.

Si consideri anche la convinzione che gli ebrei furono espulsi dalla loro patria in seguito al fallimento delle loro ripetute rivolte contro i romani nel I e II secolo d.C. Questa storia dell'esilio ebraico è probabilmente quasi universalmente accettata sia dagli ebrei che dai gentili, costituendo un pilastro ideologico centrale per la "restaurazione" di una patria ebraica nello Stato di Israele e il raduno di ebrei da tutto il mondo che presto seguì. Tuttavia, non ha assolutamente alcuna base fattuale ed è accettato da pochi studiosi rispettabili, se non nessuno. Anche se i romani vittoriosi avrebbero certamente potuto esiliare un sottile strato delle élite ebraiche sconfitte come punizione, non avevano una politica di deportazione di intere popolazioni, quindi i comuni giudei sopravvissuti alla loro sconfitta rimasero sicuramente esattamente dov'erano, subendo semplicemente una perdita di indipendenza politica.

Nel corso dei secoli molti di quegli ebrei alla fine si sono convertiti al cristianesimo e poi all'Islam in seguito alla conquista musulmana, e sono gli antenati dei palestinesi di oggi, lievitati da una mescolanza di tutti i vari gruppi conquistatori degli ultimi duemila anni. , inclusi arabi, crociati e turchi. La tremenda ironia storica secondo cui gli attuali palestinesi sono quasi certamente i discendenti diretti più vicini degli Israeliti della Bibbia è stata evidenziata da Sand ed era stata similmente sottolineata da Beaty nel suo libro del 1951.

Fu solo dopo che i palestinesi divennero sempre più ostili alla colonizzazione sionista e iniziarono a scontrarsi violentemente con i coloni europei che l'ascendenza giudea dei palestinesi fu gettata nel buco della memoria e dimenticata. L'espulsione degli ebrei dalla Palestina era semplicemente un mito, gli ebrei moderni erano sostanzialmente i discendenti dei successivi convertiti, e i palestinesi di oggi erano infatti probabilmente i discendenti diretti degli antichi giudei.

Quindi, a meno che i moderni test del DNA non siano diventati sufficientemente precisi da distinguere la genetica degli antichi Giudei da quella dei loro stretti cugini Fenici, penso che quest'ultimo gruppo dovrebbe essere trattato come uno dei principali candidati per la vera origine degli ebrei moderni, compresi sia i sefarditi della Spagna e la linea maschile degli Ashkenazi dell'Europa orientale.

Il Talmud 57)

Il Talmud, che significa insegnamento, studio, discussione, è uno dei testi sacri dell'ebraismo. Tradizionalmente viene citato col termine "Shas", un'abbreviazione ebraica di "shisha sedarim", i "sei ordini", riferimento ai sei ordini della Mishnah. La parola mishnah, è collegata con il campo semantico del « ripetere", quindi anche "studiare e revisionare", "insegnare", suggerisce ciò che è imparato a memoria, per ripetizione, e designa l'insieme della Torah orale e il suo studio. Il termine Talmud normalmente si riferisce alla raccolta di scritti intitolati specificamente Talmud babilonese (Talmud Bavli), sebbene ci sia anche un'altra raccolta precedente nota come Talmud di Gerusalemme, o Talmud Yerushalmi (gerosolimitano). Quando ci si riferisce ai periodi postbiblici.

Il diritto talmudico è basato sulla nozione di "separatezza" dagli "impuri" non può integrare chiunque altro; derivando dal Talmud non conosce la distinzione logico-aristotelica fra bene/male, giusto/ingiusto, legale/illegale;

quindi si basa su “ossimori giudaici” e considera gli altri esseri umani come bestiame, non dotato di anima. Gli opposti binari di sacro e profano, santo ed empio, Shabbat e non Shabbat e, naturalmente, kashrut; le leggi che governano il cibo e l’abbigliamento puri e impuri. Tutte queste coppie sono esemplari dell’opposizione di fondo fra “purezza” e “impurità”, dove la purezza è lo stato ideale.

La più significativa opposizione binaria del giudaismo rabbinico: “Ebreo/ gentile” o “ebreo/goy” le cui conseguenze sono sempre state, e ancora rimangono, centrali nella vita ebraica. Il principio di separatezza ha la sua radice in “kadosh” che è generalmente tradotto come santo, ma il suo significato letterale è “distinto a parte” o “separato da”. La separatezza che è richiesta per gli ebrei è la separazione dagli “impuri”. Dio è kadosh e il suo popolo deve essere ugualmente kadosh. Ciò, nel senso di “scelto”. Scelto da Dio per avere la qualità esistenziale della purezza. L’ebreo è “puro“ perché possiede un’anima “nefesh“ in ebraico.

Lo scopo di ogni rituale ebraico è di sostenere lo stato di purezza dell’ebreo. Agli ebrei è comandato di fare tutto ciò che è in loro potere per evitare di essere contaminati da ciò che è considerato impuro. In contrasto con gli ebrei, i goy, rientrano nella categoria degli impuri perché non sono nati con l’anima, e sono, quindi, esistenzialmente separati da Dio senza alcuna possibilità di “colmare lo jato”. Quindi nel lessico ebraico il termine goy ha un significato peggiorativo. Questa è la ragione fondamentale per cui l’ebreo non è tenuto a trattare il goy come un pari: perché, secondo il giudaismo, non è uguale.
In effetti, il goy è considerato come bestiame, perché il bestiame non ha anima. Il goy non è quindi completamente umano.

Questa distinzione esistenziale tra ebreo e goy ha come conseguenza l’assenza di un codice morale universale ebraico, come invece si trova nel cristianesimo e nell’islam. Il codice morale dell’ebraismo è caratterizzato dal suo particolarismo: che obbliga solo gli ebrei nei confronti degli ebrei, non gli ebrei nei confronti dei goy. L’esempio più illuminante di questo sistema è che, in Israele, se è sabato, un ebreo non è tenuto a salvare la vita di un goy perché tale attività è proibite nel Sabbath poiché viene considerata una forma di lavoro, e un ebreo non può lavorare nel Sabbath. Però un ebreo deve farlo per un altro ebreo secondo la legge nota come pikuah nefesh che si traduce “salvare un’anima”. Un ebreo non solo può rompere il Sabbath per salvare un’anima ebrea, ma è obbligato a farlo. Pikuah può essere tradotto come “aver cura di“ e nefesh significa “Anima”: poiché i goy non hanno anima, il pikuah nefesh non può essere applicato. Inoltre, un altro aspetto eccezionale del codice morale ebraico è questo, che non rende la verità vincolante per l’ebreo rispetto al goy. Ci sono solo due casi in cui si raccomanda che un ebreo dica dire la verità a un goy: quando c’è un pericolo per la sua vita, o se è nell’interesse dell’ebreo o della comunità ebraica.

Matrimoni misti che coinvolgono ebrei e goy devono avvenire fuori dalla comunità ebraica. Ma ogni donna ebrea che vuole divorziare da un uomo non ebreo e risposarsi con un ebreo, deve avere un divorzio ebraico. Altrimenti, se lei si risposa con un ebreo senza ottenere un divorzio da parte degli ebrei, ciò si chiama “get“ e i suoi figli e i loro discendenti saranno degli ebrei bastardi ed avranno la proibizione di sposarsi all’interno della comunità ebraica per dieci generazioni. Il Rabbinato tiene una lista dei nomi dei bastardi.

Questo giudaismo non è una religione biblica: è una religione basata sull’interpretazione della Torah – le parti rilevanti dei primi cinque libri della Bibbia dalla Genesi al Deuteronomio – da una successione di interpreti della Torah noti come rabbini. Questo è il giudaismo sviluppato dai rabbini in seguito alla distruzione del Secondo Tempio nel 70, conosciuti come farisei. Il giudaismo normativo in Israele è il giudaismo rabbinico o il giudaismo talmudico, che storicamente è stato normativo per quasi duemila anni. Il principio di separazione è al centro della stessa religione ebraica e il sionismo è l’espressione politica della religione ebraica.

la Bibbia non è normativa nel giudaismo, cioè non è vincolante né è obbligatoria per gli ebrei: solo le regole talmudiche sono vincolanti. È per questo motivo che l’espressione, inventata per ragioni politiche, di “’eredità giudaico-cristiana” , non regge. Il cristianesimo vede nella Bibbia, sia il Vecchio che il Nuovo Testamento, i suoi testi di normazione etica. Non così per l’ebraismo.

Gli elementi sorprendenti dell'ebraismo talmudico 166)

Gli ebrei tradizionalmente religiosi prestano poca attenzione alla maggior parte dell'Antico Testamento, e persino rabbini o studenti molto eruditi che hanno dedicato molti anni a uno studio intensivo possono rimanere ampiamente ignoranti del suo contenuto. Invece, il centro della loro visione religiosa del mondo è il Talmud, una massa enormemente ampia, complessa e in qualche modo contraddittoria di scritti secondari e commenti accumulati nel corso di molti secoli, motivo per cui la loro dottrina religiosa è talvolta chiamata "Giudaismo talmudico".

Tra grandi porzioni di fedeli, il Talmud è integrato dalla Cabala, un'altra grande raccolta di scritti accumulati, per lo più incentrati sul misticismo e su ogni sorta di magia. Poiché questi commenti e interpretazioni rappresentano il nucleo della religione, molto di ciò che tutti danno per scontato nella Bibbia è considerato in modo molto diverso.

Al livello più elementare, la religione della maggior parte degli ebrei tradizionali non è affatto monoteistica, ma contiene invece un'ampia varietà

di divinità maschili e femminili diverse, che hanno relazioni piuttosto complesse tra loro, con queste entità e le loro proprietà che variano enormemente tra le numerose sotto-sette ebraiche diverse, a seconda di quali parti del Talmud e della Cabala pongono in primo piano. Ad esempio, il tradizionale grido religioso ebraico "Il Signore è Uno" è sempre stato interpretato dalla maggior parte delle persone come un'affermazione monoteistica e, in effetti, molti ebrei hanno esattamente questa stessa visione. Ma un gran numero di altri ebrei crede che questa dichiarazione si riferisca invece al raggiungimento dell'unione sessuale tra le entità divine primarie maschile e femminile. E, cosa ancora più bizzarra, gli ebrei che hanno visioni così radicalmente diverse non vedono assolutamente alcuna difficoltà nel pregare fianco a fianco e interpretano semplicemente i loro canti identici in modo molto diverso.

Inoltre, gli ebrei religiosi apparentemente pregano Satana quasi con la stessa prontezza con cui pregano Dio e, a seconda delle varie scuole rabbiniche, i particolari rituali e sacrifici che praticano possono essere mirati a ottenere il sostegno dell'uno o dell'altro. Ancora una volta, finché i rituali vengono seguiti correttamente, gli adoratori di Satana e gli adoratori di Dio vanno d'accordo perfettamente e si considerano ebrei ugualmente pii, solo di una tradizione leggermente diversa. Un punto che Shahak sottolinea ripetutamente è che nell'ebraismo tradizionale la natura del rituale in sé è assolutamente prioritaria, mentre l'interpretazione del rituale è piuttosto secondaria.

Quindi forse un ebreo che si lava le mani tre volte in senso orario potrebbe essere inorridito da un altro che segue una direzione antioraria, ma se il lavaggio delle mani fosse inteso per onorare Dio o per onorare Satana non sarebbe una questione di grande conseguenza.

Stranamente, molti dei rituali tradizionali sono esplicitamente intesi a ingannare o a imbrogliare Dio o i suoi angeli o talvolta Satana, proprio come gli eroi mortali di qualche leggenda greca potrebbero cercare di ingannare Zeus o Afrodite. Ad esempio, alcune preghiere devono essere pronunciate in aramaico piuttosto che in ebraico, sulla base del fatto che gli angeli santi apparentemente non capiscono la prima lingua, e la loro confusione consente a quei versetti di passare senza impedimenti e di avere effetto senza interferenze divine.

Inoltre, poiché il Talmud rappresenta un'enorme accumulazione di commenti pubblicati in più di un millennio, persino i mandati più espliciti sono stati talvolta trasformati nei loro opposti. Ad esempio, Maimonide, una delle massime autorità rabbiniche, proibì in modo assoluto ai rabbini di essere pagati per il loro insegnamento religioso, dichiarando che qualsiasi rabbino che ricevesse uno stipendio era un ladro malvagio condannato al tormento

eterno; tuttavia, i rabbini successivi alla fine "reinterpretarono" questa affermazione per significare qualcosa di completamente diverso, e oggi quasi tutti i rabbini percepiscono uno stipendio.

Un altro aspetto affascinante è che fino a tempi molto recenti, le vite degli ebrei religiosi erano spesso dominate da ogni sorta di pratiche altamente superstiziose, tra cui amuleti magici, pozioni, incantesimi, maledizioni, maledizioni e talismani sacri, con i rabbini che spesso avevano un importante ruolo secondario come stregoni, e questo rimane del tutto vero anche oggi tra i rabbini enormemente influenti di Israele e dell'area di New York City. Gli scritti di Shahak non lo avevano reso caro a molti di questi individui, e per anni lo attaccarono costantemente con ogni sorta di incantesimi e maledizioni spaventose volte a ottenere la sua morte o malattia. Molte di queste pratiche ebraiche tradizionali sembrano non essere del tutto diverse da quelle che tipicamente associamo agli stregoni africani o ai sacerdoti Voodoo, e in effetti, la famosa leggenda del Golem di Praga descriveva l'uso riuscito della magia rabbinica per animare una creatura gigante fatta di argilla.

Se queste questioni rituali costituissero le caratteristiche centrali del giudaismo religioso tradizionale, potremmo considerarlo una sopravvivenza piuttosto colorata ed eccentrica dei tempi antichi. Ma sfortunatamente, c'è anche un lato molto più oscuro, che riguarda principalmente la relazione tra ebrei e non ebrei, con il termine altamente dispregiativo goyim usato di frequente per descrivere questi ultimi. Per dirla senza mezzi termini, gli ebrei hanno un'anima divina e i goyim no, essendo semplicemente bestie in forma di uomo. In effetti, la ragione principale dell'esistenza dei non ebrei è quella di servire come schiavi degli ebrei, con alcuni rabbini di rango molto alto che occasionalmente affermano questo fatto ben noto. Nel 2010, il principale rabbino sefardita di Israele ha usato il suo sermone settimanale per dichiarare che l'unica ragione dell'esistenza dei non ebrei è quella di servire gli ebrei e lavorare per loro. La schiavitù o lo sterminio di tutti i non ebrei sembra un obiettivo ultimo implicito della religione.

Il leader sefardita Yosef del partito Shas, ex rabbino capo sefardita di Israele, oggi novantenne, nel suo sermone settimanale del sabato sera, ha affermato che 167): «I Goyim sono nati solo per servirci. Senza questo, non hanno posto nel mondo; solo per servire il popolo di Israele ... Perché servono i gentili? Lavoreranno, areranno, mieteranno. Noi staremo seduti come un effendi e mangeremo», ha detto tra qualche risata. «la vita dei non ebrei viene tutelata per evitare perdite finanziarie agli ebrei. Con i gentili, sarà come per qualsiasi persona: devono morire, ma Dio darà loro

longevità. Perché? Immagina che l'asino di qualcuno muoia, perderebbe i suoi soldi. Questo è il suo servo. Ecco perché ottiene una lunga vita, per lavorare bene per questo ebreo»

Segue da l'ebraismo talmudico

Le vite degli ebrei hanno un valore infinito, mentre quelle dei non ebrei non ne hanno affatto, il che ha ovvie implicazioni politiche. Ad esempio, in un articolo pubblicato, un importante rabbino israeliano ha spiegato che se un ebreo avesse bisogno di un fegato, sarebbe perfettamente normale e anzi obbligatorio uccidere un gentile innocente e prenderglielo. Forse non dovremmo sorprenderci troppo se oggi Israele è ampiamente considerato uno dei centri mondiali del traffico di organi.
(vedi anche: https://reteccp.org/NWO/trafficorgani.pdf)

Come ulteriore esempio dell'odio ribollente che l'ebraismo tradizionale irradia verso tutti coloro che hanno un background diverso, salvare la vita di un non ebreo è generalmente considerato improprio o addirittura proibito, e compiere un'azione del genere di sabato sarebbe una violazione assoluta dell'editto religioso. Tali dogmi sono certamente ironici data la presenza diffusa di ebrei nella professione medica negli ultimi secoli, ma sono venuti alla ribalta in Israele quando un medico militare religioso li ha presi a cuore e la sua posizione è stata sostenuta dalle massime autorità religiose del paese.

Mentre l'ebraismo religioso ha una visione decisamente negativa nei confronti di tutti i non ebrei, il cristianesimo in particolare è considerato un abominio totale, che deve essere cancellato dalla faccia della terra. Mentre i musulmani devoti considerano Gesù come il santo profeta di Dio e l'immediato predecessore di Maometto, secondo il Talmud ebraico, Gesù è forse l'essere più vile che sia mai vissuto, condannato a trascorrere l'eternità nel baratro più profondo dell'Inferno, immerso in una tinozza bollente di escrementi.

Gli ebrei religiosi considerano il Corano musulmano solo un altro libro, sebbene totalmente sbagliato, ma la Bibbia cristiana rappresenta il male più puro e, se le circostanze lo consentono, bruciare le Bibbie è un atto molto lodevole. Agli ebrei devoti viene anche imposto di sputare sempre tre volte su qualsiasi croce o chiesa che incontrano e di lanciare una maledizione su tutti i cimiteri cristiani. In effetti, molti ebrei profondamente religiosi pronunciano una preghiera ogni giorno per l'immediato sterminio di tutti i cristiani.

Nel corso degli anni, alcuni importanti rabbini israeliani hanno talvolta dibattuto pubblicamente se il potere ebraico sia ormai diventato sufficientemente grande da poter finalmente distruggere tutte le chiese cristiane di Gerusalemme, Betlemme e altre aree vicine, e ripulire completamente l'intera Terra Santa da ogni traccia della sua contaminazione cristiana. Alcuni hanno preso questa posizione, ma la maggior parte ha

esortato alla prudenza, sostenendo che gli ebrei avevano bisogno di acquisire ulteriore forza prima di compiere un passo così rischioso.

Oggigiorno, decine di milioni di zelanti cristiani e in particolar modo sionisti cristiani sono sostenitori entusiasti degli ebrei, dell'ebraismo e di Israele, e sospetto fortemente che almeno parte di quell'entusiasmo sia basato sull'ignoranza.

Negli ultimi duemila anni, gli ebrei sono esistiti quasi invariabilmente come piccole minoranze relativamente deboli che vivevano nelle terre di altri, cristiani o musulmani, quindi una dottrina religiosa così fermamente ostile agli estranei ha naturalmente presentato notevoli ostacoli alla coesistenza pacifica. La soluzione a questo dilemma si è basata sul mandato divino di preservare la vita e il benessere degli ebrei sopra ogni altra cosa, sostituendo quasi tutte le altre considerazioni religiose. Quindi, se si ritiene che uno qualsiasi dei comportamenti discussi sopra possa suscitare risentimento da parte di potenti gruppi di gentili e mettere a rischio gli ebrei, deve essere evitato.

Ad esempio, il divieto per i medici ebrei di curare le malattie dei non ebrei viene revocato nel caso di potenti non ebrei, in particolare leader nazionali, il cui favore potrebbe fornire benefici alla comunità ebraica. E anche i comuni non ebrei possono essere aiutati a meno che non si possa trovare una scusa convincente per spiegare tale mancanza di assistenza, poiché altrimenti l'ostilità vendicativa dei loro amici e parenti potrebbe causare difficoltà ad altri ebrei. Allo stesso modo, è consentito scambiare doni con i non ebrei, ma solo se tale comportamento può essere giustificato in termini strettamente utilitaristici, con qualsiasi semplice espressione di amicizia verso un non ebreo che costituisce una violazione dei principi sacri.

Se la popolazione gentile venisse a conoscenza di queste credenze religiose ebraiche e dei comportamenti che promuovono, potrebbero sorgere grossi problemi per gli ebrei, quindi nel corso dei secoli è stata creata una metodologia elaborata di sotterfugi, occultamento e dissimulazione per ridurre al minimo questa possibilità, in particolare includendo la traduzione errata di testi sacri o l'esclusione completa di sezioni cruciali.

Nel frattempo, la pena tradizionale per qualsiasi ebreo che "informa" le autorità su qualsiasi questione riguardante la comunità ebraica è sempre stata la morte, spesso preceduta da orribili torture. Gran parte di questa disonestà ovviamente continua fino ai tempi recenti, poiché sembra molto improbabile che i rabbini ebrei, fatta eccezione forse per quelli di indole più innovativa, rimangano totalmente all'oscuro dei principi fondamentali della religione che affermano di guidare, e Shahak è feroce nei confronti della loro apparente

ipocrisia egoistica, specialmente di coloro che esprimono pubblicamente opinioni fortemente liberali.

Ad esempio, secondo la dottrina talmudica dominante, gli africani neri sono tradizionalmente collocati da qualche parte tra le persone e le scimmie nella loro natura intrinseca, e sicuramente tutti i rabbini, anche quelli liberali, sarebbero consapevoli di questo dogma religioso. Ma Shahak nota che i numerosi rabbini americani che hanno lavorato con tanto entusiasmo con Martin Luther King, Jr. e altri leader neri per i diritti civili durante gli anni '50 e '60 hanno rigorosamente nascosto le loro convinzioni religiose mentre denunciavano la società americana per il suo crudele razzismo, presumibilmente cercando di ottenere un quid pro quo politico vantaggioso per gli interessi ebraici con la consistente popolazione nera americana.

Shahak sottolinea anche la natura totalmente totalitaria della società ebraica tradizionale, in cui i rabbini detenevano il potere di vita e di morte sui loro fedeli e spesso cercavano di punire la deviazione ideologica o l'eresia usando quei mezzi. Erano indignati che ciò diventasse difficile man mano che gli stati diventavano più forti e proibivano sempre più tali esecuzioni private. I rabbini liberalizzatori venivano talvolta assassinati e Baruch Spinoza, il famoso filosofo ebreo dell'Età della ragione, sopravvisse solo perché le autorità olandesi si rifiutarono di permettere ai suoi confratelli ebrei di ucciderlo.

Data la complessità e la natura eccezionalmente controversa di questo argomento, esorterei i lettori che trovano questo argomento interessante a dedicare tre o quattro ore alla lettura del brevissimo libro di Shahak, e poi a decidere da soli se le sue affermazioni sembrano plausibili e se potrei averle inavvertitamente fraintese. Oltre alle copie su Amazon, l'opera può essere trovata anche tra gli allegati in indice.

L’avvento di Cristo

Le tre lettere TNK componenti il termine Tanakh sono le iniziali della espressione Torah, Nebi'îm, Ketubîm, (Pentateuco, Profeti, Scritti), e corrispondono alle tre parti in cui si divide il Vecchio Testamento nella Bibbia. Infine il termine Torah è stato utilizzato con un significato più estenso tale da includere l'intera raccolta dei libri ovvero dell'intera rivelazione.

Sebbene storicamente il cristianesimo sia nato in ambito ebraico e Gesù il nazareno fosse ebreo, nessuna confessione dell'ebraismo riconosce in lui il

Messia né tantomeno le caratteristiche divine che i cristiani invece gli attribuiscono. L'ebraismo ritiene inoltre che le profezie e i riferimenti all'Antico Testamento della Bibbia che si trovano nel Nuovo Testamento, considerato apocrifo, non siano pertinenti. L'ebraismo rabbinico tradizionale ritiene infatti che la venuta del Messia non si sia ancora manifestata.

La Chiesa dei secoli e la stragrande maggioranza dei cristiani adorano Yahweh come Gesù, due delle tre persone che compongono il Dio Uno e Trino. Ciò è confermato dall'etimologia dei loro nomi. In ebraico il nome del nostro salvatore è Yehoushua "Yahweh salva". La forma abbreviata è Yeshua: "Egli salverà".

Con il Battesimo del Signore inizia il tempo di Cristo 19)

In quel giorno Cristo giunse al fiume Giordano, dove l'ultimo profeta dell'Antico Testamento Giovanni Battista predicò il pentimento e la purificazione dai peccati. Egli sapeva che il Salvatore, il Messia, sarebbe

presto arrivato e invitava il popolo a prepararsi alla sua venuta rinunciando al peccato e rivolgendosi alla luce, alla purezza e alla verità. Così, udirono la voce di uno che gridava nel deserto, quindi non erano completamente sordi e avevano orecchie. Tra i seguaci di Giovanni c'erano i futuri apostoli. Il Messia stesso, il Salvatore stesso, il Vero Dio e il Vero Uomo Gesù Cristo, venne al Giordano. Giovanni lo riconosce ed è sorpreso, stupito, perplesso. Perché Cristo stesso viene umilmente, come tutti gli altri, a farsi battezzare? Disse misteriosamente a Giovanni il Precursore: così conviene a noi per adempiere ogni giustizia. È così che deve essere, è questo il piano di Dio. Questo è il mistero della diminuzione della natura divina.

Cristo entra nel Giordano, ma il Giordano è inorridito. Come può la semplice acqua toccare il suo Creatore? Come può un elemento creaturale toccare il corpo sacro di Dio? E le acque scorrono all'indietro. Si separano come il mare al tempo di Mosè. Ma affinché tutta la verità si compisse, il battesimo doveva avvenire e, superando l'orrore, le acque del fiume sacro Giordano coprono il Salvatore. Dopo di allora, il fiume Giordano e tutti i fiumi della terra non saranno più gli stessi.

Quando il Salvatore esce dall'acqua dopo l'immersione, i cieli si aprono e lo Spirito di Dio scende dall'alto, sotto forma di colomba bianca e splendente. E si ode dal cielo la voce di Dio Padre stesso: "Questo è il mio Figlio diletto e mi sono compiaciuto di lui ». Qui, in questa scena, si conclude l'Antico Testamento e inizia la Buona Novella, il Santo Vangelo
Mi chiedo se gli ebrei sarebbero stati così conosciuti e potenti senza l'avvento di Gesù. Laurent Guyénot su The Unz Review, risponde: «Gesù salvò gli ebrei nel senso che il loro odio per il cristianesimo preservò la loro identità, che altrimenti sarebbe potuta perire senza il Tempio. La loro Torah divenne il bestseller mondiale.»

Purificazione del Tempio 114)

Secondo i racconti evangelici, Gesù visitò il Tempio di Gerusalemme. Qui vi erano mercanti di animali (buoi, pecore, colombe) e cambiavalute seduti al banco; Gesù cacciò tutti fuori dal tempio e rovesciò i tavoli dei cambiavalute. La cacciata dei mercanti dal tempio era stata effettuata una prima volta da Neemia. Gesù, quindi, propone il ritorno all'antica purezza religiosa.

Libro di Neemia 115)

Il Libro di Neemia è un testo contenuto nella Bibbia ebraica e cristiana. Il Libro di Neemia appartiene alla sezione dei libri storici. È scritto in ebraico e, secondo l'ipotesi maggiormente condivisa dagli studiosi, la sua redazione definitiva, opera di autori ignoti, è collocata tra la fine del IV e la metà del III secolo a.C. in Giudea. È composto da 13 capitoli descriventi l'attività riformatrice di Neemia a Gerusalemme dopo il ritorno dall'Esilio babilonese, in particolare la ricostruzione delle mura della città (circa 445-432)

Un vero caso contro gli ebrei 16)

C'è anche chi la pensa diversamente. Consiglio di leggere questo articolo che non riporto per intero 16): "UN VERO CASO CONTRO GLI EBREI" di Marcus Eli Ravage … «Siete diventati gli agenti a distanza della nostra tradizione razziale, portando il vangelo verso ogni angolo inesplorato della terra. I nostri costumi tribali sono diventati il cuore del vostro codice morale. Le nostre leggi tribali hanno fornito il lavoro alla base delle vostre costituzioni e sistemi legali. Le nostre leggende ed i nostri racconti sono il folklore sacro, che canticchiate ai vostri bambini. I nostri poeti hanno riempito i vostri annali ed i vostri libri di preghiera. La nostra storia nazionale è diventata una parte indispensabile per i vostri pastori, preti ed insegnanti. I nostri re, uomini di stato, profeti, guerrieri ed eroi.
Il nostro piccolo antico paese è la vostra Terra Santa. La nostra letteratura nazionale è la vostra Sacra Bibbia. Gli artigiani ed i pescatori Ebrei sono i vostri insegnanti ed i vostri santi, con infinite statue a loro immagine e le infinite cattedrali erette a loro memoria. Una ragazza Ebrea è la vostra madre e donna ideale. Un profeta Ebreo ribelle è la figura centrale della vostra adorazione religiosa. Abbiamo abbattuto i vostri idoli, messo da parte la vostra eredità razziale, e sostituito questi ultimi con Dio e le nostre tradizioni. Nessuna conquista nella storia si può lontanamente paragonare con questa conquista su di voi.»

Gli ebrei di Roma 10)

Lo storico ebreo/polacco Heinrich Graetz (Storia degli Ebrei dai tempi antichi sino al presente,1884, III, p. 142) quando scrive: «Senza dubbio già prima dell'intervento di Gneo Pompeo (63 a. C.) alquanti Ebrei erano presenti a Roma e nelle altre città italiane, dove si erano stabiliti forse provenendo dall'Asia Minore e dall'Egitto per ragioni commerciali. I primi Ebrei romani non furono sicuramente prigionieri, bensì gente di commercio che trattava con notabili romani l'approvvigionamento di grano e l'appalto delle tasse e vivevano da liberi cittadini»

Ad Alessandria, sin dall'inizio della sua fondazione (322 a. C.), i Giudei palestinesi furono attirati da Alessandro Magno con la concessione degli stessi diritti dati ai Greci (G. Flavio, Guerra Giudaica, II, 18, 7); altri Giudei, subito dopo, in parte per amore in parte per forza v'immigrarono ai tempi del generale di Alessandro Magno, Tolomeo I, nominato satrapo d'Egitto, che confermò loro la stessa parità di diritti.

Già nel 59 a. C., Cicerone rilevava la numerosità, la coesione morale e lo spirito d'intraprendenza; la colonia giudaica di Roma doveva essere parecchio più antica dell'importazione di schiavi fatta da Pompeo, appena 3 anni dopo. Già da prima dovevano esservi dei Giudei giunti per ragioni commerciali dai vari porti del Mediterraneo, e specialmente da Alessandria, da Cirene e dall'Africa proconsolare. I Giudei a Roma furono ben protetti da Giulio Cesare (44 a. C.), che concesse loro ampi privilegi. Anche Augusto (14 d. C.) si mostrò benevolo e durante il suo regno, nel 4 a. C., a Roma sono segnalati incidentalmente più di 8 mila Giudei, ma non erano certo l'intera comunità ebraica (G. Flavio, Antichità Giudaiche, XVII, 11, 1; Id.). Giuseppe Flavio (Antichità Giudaiche, XVII, 11, 2; Guerra Giudaica, II, 6, 1) ci dice che quando giunse a Roma una delegazione di 50 anziani Ebrei dalla Palestina dopo la morte di Erode il Grande (4 a. C.), essa fu accompagnata all'udienza con l'Imperatore da una folla di 8 mila Ebrei.

Claudio in un primo tempo fu loro favorevole, ma poi tra il 49 e il 50 li espulse da Roma (Atti degli Apostoli, XVIII, 2), poiché nella colonia giudaica di Roma vivevano in violenta contrapposizione, due gruppi, uno seguiva il Messia Cristo e l'altro lo avversava. Quel che è certo è che sotto Nerone i Giudei erano nuovamente in Roma, numerosi e più potenti di prima (Atti, XXVIII, 17). Abraham Berliner scrive: «Nella capitale la popolazione ebraica originaria non era formata da Ebrei palestinesi, ossia da quelli che arrivarono in massa a Roma nel 70 dopo Cristo. La componente più antica era costituita da Ebrei provenienti dall'Asia Minore, da Alessandria d'Egitto e dalle Isole, i quali oltre tutto erano di mentalità ellenistica ed usavano il greco per il culto e la lettura della Bibbia.»

Sappiamo che gli Ebrei si erano organizzati a Roma con molta celerità, formando una comunità ben separata dai Pagani, molto influente, composta da numerosissimi elementi, che potevano diventare pericolosi se le sentenze pronunciate nei Tribunali non li soddisfacevano. «La turba degli Ebrei, talora, si scatenava furiosa nelle nostre assemblee popolari.» Quel che colpisce è la rapidità con cui gli Ebrei si organizzarono all'interno della società romana [...] impegnandosi a procurare la libertà agli Ebrei portati nell'Urbe come prigionieri. Infatti nulla impediva che un prigioniero o uno schiavo riacquistasse col denaro la libertà.

Gli Ebrei attingevano alla fede comune una grande coesione interna. Essi passarono da una forma di rigido Giudaismo farisaico ad un Giudaismo mitigato e in un certo senso ellenizzante, aperto alla vita politico/economica di Roma, ma senza rinnegare la propria religione monoteistica. Se il Tempio di Gerusalemme era stato distrutto, il Sacerdozio e il Sacrificio erano finiti, ma il popolo ebraico e la Legge talmudica erano rimasti. Da quei piccoli inizi crebbero i banchieri, che curavano le operazioni finanziarie dei membri della famiglia imperiale, i Rothschild non hanno inventato nulla di nuovo, ma hanno continuato una vecchia e consolidata abitudine.

Scrive Ben Klassen sul suo “La Bibbia dell’Uomo Bianco”: «Un patriota Ebreo chiamato Paolo concepì l’idea di sminuire il potere dei Romani distruggendo il morale dei suoi soldati con le dottrine di amore e non resistenza predicate dalla piccola setta di Ebrei Cristiani. Così colui che fino ad allora era stato uno dei più attivi persecutori di quel gruppo divenne un Apostolo per i Gentili. E nell’arco di quattro secoli il grande impero che aveva soggiogato la Palestina insieme a metà del mondo conosciuto, divenne solo un mucchio di rovine. E la legge che provenne da Zion diventò la religione ufficiale di Roma.»

Dio, gli ebrei e noi 128)

I rabbini dicono spesso che l'antisemitismo è la gelosia di coloro che non sono stati scelti da Dio – una sorta di complesso di Caino. Il consigliere politico ebreo francese Jacques Attali propone una variazione più sottile: l'antisemitismo è il risentimento contro coloro verso cui siamo debitori . Cosa devono i cristiani agli ebrei? Dio, ovviamente! Senza gli ebrei non conosceremmo Dio e per questo proviamo risentimento nei loro confronti.

Non sono d'accordo. Se i Goyim sono ingrati, forse è perché, nel più profondo dei recessi della loro anima, sanno di essere stati ingannati. Hanno accettato gli ebrei un Dio fasullo, una falsificazione grottesca e malevola. Ancora peggio, gli ebrei li hanno convinti molto tempo fa a buttare via la cosa vera che avevano sempre avuto.

Noi cristiani abbiamo sottoscritto un patto di civiltà che da duemila anni ci vieta di accedere all'idea di Dio attraverso la sola ragione, come ci insegnavano greci e romani, e che invece impone la nostra adesione alla “rivelazione” " che Dio è il Dio d'Israele degli ebrei. Gli ebrei ci hanno così privato della libertà più essenziale, e hanno ottenuto da noi il riconoscimento della loro originaria superiorità meta sica, di una potenza simbolica ineguagliabile e inarrestabile.

Avremmo dovuto saperlo meglio. È abbastanza chiaro nelle scritture ebraiche che l'astuzia è l'essenza dell'ebraicità. È ingannando suo padre, suo fratello e suo zio che Giacobbe divenne l'eponimo fondatore di Israele (Genesi 25-36).

John E. Anderson ha cercato di giustificare questa “teologia dell'inganno” ebraica in un libro intitolato Jacob and the Divine Trickster (2011). Come può Dio essere “complice nell'inganno di Giacobbe”? La risposta di Anderson è che Dio doveva esistere, per lo scopo più alto della “perpetuazione della promessa ancestrale”. Ma ovviamente la domanda in sé è stupida a meno che, come Anderson, tu non sia vittima dell'inganno biblico fondamentale e non prenda sul serio il Dio biblico. Se Yahweh è semplicemente “il dio di Israele che finge di essere Dio”, allora tutto è perfettamente logico: come Dio, come le persone e viceversa.

L'origine di questo trucco meta sico sembra risalire al V secolo aC, nella Babilonia sotto la dominazione persiana, quando Esdra pubblicò la prima versione del Tanakh (poi rivista dagli Asmonei). Come ho mostrato in Da Yahweh a Sion Libri di Esdra e Neemia, in cui la divinità chiamata “Yahweh, il Dio di Israele” , il sotterfugio è quasi trasparente nel corpo principale del testo, è chiamato “Yahweh, il Dio del Cielo” nei falsi editti attribuiti ai re persiani che autorizzavano la ricostruzione del tempio di Gerusalemme : il sottinteso è che i persiani zoroastriani siano stati indotti con l'inganno a credere che gli ebrei adorassero il Dio universale.

Esdra viveva all'epoca del re persiano Artaserse I, che aveva una politica religiosa notoriamente tollerante. È interessante notare che Erodoto, che visse nello stesso periodo, scrisse questo riguardo ai Persiani: «Ritengono che la menzogna sia la cosa più vergognosa di tutte.»

Non è chiaro fino a che punto i persiani furono realmente ingannati dagli ebrei (allora chiamati giudei). Ma da quel giorno, il rapporto del regno di Giudea con l’Impero (e più in generale con i Gentili) si è basato sullo stesso doppio linguaggio: ai gentili viene detto che il Tempio di Gerusalemme è dedicato al Grande Dio universale, ma gli ebrei sanno che è la dimora del dio d'Israele, dove sono ammessi solo gli israeliti. Questo doppio linguaggio diventa un paradossale doppio significato: Yahweh è contemporaneamente il Dio universale e il dio nazionale di Israele. E questo paradossale duplice significato è interiorizzato dagli stessi ebrei, la cui mente è distorta da questo pasticcio cognitivo di generazione in generazione.

Un altro aspetto di questa manovra è il duplice significato di ebraicità, che per gli ebrei significa separazione etnica, ma che per i gentili viene presentata come fede nel Dio universale. Il primo significato è pratico, il secondo teorico; la pratica è per gli ebrei, la teoria è per i gentili. Ma il duplice significato è interiorizzato, e gli ebrei ritengono che ciò che li unisce sia una religione (ebraismo) e una comunità genetica (ebraismo).

Israele è quindi la civiltà dell’inganno, dell’astuzia, del linguaggio ambiguo, delle bugie e di qualunque altro sinonimo possiate trovare. L'astuzia era

inizialmente un modo di sopravvivenza collettiva per gli ebrei in tempi di esilio o di dispersione, ma nel corso dei secoli divenne uno stile di vita e un modo di dominio.

La civiltà romana si basava sulla cultura greca, centrata sulla saggezza, sinonimo di verità. Sebbene anche Roma avesse una passione per la costruzione dell'impero, questa era basata sulla passione per il diritto, che era un'applicazione pratica della ragione greca. Questo l'ho spiegato nel mio precedente articolo ("Israele contro il diritto internazionale"), dove contrapponevo la legge di Roma, basata sulla ragione umana e l'universalismo, alla legge di Israele, basata sulla rivelazione divina e sullo sciovinismo etnico.

Ricorderò qui brevemente i tre episodi principali della lotta all'ultimo sangue tra la civiltà romana e quella ebraica, iniziata in epoca ellenistica e terminata con la conversione di Roma al cristianesimo. Ma prima risolviamo la questione di Dio: i romani credevano in Dio? In altre parole: avevamo bisogno di essere presentati a Dio dagli ebrei?

Normalmente pensiamo al conflitto tra Roma e Gerusalemme come un conflitto tra politeismo e monoteismo. Questo non è falso. Nessun popolo era più politeista dei romani. Erano così ospitali nei confronti degli dei che adottarono persino gli dei dei popoli vinti. Mitra è un esempio calzante.

Ma l'opposizione tra politeismo e monoteismo è superficiale. I romani istruiti credevano nell'unità del divino, cioè in un solo Dio. Hanno riconciliato questo monoteismo filosofico con il politeismo popolare e civico in due modi. Innanzitutto, c'era un Dio supremo, che chiamavano Giove, che significa semplicemente "Dio Padre" (da Diu e Pater).

In secondo luogo, tutti gli dei potrebbero essere considerati varie manifestazioni o rappresentazioni limitate del divino. Pertanto "Dio" e "gli dei" sono espressioni indifferenti nella natura degli dei di Cicerone e in molti altri testi antichi. Nella Bibbia, ricordiamolo in una delle fonti più antiche dell'ebraico il singolare El e il plurale Elohim sono usati in modo intercambiabile.

Pensiamola in questo modo: perché Dio dovrebbe essere maschile anziché femminile, e singolare anziché plurale? I greci, come gli egiziani, trovavano naturale immaginare il divino sia come diversità che come unità. Il politeismo era un monoteismo inclusivo.

I romani più istruiti erano eclettici nelle loro opinioni loso che, ma la scuola più in uente era lo stoicismo. Ebbe il favore di Cicerone alla ne della Repubblica, e di Marco Aurelio al culmine dell'Impero. Che gli stoici

professassero una forma di monoteismo è fuori discussione. In un famoso Inno a Zeus, Il losofo stoico Cleante (III secolo a.C.) definì Dio «il grande Sovrano della Natura, che governa tutto secondo la legge, al quale gli uomini devono rivolgere le loro menti per vivere "la vita nobile, l'unica vera ricchezza".» Cleante pregò affnché le persone che fanno il male per ignoranza possano essere illuminate:«Disperdi, o Padre, le tenebre dalle loro anime.»

Si dice che gli stoici confondessero Dio con il Cosmo o con la Natura, e per questo sono stati etichettati nei tempi moderni come "panteisti". Ma bisogna stare attenti alle parole greche e alle loro traduzioni: Kosmos significa "ordine", implicando un "Design Intelligente", e Natura (Phusis) ha un significato dinamico: è il principio animatore della Natura.

Greci e romani, tuttavia, non pretendevano di conoscere Dio, tanto meno ciò che Dio dice o ciò che Dio vuole. Tale antropomorfismo era accettabile per gli dei, non per Dio. Dio è, per il filosofo, l'inconoscibile, o almeno l'indicibile, poiché dire qualsiasi cosa su Dio significava porre un limite all'infinito. Questa possiamo chiamarla umiltà loso ca, che contrasta con l'arroganza teologica.

Ma se Dio è inconoscibile, le leggi con cui Egli governa il Cosmo sono in parte accessibili alla scienza umana. Queste leggi costituiscono una sorta di principio intermedio, il pensiero creativo o saggezza di Dio, chiamato Logos nella tradizione platonica, talvolta identificato come la Sophia femminile, la Saggezza di Dio. Il fatto che l'universo sia governato da leggi naturali è la prova dell'esistenza di Dio, secondo Cicerone (Della natura degli dei II.12.34):

Infatti, quando guardiamo in alto verso il cielo e contempliamo i corpi celesti, cosa può essere così ovvio e così manifesto come il fatto che debba esistere un potere dotato di intelligenza trascendente da cui queste cose sono governate? A differenza dei romani che pensavano che Dio fosse inconoscibile direttamente, gli ebrei ritenevano che loro, e solo loro, conoscessero Dio personalmente. Solo loro conoscono il vero nome di Dio, che egli rivelò a Mosè in un colloquio personale.

Conoscono anche l'indirizzo di Dio: vive a Gerusalemme e da nessun'altra parte (lo hanno portato lì dal Sinai in un'arca). Solo gli ebrei hanno abbastanza familiarità con Dio per sapere cosa gli piace e cosa non gli piace (gli piace il "odore gradevole" degli olocausti, per esempio, Genesi 8:21), o cosa vuole in un dato momento, a seconda del Suo Umore. Il Dio ebraico è un individuo e parlante.

La cosa più importante, ovviamente, è che gli ebrei sanno che Dio li ha scelti per governare il mondo. Dio disse loro in Deuteronomio 32:8-9 che dopo aver creato tutte le nazioni, delegò un piccolo "figlio di Dio" (angelo?) a ogni

nazione, ma tenne Israele per Sé. E altre nazioni dovranno servire Israele o perire: “I re si prostreranno davanti a te con la faccia a terra, e leccheranno la polvere ai tuoi piedi”, mentre “farò mangiare la propria carne ai tuoi oppressori” (Isaia 49:23-). 26). Così ha parlato Yahweh!

Secondo i greco-romani Dio comunica con gli uomini attraverso la ragione. La ragione è la fonte della conoscenza, e la conoscenza è la fonte della virtù, che è una vita in armonia con il cosmo (e con la propria natura o destino), e la fonte della vera felicità.

Questo è stoicismo in poche parole: A differenza del Dio greco-romano, il Dio ebreo non si lega al suo popolo per la ragione, ma per la legge. La “conoscenza del bene e del male”, il punto centrale della filosofia greca, è il frutto proibito in Genesi 3, una storia che è un evidente attacco polemico all’ellenismo (che dimostra l’origine tarda di questa storia). Il pagano romano Celso (intorno al 178 d.C.) commentò che il Dio ebraico è nemico del genere umano “poiché maledisse il serpente, dal quale i primi uomini ricevettero la conoscenza del bene e del male”. Non esiste altra morale standard nella tradizione ebraica piuttosto che seguire le leggi e i comandi arbitrari di Yahweh (come uccidere tutti in questa o quella città).

Il Dio supremo è per i romani, e per gli stoici in particolare, principio di unità, e quindi di armonia tra gli uomini. Il Dio ebreo, al contrario, porta divisione: la sua Legge (Torah) mira principalmente a separare il suo popolo eletto dal resto dell'umanità. Anche prima della nascita di Abramo, il Dio ebreo odiava vedere gli uomini mettersi d’accordo tra loro per realizzare grandi cose, come una grande città con “una torre la cui cima arriva fino al cielo”. Diceva a se stesso: «Scendiamo dunque e là confondiamo la loro lingua, affinché uno non capisca quello che dice un altro».

(Genesi 11:6-7). Poiché la civiltà ellenistica fu fondata sull'uso universale della lingua greca, possiamo rilevare in questa storia della Torre di Babele, proprio come nella storia del Giardino dell'Eden, una dichiarazione di guerra contro l’ellenismo. Prima di opporsi a Roma, Gerusalemme si oppose alla civiltà ellenistica, che comprendeva i regni seleucidi e lagidi (o tolemaici). E come vedremo ora, c'era un'inequivocabile dimensione religiosa in questo scontro di civiltà, poiché il separatismo ebraico era direttamente causato dall'incomprensibile affermazione degli ebrei secondo cui il loro dio etnico era il Dio universale, in altre parole, che il Dio universale amava solo ebrei e voleva essere adorato solo dagli ebrei, a Gerusalemme.

Nel 167 a.C., il re Antioco IV Epifane, prendendo in parola gli ebrei secondo cui Yahweh era il Dio cosmico supremo, fece dedicare il loro tempio a Zeus Olimpio. La maggior parte degli ebrei amava la cultura greca e non aveva obiezioni. Ma come sempre nella storia di Israele, un’élite fanatica scatenò

una guerra civile e prese il destino di Israele nelle proprie mani (come raccontato nei Libri dei Maccabei). Questo episodio è interessante perché illustra la natura fondamentalmente ingannevole del monoteismo ebraico.

Non solo gli ebrei si rifiutavano di mostrare rispetto agli dei degli altri popoli, distruggendo i loro santuari ovunque potessero, ma negavano ai gentili il diritto di condividere il culto del loro dio, sebbene affermassero che fosse il Dio supremo di tutta l'umanità. Ciò era del tutto incomprensibile per i greci. Durante questo periodo apparvero le prime espressioni scritte di giudeofobia, che includono varie versioni della storia secondo cui gli ebrei non erano fuggiti dall'Egitto come affermavano, ma ne erano stati espulsi come lebbrosi fisici o spirituali.

Troviamo questa storia, ad esempio, in Diodoro Siculo, il quale racconta anche che, quando il re Antioco VII Euergete assediò Gerusalemme nel 134 a.C., i suoi amici “gli consigliarono caldamente di sradicare l'intera nazione, o almeno di abolire le loro leggi, e di costringerli a cambiare il loro precedente modo di vivere. Ma il re, essendo di spirito generoso e di indole mite, prese degli ostaggi e perdonò i Giudei; demolì invece le mura di Gerusalemme e prese il tributo dovuto» (34,1). Così sopravvisse il regno asmoneo, finché non intervenne il generale romano Pompeo per porre fine ad una guerra civile e porre fine all'indipendenza ebraica (62 a.C.).

Nel 66 d.C., l'imperatore Nerone inviò il suo generale Vespasiano e suo figlio Tito a sottomettere una Gerusalemme ribelle. La guerra durò quattro anni e si concluse con il saccheggio e la distruzione del tempio. I romani normalmente accoglievano gli dei dei popoli vinti, ma il dio degli ebrei, Yahweh, era considerato inassimilabile, addirittura velenoso. E così i suoi oggetti sacri furono trattati come bottino di guerra e, come spiega Emily Schmidt, «il popolo ebraico fu trasformato nell'antiromano per eccellenza: ribelli senza Dio sconfitti.» Inoltre, poiché gli ebrei di tutto il mondo erano soliti pagare due dracme (monete d'argento) all’anno per il loro tempio, Vespasiano ora li costrinse a pagare quella tassa al tempio di Giove in Campidoglio. il messaggio non potrebbe essere più chiaro.

Nella dinastia successiva, l'imperatore Traiano dovette reprimere le insurrezioni ebraiche in tutta la diaspora, e soprattutto nell'Africa settentrionale (115-117). Il suo erede Adriano cercò di sradicare la nazionalità ebraica mettendo al bando la circoncisione, sotto pena di morte. Dovette però affrontare una grave rivolta messianica a Gerusalemme, guidata dall'autoproclamato messia Shimon Bar Kochba, che riuscì a fondare per alcuni anni uno stato indipendente (132-135). La campagna militare romana provocò 580.000 morti secondo Cassio Dione, che aggiunge: «A Gerusalemme, Adriano fondò una città al posto di quella che era stata rasa al

suolo, chiamandola Aelia Capitolina, e sul sito del tempio dei dio innalzò un nuovo tempio a Giove."

Gli ebrei furono banditi dalla città. Il nome di Israele fu cancellato e la nuova provincia fu ribattezzata Siria Palæstina (in ricordo dei Filistei da tempo scomparsi, di origine greca). Come commenta Martin Goodman in Rome and Jerusalem: The Clash of Ancient Civilizations: "Agli occhi di Roma e per volere di Adriano, gli ebrei avevano cessato di esistere come nazione nella propria terra.»

Dobbiamo quindi ricordare che la lotta tra Roma e Gerusalemme è una forza dialettica centrale nella storia antica. Questa realtà è stata ampiamente sottovalutata dalla storiografia occidentale, erede di una civiltà cristiana la cui vocazione era quella di riconciliare Roma e Gerusalemme.

Israele sopravvisse al tentativo di sradicamento di Adriano, grazie alla cultura talmudica della diaspora. L'odio verso Roma (identificata con Edom, cioè Esaù) divenne parte integrante di questo Israele senza terra. Questo odio stava certamente fermentando tra i 97.000 prigionieri ebrei riportati a Roma da Vespasiano e Tito (secondo Flavio Giuseppe Flavio), molti dei quali furono successivamente liberati, alcuni di loro, come lo stesso Giuseppe Flavio, addirittura adottati nella famiglia imperiale. Nei primi due secoli della nostra era, questo odio verso Roma fu espresso in modo criptico nella letteratura ebraica apocalittica, spesso in termini presi in prestito dal Libro di Daniele: «Roma era la quarta bestia nella visione di Daniele, con dieci corna sulla

testa, divoratrice e schiacciava con denti di ferro e artigli di bronzo e calpestava con i piedi ciò che restava».

A questo genere letterario appartiene il Libro dell'Apocalisse, che chiude il canone cristiano. Roma è designata come «Babilonia la Grande, la madre di tutte le prostitute, cavalcando una bestia scarlatta che aveva sette teste e dieci corna e aveva titoli blasfemi scritti dappertutto.». «Babilonia è caduta, Babilonia la Grande è caduta, grida l'angelo; in un solo giorno cadranno su di lei i flagelli: malattie, lutto e carestia. Verrà bruciata» (18:2-8). Segue la visione della rinascita di «Gerusalemme, la città santa, che scende dal cielo da Dio» (21,10).

Come spiegare questa demonizzazione di Roma in quella che sarebbe diventata la religione di Roma nel IV secolo? Oppure invertiamo la domanda: come spiegare che Roma si convertì a una religione la cui profezia programmatica era la caduta di Roma e la rinascita di Gerusalemme?

La conversione di Roma al cristianesimo è uno dei più grandi enigmi della storia umana. Ho condiviso alcune riflessioni su questa domanda in "Come Yahweh conquistò Roma" e ne aggiungerò altre qui. Dobbiamo partire dal fatto, difficilmente contestato da nessuno, che il cristianesimo si diffuse nella società romana prima dal basso e non dall'alto. Secondo l'autore pagano Celso, che scriveva sotto Marco Aurelio (161-180 d.C.), i predicatori cristiani, «che nelle piazze compiono i trucchi più vergognosi, e che radunano folle attorno a loro, non si avvicinerebbero mai a un'assemblea di uomini saggi, né osano esibire le loro arti in mezzo a loro.»

Prendono di mira gli ignoranti e i creduloni, soprattutto gli schiavi e le donne (Origene, Contra Celsum, III, 50). Il cristianesimo fu denunciato dall'aristocrazia romana come sovversivo dei valori romani. Ciò potrebbe aiutare a spiegare perché finì per essere promosso e poi applicato dagli imperatori romani.

Nel III secolo gli imperatori non erano più senatori romani, ma comandanti militari stranieri: la dinastia dei Severi (193-235) era di origine siriana e punica, con un forte legame con il culto siriano di Elagabal (dall'arabo Ilah Al-Gabal , "dio della montagna"). Dopo di loro venne Filippo l'Arabo (244-249). Le dinastie Costantiniana e Valentiniana provenivano dai Balcani. Teodosio I (379-395) nacque nella Spagna cartaginese e potrebbe essere di origine punica. Tutti questi imperatori sembrano aver utilizzato la superstizione popolare cristiana contro la classe senatoria romana.

Un episodio rivelatore avvenne nel 357, quando Costanzo II ordinò la rimozione dell'Altare della Vittoria, con la statua della dea alata che regge un ramo di palma, dal Senato di Roma. Fu restaurato da Giuliano, ma poi

rimosso nuovamente da Graziano. Il principale senatore Simmaco pregò Valentiniano II di restaurarlo e, con esso, le “cerimonie ancestrali” che portano la benedizione di Dio a Roma. «Chi è così amichevole con i barbari da non richiedere un Altare della Vittoria?» chiese.

Ovviamente qui c'era molto più che una semplice lotta tra imperatori cristiani e senatori pagani. Rimozione della dea della Vittoria dal Senato Romano! Potrebbe esserci un simbolo più inquietante? È stata una rappresaglia per aver bruciato il tempio di Gerusalemme? Gesù ha davvero ucciso Roma? I romani pagani la pensavano così.

Dopo il sacco della città da parte di Alarico nel 410, i cristiani furono accusati di aver rovinato l'amore per la patria e il coraggio di difenderla (Machiavelli farà lo stesso discorso nei suoi Discorsi su Livio II.2). Agostino scrisse La Città di Dio in risposta a quell'accusa. Non negò che ai cristiani non potesse importare di meno di Roma, preoccupandosi solo della loro città celeste. Ma voleva che i romani sapessero che qualunque cosa avessero sofferto durante il sanguinoso saccheggio della loro città – perdita di proprietà o di persone care – era per il loro bene, poiché li avvicinava a Dio. Per quanto riguarda le ragazze che sono state violentate, non dovrebbero preoccuparsi, perché le loro anime non sono state contaminate, a meno che non abbiano provato qualche piacere, ovviamente (I.10).

Sebbene Roma avesse ripetutamente schiacciato militarmente Gerusalemme, la guerra alla fine finì con la resa spirituale di Roma. Quando la città di Roma divenne una colonia di Gerusalemme, con un papa seduto nel palazzo imperiale del Laterano, in Germania emerse un nuovo impero romano e la lotta tra queste due Roma divenne la questione centrale del Medioevo europeo. Federico II Hohenstaufen, l'uomo che affermò che "il mondo intero è stato ingannato da tre impostori: Gesù Cristo, Mosè e Maometto" (secondo l'accusa di Papa Gregorio IX), era una sorta di Adriano o Marco Aurelio, e un precursore del Rinascimento; i papi lo odiarono biblicamente, lo scomunicarono tre volte e fecero in modo che la sua discendenza fosse sterminata fino all'ultimo nipote.

Diciotto secoli dopo Adriano, l’Occidente cristiano restituì Gerusalemme e la Palestina agli ebrei. Per farla breve: la Roma pagana detestava Israele e lo distruggeva, la Roma cristiana venerava questo stesso antico Israele e lo ricreava.

Nel frattempo, che ne è stato del Dio ebraico che abbiamo adottato con il cristianesimo? Lui è morto. Gli europei hanno rifiutato questa blasfema presa in giro di Dio e ora si ritrovano senza Dio. Nel frattempo, il potere ebraico è vivo e vegeto.

La conversione dei Khazari all'Ebraismo

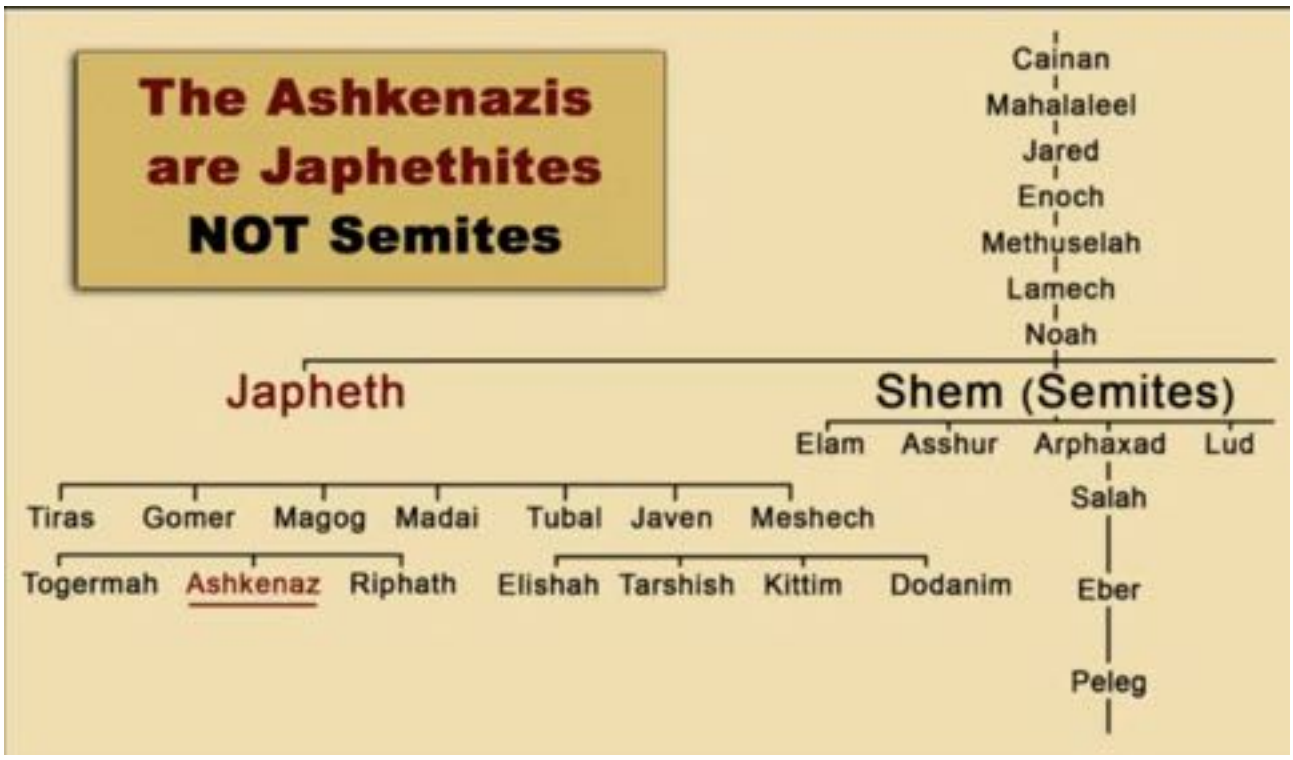
Dopo Joseph Conrad, nessuno scrittore nato al di quà della Manica ha offerto alle lettere inglesi una serie di contributi tanto importante quanto quella prodotta, a partire dall'inizio degli anni '40, da Arthur Koestler. Una delle figure più ricche di creatività e dinamismo intelettuale all'interno del panorama letterario del nostro secolo. Così Bruno Segre nell'Introduzione alla edizione italiana della Tredicesima Tribù ... Questo testo venne scritto quando non era ancora nota tutta la dimensione dell'Olocausto, ma ciò non toglie che la grande maggioranza degli ebrei sopravissuti, provengano dall'Europa Orientale e siano perciò di origine prevalentemente Khazara. I loro antenati sono nativi del Volga, non del Giordano, non di Canaan ma del Caucaso, ritenuto la culla della razza ariana ... dal punto di vista genetico quindi, il termine antisemitismo diventa privo di significato.

L'enciclopedia ebraica standard afferma che è probabile che il 95% degli ebrei moderni siano ashkenaziti, il che significa, per loro stessa ammissione, che la

stragrande maggioranza delle persone che affermano falsamente di essere ebrei non sono nemmeno semiti.4) Gli Ashkenazi discendono da JAFETH attraverso suo figlio Gomer, NON da Shem/Sem, da cui provengono tutti i Semiti.5) Ashkenaz è figlio di Gomer, nipote di Jafet, fratello di Sam, i discendenti di Ashkenaz, non sono nemmeno semiti.

La Bibbia dice: Genesi 10:1 Ora queste sono le generazioni dei figli di Noè, Sem, Cam e Iafet: e da loro nacquero figli dopo il diluvio. 10:2 I figli di Iafet; Gomer, Magog, Madai, Javan, Tubal, Meshech e Tiras. 10:3 E i figli di Gomer; Ashkenaz, Riphath e Togarmah. 10:4 E i figli di Javan; Eliseo, Tarsis, Kittim e Dodanim.

Ci sono state tre conversioni di massa al giudaismo talmudico negli ultimi 2600 anni, a partire da Babilonia, che, non sorprende, è il luogo in cui hanno avuto origine il giudaismo talmudico e il Talmud babilonese artificiale su cui è basato. C'era solo un RESTO della casa di Giuda composta da due tribù (42.360 anime – Esdra 2:64 , Neemia 7:66) che tornò dalla prigionia a



Babilonia; gli altri erano convertiti di lignaggi diversi o misti (Esdra 2:59 , Esdra 9:2 , Neemia 7:61).

La seconda conversione di massa ebbe luogo sotto Giovanni “il martello” Ircano, c. 110 a.C., quando costrinse gli Idumei-Edomiti (i discendenti di Esaù – vedi Mal. 1:3) a convertirsi al giudaismo talmudico, come riportato in “Antichità giudaiche” di Flavio Giuseppe Flavio, e che è ulteriormente radicato in CERTI Profezia biblica. Quindi la conversione di massa Khazariana al Giudaismo Talmudico nell'VIII secolo d.C., come raccontato

dall'esauriente opera di Arthur Koestler “La tredicesima tribù”, fu semplicemente la terza e più recente conversione di massa; certamente non era l'unica.

Come si spiegherebbe altrimenti il motivo per cui i falsi “ebrei” parlano yiddish? «Lo yiddish (yidish/idish, “ebraico”; nelle fonti più antiche yiddish-taitsh, giudeo-tedesco) è la lingua storica degli ebrei ashkenaziti. Ha avuto origine nel IX secolo (d.C.) nell'Europa centrale, fornendo alla nascente comunità ashkenazita un vernacolo di base alto-tedesca fuso con elementi presi dall'ebraico e dall'aramaico, nonché dalle lingue slave e tracce di lingue romane.»

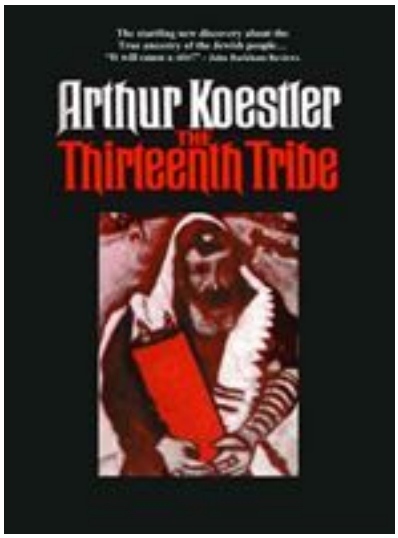
«Lo yiddish moderno ha due forme principali. Lo yiddish orientale è molto più comune oggi. Comprende i dialetti sudorientali (ucraino-rumeno), mediorientali (polacco-galiziano-ungherese orientale) e nordorientali (lituano-bielorusso). Lo yiddish orientale differisce da quello occidentale sia per le sue dimensioni molto maggiori che per l' ampia inclusione di parole di origine slava . Lo yiddish occidentale è diviso in dialetti sudoccidentale (svizzero-alsaziano-tedesco meridionale), mediooccidentale (tedesco centrale) e nordoccidentale (olandese-tedesco settentrionale)» 6)
La maggior parte dei veri discendenti di Giuda divennero cristiani secoli fa e i falsi ebrei vogliono, che loro e tutto il vero Israele sia morto, per rubare il loro diritto di nascita. Per ironia della sorte, molti aspetti del quadro genetico oggi ampiamente accettato sembrano rafforzare fortemente il fatto che la stragrande maggioranza degli ebrei del mondo sono ashkenaziti europei, e la maggior parte delle analisi del DNA ha concluso che sono in stragrande maggioranza i discendenti di una piccola popolazione antica di più di mille anni, i cui maschi erano apparentemente ebrei mediorientali ma con un'ampia maggioranza di origine ebraica. le femmine sono gentili dell'Italia settentrionale o tedesche.

Tra la metà dell'VIII e il IX secolo d.C. i Cazari jafetiti NON semiti Ashkenazi si convertirono in massa al giudaismo talmudico su ordine del loro sovrano Bulan, e si unirono ai contraffatti ebrei idumei (discendenti di Esaù). E da allora hanno cercato di POSSEDERE il mondo intero attraverso il loro banchiere e le loro macchinazioni malvagie, come Gesù avvertì: Matteo 21:38 Quando i contadini videro il Figlio, dissero tra loro: Questi è l'erede; venite, uccidiamolo e prendiamoci la sua eredità. 21:39 E lo presero, lo gettarono fuori della vigna, e lo uccisero. Matteo 16:26 Che giova all'uomo se guadagna il mondo intero e poi perde l'anima propria? O che cosa darà l'uomo in cambio della sua anima?
Quindi il loro insulto invalidante di “antisemitismo” è un carico completo di sciocchezze e una bugia sfacciata: Apocalisse 2:9 Conosco le tue opere, la tribolazione e la povertà (ma tu sei ricco) e conosco la bestemmia di coloro che dicono di essere Giudei e NON lo sono, ma sono (Idumei) la sinagoga di

Satana. Apocalisse 3:9 Ecco, la sinagoga di Satana, i quali dicono di essere ebrei e NON lo sono, ma MENTONO sono Idumei; ecco, li farò venire ad adorare davanti ai tuoi piedi e a riconoscere che ti ho amato.

Sono stati i Cazari, convertitisi all'Ebraismo per ragioni meramente politiche e poi diventati Aschenaziti, fondatori della 13a falsa tribù di Israele, che hanno poi creato la Cultura e il Potere Sionista. Ecco perché andrebbe fatta una netta distinzione tra gli ormai pochissimi Ebrei tradizionalisti, devoti all'Antico Testamento, i Talmudisti esoterici e i Sionisti evitando di fare di tutta l'erba un fascio soprattutto perché oggi il potere ebraico è in mano solo ai Sionisti politici, sovente privi di ogni minima autentica devozione biblica, legati alla loggia massonica B'nai B'rith.

La tredicesima tribù 62)



Il punto di partenza di Koestler è rappresentato da una disamina storica della nascita e dello sviluppo del ben noto regno dei Chazari (o Khazari o Cazari), formato da genti turche che parlavano un dialetto ciuvascio; un regno che abbracciò l'ebraismo nel VII-VIII secolo e dominò in seguito un'amplissima area a nord del Caucaso che si situa tra il Mar Nero e il Mar Caspio e che - nel periodo di massima espansione - giunse a controllare vasti territori persino a nord dell'odierna Mosca. Popolazione di etnia turca dunque, ben nota agli storici che la conoscono attraverso documenti esterni di fonte bizantina, araba e più tardi russa, relativamente abbondanti fino al sec. XI.

Questo potente regno ebraico - in effetti un impero multirazziale e multi confessionale che temporalmente coesiste sino alla svolta del millennio col califfato abbaside (750-1257), per poi lentamente deperire sino a venir definitivamente spazzato via dai Mongoli nel XIII secolo.

La conversione dei Chazari all'ebraismo avvenuta intorno alla metà dell'VIII secolo è forse l'unico capitolo «romanzato» del saggio: secondo una leggenda il sovrano chazaro chiamò alla corte della capitale Itil un rabbino ebreo, un mullà islamico e un prete cristiano facendosi spiegare pregi e difetti delle rispettive fedi e optando infine per la fede di Mosè che in breve tempo divenne anche la religione dei sudditi. Questo dice la leggenda. Koestler ricorda opportunamente che il re dei Khazari scelse probabilmente con un occhio alla situazione internazionale del tempo che non gli avrebbe consentito di optare per il cristianesimo o l'islam senza rischiare di cadere prima o poi sotto l'influenza di Bisanzio o di Baghdad.

I Chazari sono noti peraltro anche nell'«occidente euro-islamico» del tempo, come ampiamente documentato da uno scambio epistolare intorno al 954-961 tra Hasdai, il primo ministro ebreo del califfo di Cordova, e il coevo sovrano Chazaro dall'ebraicissimo nome di Giuseppe (questi contatti epistolari dovettero ispirare nel medioevo il noto trattato apologetico del grande poeta ebreo-spagnolo Jehuda Halavi, m. 1141, intitolato appunto «Libro dei Chazari»).

Seguiamo il ragionamento dell'Autore secondo il quale solo gli ebrei sefarditi sarebbero di origine palestinese e quindi «semiti» in senso proprio; ma i sefarditi non sono mai stati più del 10% della totalità delle popolazioni ebraiche, essendo il restante 90% rappresentato da ebrei di diversa origine tra cui preponderanti sono gli ashkenaziti. Ora proprio questi ashkenaziti, ovvero in sostanza gli ebrei dell'Europa centrale e Orientale, sarebbero perlopiù i discendenti - peraltro, come tiene a precisare il Koestler ampiamente ibridati con altre popolazioni slave, germaniche ecc. - dei Chazari i quali, all'indomani della distruzione del loro impero ad opera di una coalizione russo-bizantina (X-XI sec.), si ritirarono in un'area più ristretta tra il Volga e il Dneper e cominciarono lentamente a sciamare verso l'Ucraina e di lì nei secoli seguenti verso gli altri paesi dell'Europa orientale e balcanica. Tra le conseguenze spiazzanti di questa ricostruzione, che contraddiceva tesi che parevano storicamente inattaccabili, c'è la contestazione dell'origine renana degli ebrei dell'Europa Orientale: quest'ultimi generalmente noti come ashkenziti sarebbero invece in massima parte originati dalla diaspora chazara.

La tesi del Koestler, che ricordiamolo è uno scrittore di origini ebreo-ungheresi, sull'origine chazara (quanto a dire turca e dunque non semitica) della gran parte degli ashkenaziti andava fra l'altro paradossalmente a «sminuire» la portata dell'antisemitismo nazista che si sarebbe esercitato per così dire su un obiettivo in gran parte… non semitico! Altra conseguenza al limite del paradosso, che il Koestler si compiace di sottolineare, era che il nazismo avrebbe soprattutto sterminato popolazioni «semitiche» originarie del Caucaso, ossia della presunta e tanto mitizzata patria della «razza» ariana… «L'antisemitismo come odio per una razza diversa - commenta la Loewenthal nella prefazione - inferiore e indegna di vivere, assume quindi un carattere tragicamente grottesco, e più che mai all'indomani di Auschwitz».

Koestler, nell'ultima parte del suo libro dedicato a smantellare il «mito di una razza ebraica», si sforzava di dimostrare anche con argomenti tratti dalla moderna ricerca genetica e da statistiche antropometriche che l'idea di «razza ebraica» è scientificamente inconsistente: gli ebrei delle varie nazioni sono geneticamente e antropologicamente meno simili tra loro che non ai propri connazionali non ebrei. Si hanno bensì, nel corso della storia, varie popolazioni dai cromosomi diversissimi che hanno rivendicato la fede di

Mosè: palestinesi certo, ma anche ebrei-etiopi come i falashà, ebrei di Cina e infine, caso macroscopico e secondo il Koestler ingiustamente sottovalutato dalla ricerca storica, appunto i Chazari di origini turche. La memoria collettiva ebraica conserva in verità il ricordo, come s'è all'inizio accennato, di «tribù disperse»: solo due delle 12 tribù d'Israele sarebbero tornate nella terra promessa con l'editto di Ciro che li affrancava dalla schiavitù in Babilonia; le altre 10 si sarebbero disperse per avere preso strade diverse. Ma questo mito delle tribù disperse non si applica evidentemente ai Chazari, di origini turche come s'è detto, che per questo diventano nel libro di Koestler la «tredicesima tribù».

La Storia dimenticata degli Ebrei Khazari 63)

Il nome "Khazar" sembrerebbe derivare dalla radice turca "qaz", che significa "Vagabondare". Come sottolinea Lawrence M. F. Sudbury, per le loro origini nomadiche, e per quanto riguarda tutta la iniziale storia Khazara di stanziamento nell'area a sud dell'odierna Russia, le certezze sono molto poche. Sappiamo, ad esempio, che veneravano il fallo e che celebravano riti che prevedevano sacrifici umani.

Nel 670 li troviamo in guerra contro i Bulgari, della cui migrazione verso occidente furono probabilmente causa. E' in questo periodo che i Khazari divengono indipendenti pur mantenendo molte delle istituzioni del vecchio impero e fondano un loro canato con capitale prima a Balanjar oggi identificata con il sito archeologico di Verkhneye Chir-Yurt, poi, intorno al 720, Samandar, città costiera del caucaso settentrionale, infine, verso il 750, a Itil oggi Atil, ai margini del Volga, che rimase il centro amministrativo del loro regno per più di 200 anni. I Khazari arrivarono a controllare un impero esteso e potente che si estendeva per buona parte della Russia e che aveva come naturali confini il Mar Nero, il Mar Caspio, i monti Urali e la catena del caucaso, confinando a sud-ovest con l'impero bizantino, a Nord-Ovest con la Rus' di Kiev, a Nord con le terre abitate dai Bulgari del Volga ed a Sud-Est con la Persia.

La conversione di massa all'Ebraismo.
Attorno al 740 D.c., il Khan (Re) Khazaro Bulan si convertì all'Ebraismo, imponendo tale. religione a tutte le popolazioni dei suoi domini. Ciò determinò una brusca rottura con il. passato, in quanto, sino ad allora, il Khanato Khazaro, oltre ad essere rinominato per ricchezza, era noto per la sua tolleranza religiosa. Come potè, dunque, accadere che in brevissimo tempo uno stato così potente sparisse praticamente nel nulla? Le ragioni furono molteplici.

In primo luogo, già alla fine del IX secolo, una guerra civile interna. Successivamente una guerra contro i Peceneghi, che si erano ribellati contro il

vassallaggio che i Khazari facevano sulle merci che passavano dal loro territorio essendo nel mezzo a importanti vie commerciali. Ci fù inoltre il distacco sempre più marcato dall'impero romano d'oriente (Bisanzio) ed altre guerre, ma la vera causa della morte del Khanato ha un nome ben preciso: i Rus. I khazari decisero nel 960 circa di modificare le alleanze e chiusero le rotte di navigazione sul Volga per tutti i Rus'. A questo punto, Oleg di Novgorod e Sviatoslav di Kiev cominciarono una serie impressionante di attacchi ai domini Khazari, spesso portati con l'assenso e l'aiuto di Bisanzio. Rimasti soli, con continue rivolte di tutti gli alleati ed alcune interne, i Khazari tentarono una disperata resistenza contro le numerosissime bande Rus, ma Sviatoslav riuscì a conquistare le fortezze di Sarkel e Tematarkha nel 965 ed a occupare Itil nel 969, ponendo fine all'impero Khazaro.

Un viaggiatore scrisse che ad Itil, dopo l'attacco dei Rus, «non rimase neppure un acino d'uva, ne una sola foglia sugli alberi.» Tuttavia dopo il crollo dell'impero e la "diaspora" furono assorbiti dall'orda d'oro di Gengis Khan ... ecco perchè taluni khazari hanno anche lineamenti orientali. In breve i Khazari si dispersero lungo tutta l'area caspico-caucasica e vennero assorbiti dalle altre popolazioni fino a quel momento loro sottomesse.

Ma come è possibile per la storia dimenticare quasi completamente l'esistenza di un popolo? La risposta a questo e molti altri interrogativi sta probabilmente nel fatto che le popolazioni del dissolto impero Khazaro, iniziarono a migrare, diffondendosi principalmente nelle terre slave dell'Europa Centro-Orientale, gettando le basi di quelle che diverranno le principali comunità ebraiche di quelle regioni. Ciò che storicamente accadde in quel periodo è che il popolo conosciuto da secoli come "Khazaro" divenne il popolo "Ebreo", e da lì iniziò una vera e propria operazione di occultamento della vera origine degli Ebrei europei e venne diffusa una storia artefatta, basata sull'idea che essi fossero gli Ebrei biblici. E questa credenza erronea vige ancora oggi agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, trovando sorprendentemente più critiche e opposizioni in ambito ebraico, piuttosto che nell'ambito della cultura dei "Gentili", ovvero sia dei non ebrei.

Vi sono tutti gli elementi per dimostrare che gli Ebrei conosciuti come Askenaziti (oltre il 90% degli Ebrei del mondo) discende dai Khazari, mentre gli ebrei Sefarditi, sono un esigua minoranza anche in Israele, sarebbero gli unici ad avere un origine semitica e medio orientale. E' paradossale quindi constatare come il SIONISMO non sia stato creato dai legittimi eredi di RE-SALOMONE, bensì dagli eredi Askenaziti di tribù turcomanne, la cui patria non era il Mar Morto, ma bensì il Mar Caspio.

Il sionismo è stato ufficialmente fondato da Teodor Herzl, un giornalista ebreo Askenazita con cittadinanza Austriaca, nel 1897, con l'obiettivo di instaurare in palestina un prosaicostato ebraico. Dimostratosi nei fatti un

pericoloso movimento nazionalista Askhenazita, caratterizzato da un marcato razzismo verso leculture dei popoli e delle nazioni non appartenenti alla "civiltà ebraica" in quanto geneticamente e culturalmente non appartenenti al cosiddetto "popolo eletto". E' stato il movimento sionista a preparare il terreno per la fondazione dello stato di Israele ed a promuovere ed a finanziare la grande migrazione degli Ebrei Europei e Nord-Americani in Palestina.

Ed è sempre e comunque il movimento Sionista che detiene ed ha sempre detenuto il potere in Israele, controllandone di fatto la politica e le istituzioni. Come sappiamo gli ebrei furono, in Europa centrale, intermediari e prestatori di denaro; Nel Medioevo l'ebreo era considerato un reietto e un diverso, e pertanto emarginato. Era disprezzato dai nobili, che se ne servivano, e odiato dal popolo: in primis, perché la religione identificava in lui il "deicida", cioè il discendente degli uccisori di Cristo, e poi perché la gente,ignorante e superstiziosa, vedeva in lui l'autore di orrendi misfatti: in tempo di peste l'avvelenatore dei pozzi; il profanatore di ostie consacrate; e l'assassino di bimbi cristiani, il cui sangue si diceva usasse per i suoi riti immondi. Ma la verità è che l'ebreo era detestato soprattutto perché svolgeva l'attività di usuraio. A partire dal XII secolo, si assiste, nell'Europa occidentale, a uno straordinario diffondersi di questa nuova attività fra gli ebrei: l'usuraio è di norma un ebreo, e la parola "ebreo" acquista il significato di "usuraio".

Intorno al XVII° secolo famiglie, in gran parte ebree, che avevano beneficiato del divieto sancito dai Papi medievali di lucrare sul prestito di denaro; un'attività considerata peccaminosa perché permetteva di arricchirsi, accumulando interessi grazie alla dimesione del tempo. Quel tempo che, diceva la Chiesa, apparteneva a Dio e non agli uomini. Così ciò che non era permesso ai cristiani era diventato appannaggio degli ebrei, i quali avevano accumulato ricchezze proprio con quell'usura che, alla lunga, aveva contribuito al diffondersi di un odio nuovo, sommatosi a quello vecchio, tutto cristiano, nato dall'essersi resi responsabili della morte del figlio di Dio.

Dagli ebrei la salvezza

Per la Chiesa la guerra agli ebrei non fu mai altro che il tentativo maldestro di un grande zelo caritatevole. La desolazione e i territori del Vangelo erano così reali per quella buona gente di allora che la loro avversione nei confronti degli ebrei assumeva, per la natura stessa della loro sensibilità, un chè di profetico. L'immenso grido degli uccisori di Dio tuonava più forte del ruggito ostinato di una cataratta, incupito dalla voce lamentosa degli agnelli. Quella Croce di demenza, l'inchiodatura e la schiodatura del Cristo, i suoi languori inesprimibili... E quella morte suprema fra le morti, che per tre ore spaventò il sole.

E tutti i particolari di quella scorpacciata di torture, ben distinti e distinguibili, furono fissati per sempre nel tempo e nello spazio, come anchilosati da una volontà che non si può infrangere. Si sanguinava con Gesù, coperti delle sue piaghe, si agonizzava della sua sete, e perfino i bambini non ancora nati avevano un trasalimento d'orrore, quando si udiva il martello del Venerdì Santo. I contadini in singhiozzi accendevano dei piccoli lumi nei solchi della terra, affinchè questa nutrice dei disgraziati non restasse sterilizzata dall'inondazione delle tenebre che si riversavano dall'alto del Calvario come un intermibabile pennacchio nero, al momento dell'ultimo respiro. Qualche lampo, più rapido della luce. La rivelazione, offuscata da montagne di nubi tenebrose, donde spunta talora la folgore che subito dopo vi sprofonda. Il sole poi, non è riuscito ancora a riprendersi dall'emozione del Venerdi Santo. Nell'inarrestabile caduta, gli ebrei ruzzolarono a capofitto, sino al più basso gradino dello Scalone dei Giganti dell'Ignominia.

E giacchè della loro sovrana prerogativa essi serbarono solo il Simulacro della potenza, il Denaro, questo sciagurato metallo diventò fra i loro artigli di uccelli mortuari, lerciume. Nel timore che quell'unico servitore riuscisse a scappare, lo incatenarono ferocemente e s'incatenarono a lui con catene mostruose che giravano sette volte intorno al cuore, usando così il loro selvaggio dispotismo per farsi da se stessi suoi schiavi. E l'anima dei popoli a lungo andare, si lordò della loro pestilenza. E' merito loro se quell'algebra di turpitudini che si chiamò Credito, ha definitivamente soppiantato il vecchio Onore, di cui si accontentava l'animo cavalleresco.

I Sefarditi 61)

I Fenici, antica popolazione semitica cananea, insediata nella regione costiera del Mediterraneo orientale fin dal XII secolo a.C., convertendosi al giudaismo preservarono la loro identità semitica e non furono assimilati dalla cultura ellenistica romana che odiavano. Questa teoria, spiega anche la misteriosa origine dei sefarditi in Spagna, colonia cartaginese, ed è di ovvia importanza per comprendere l'atteggiamento degli ebrei nei confronti dell'Impero Romano, distruttore della civiltà fenicia.

Fin dal 1100 la Corona spagnola era

divisa in due parti, Castiglia e Aragona. Il matrimonio de los Reyes Catolicos determinò la nascita del Regno di Spagna, con l'unione di Isabel I e Fernando II d'Aragon. Tomas de Torquemada Dominicano di Valladolid, conosciuto come persecutore di stregoneria e streghe, fu l'inquisitore capo della Reina Cattolica Isabella I di Castilla, la donna più potente della storia.

Oggetto particolare delle sue "cure" furono principalmente le popolazioni di Spagna e colonie annesse. Tutto ciò accadde, intendiamo le violenze inquisitrici, in unità di intenti con la sacra Corona spagnola che aveva cacciato l'Islam dall'Europa con la famosa Reconquista del territorio Spagnolo.

L'inquisizione Spagnola nacque come persecuzione di ebrei ed islamici. Ossia cacciando i mori, gli arabi, dalla penisola iberica, facendo diventare Madrid l'icona della difesa del cristianesimo. Una guerra partita dalle impervie Asturias nel 711, terra mai conquistata da alcuno che non fosse spagnolo, fino alla vittoria finale sotto Isabella I con la caduta della capitale Granada, nell'anno del Signore 1492. L'unità di intenti con il Papato, nella figura del Papa Sisto IV, estese detta Inquisizione spagnola ai territori dove vigeva la religione Cristiana. Torquemada fu quindi la genesi dell'inquisizione estesa all'Europa cattolica, via bolla papale. Tale inquisizione seminò il terrore tra le genti.

Torquemada, il torturatore per antonomasia, lui stesso porta evidenze di pratiche sataniste ante litteram avvenute proprio in Spagna, specificatamente nel falso caso del Santo Bambino de la Guardia, ucciso in modo rituale ad inizio 1500, con prove portate dallo stesso Torquemada, per giustificare l'inquisizione. Un delitto, costituito dal mangiare un'ostia consacrata ed il cuore di un bambino cristiano, che era il bimbo a cui si deve il caso. In realtà, ripetiamo, si trattò di un falso, quanto meno in Spagna dove gli ebrei ashkenaziti dediti a tali rituali erano rarissimi.

Tutto il corso del Quattrocento vede il compimento dell'estromissione ebraica dalla compagine sociale occidentale. L'inquisizione puntava a scoprire chi, islamico o giudeo, cercava di nascondersi, facendosi passare per spagnolo. Torquemada infatti perseguiva i convertiti al cristianesimo, i famosi marranos, in vista della fine della Reconquista. La Corona e la nobiltà iberiche erano per altro felici di tale evoluzione in quanto molti nobili possidenti spagnoli erano di fatto ebrei e arabi convertiti in modo celato, per convenienza: una loro dipartita li avrebbe obbligati a lasciare indietro le terre, a vantaggio di chi restava. Sta di fatto che Torquemada fu funzionale a tale fine, fino alla riconquista di Granada, nel 1492. In tale occasione, si giunse al risultato voluto per il tramite della stessa Inquisizione, cacciare gli ebrei sefarditi dalla Spagna.

Nell'estate del 1492 ha luogo l'espulsione degli ebrei da tutti i territori ispanici, Sardegna e Sicilia comprese, per effetto di un decreto, datato 31 marzo, dei re cattolici Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia e preparato su impulso dell'inquisitore generale. Con l'espulsione degli ebrei, Ferdinando e Isabella coronano il progetto di dar corpo a un nuovo regno, unito e interamente cristiano e, per far questo, nel giro di pochi mesi vengono costrette all'imbarco non meno di 160 mila persone ma forse molte di più.

In terra lusitana non vi sono precedenti significativi di persecuzioni antiebraiche e il re Giovanni II di Portogallo accorda la residenza a tutti gli ebrei in grado di versare una somma di denaro, peraltro ragguardevole. Non tutti erano in grado di pagare, cosìcchè il sovrano ne dispone la riduzione in schiavitù, dalla quale saranno liberati solo nel 1495 dal successore di Giovanni II, Manuele I. Al matrimonio di Manuele con Isabella d'Aragona, figlia di Ferdinando e Isabella, il re deve promettere di allontanare gli ebrei anche dal suo regno e, puntualmente, il 5 dicembre 1496 firma il decreto di espulsione, il cui termine viene fissato entro l'anno successivo.
Innanzi alla prospettiva di dover presentare al battesimo tutti i fanciulli fra i 4 e i 14 anni, la grande maggioranza degli ebrei risponde con una tenace resistenza giungendo, in qualche caso, persino al qiddush ha-shem, il suicidio. Infine, il re fa radunare gli ebrei, circa 20 mila, al porto di Lisbona con la promessa di un imbarco: ma, dopo averli isolati, lasciati per giorni senza cibo sotto la pressione del caldo e di prediche incessanti, sottomette tutti a un battesimo collettivo. Ha così origine la storia dei Marrani portoghesi, che nei due secoli a seguire si diffonderà in vari altri Paesi.

Ebbene, se vi sembra chiara la storia, fino a qui, dovete sapere prima di tutto che lo stesso Torquemada era un convertito ebreo, visto che i suoi antenati erano ebrei. Ossia era lui stesso un "converso", di fatto ebreo come quelli che torturava, non sappiamo se sefardita o ashkenazita. Parimenti, i ritualismi satanici riportati dal Torquemada per giustificare l'Inquisizione spagnola e poi europea, sembrerebbero in tutto e per tutto simili ai rituali ashkenaziti riportati da Ariel Toaff in "Pasque di Sangue", libro fondamentale per inquadrare l'anello di congiunzione dell'evoluzione (o involuzione) avvenuta in Europa a partire dalla caduta del Regno di Carlo Magno, con le famose

infiltrazioni khazare tra Germania, Francia, Belgio e Lussemburgo (la famosa Lotharingia, dove sta Acquisgrana, ndr).

Se aggiungiamo che Cristobal Colon alias Cristoforo Colombo, avrebbe conquistato di lì a poco l'America, proprio a partire dal 1492, comprenderete come il fulcro degli eventi che portarono alla modernità occidentale traggono linfa dalla stessa data, appunto quella della scoperta dell'America. Se poi integriamo con il fatto che Cristobal Colon era ebreo e gli Spagnoli lo considerano appunto ebreo-spagnolo, si chiude pure il cerchio.

Forse non casualmente proprio a cavallo del 1500, a partire dal 1480, ci fu la nascita del protestantesimo, prima con Zwingli a Zurigo che, semplificando, al contrario di Lutero non dava preminenza allo Stato sulla Chiesa (…). Deriva anti-cattolica che culminò con la disfida della dieta di Worms, in Lotharingia, 1521, dove Lutero presentò le sue idee riformatrici protestanti. O secondo alcuni, anti-cristiane, materializzando così la negazione del cattolicesimo, un atto satanico dunque. Tanto che Lutero venne fatto fuggire, salvandolo da morte certa, e nascosto nel Castello di Wartburg per circa un anno, dopo la scomunica, protetto dagli Juncker (cavalieri) locali.

Si sa, gli ebrei sono conosciuti per essere ottimi servitori e gestori di beni, la storia ce lo rammenta costantemente. Fin dai tempi di Ciro o dei Babilonesi, passando per l'integrazione degli ebrei sefarditi in Spagna durante la prima parte della Reconquista, per giungere ai politici inglesi di origine ebraica tanto capaci nella gestione del regno degli Hannover in Windsor in Gran Bretagna. Qui però entrano in gioco anche i khazari, gli eredi dell'antica Babilonia, che si trasferirono dall'est nel sud della Germania, nei pressi di Worms a partire dal 900 d.c., portando anche la loro lingua, lo yiddish (ebreo tedesco): anche loro erano serviti da una sapiente corte ebraica.

Fu proprio in tale zona che germinarono, a Worms e dintorni, moderne aristocrazie europee, poi ibridate fra loro al comando dei vari regni continentali. Senza dimenticare che anche le moderne grandi ricchezze apicali mondiali, parlo dei Rothschild o dei Rockefeller, dipartono proprio dalla stessa zone, la Lotharingia, nei pressi di Worms (la cui traduzione in inglese significa parassita, curioso non è vero?).

Il fatto che "converso" di nascosto, ossia tecnicamente un ebreo via avi segretamente convertiti, Torquemada, abbia provocato per il tramite di un falso storico, l'inquisizione in tutta Europa. Inquisizione che avrebbe portato, nell'epilogo, di lì a breve, alla cacciata degli ebrei dalla Spagna; precisamente nello stesso momento in cui l'ebreo Colon stava scoprendo le ricchezze americane. cosa sarebbe stata la Spagna in presenza di uno stuolo di abilissimi servitori della Corona spagnola come gli ebrei sefarditi… Una Spagna siffatta, cattolica, ossia papalina avrebbe disintegrato l'Europa

residuale? Molto probabile... Sta di fatto che a breve giro, nella culla ashkenazita nel cuore dell'Europa, la Lotharingia oggetto di infiltrazioni khazare, si sviluppò il primo vero anticorpo anticristiano: il protestantesimo, vaticinato forse non casualmente in terre khazare europee. Tutto questo accade precisamente in contemporanea con l'affermarsi della Spagna come prima potenza mondiale.

L'ebraismo sefardita si impone rapidamente anche nel Mediterraneo islamico e, verso il Levante, trova i suoi principali centri a Salonicco e a Costantinopoli: città che divengono in breve un modello e quasi un miraggio per le comunità rimaste fra le umiliazioni e i soprusi della vita europea, e dove la presenza ebraica contribuisce in maniera determinante al raggiungimento di un grado di prosperità economica e culturale mai raggiunto in precedenza. Gli imponenti movimenti di popolazione ebraica che avvengono alla fine del quattrocento portano con sé anche varie implicazioni religiose che, specialmente nel pensiero degli studiosi ispano-sefarditi. Tali ripercussioni hanno modo di manifestarsi principalmente attraverso un rinato sentimento messianico, una nuova spinta di studi sulla qabbalah e un rinnovato interesse nei confronti di un mito ebraico ricorrente, non a caso, in alcuni dei tempi più difficili per gli ebrei del Medioevo: quello del ricongiungimento o del ritorno delle dieci tribù perdute d'Israele.

La migrazione e l'estremizzazione della speculazione cabalistica sefardita nella stessa terra d'Israele, compiuta entro il principio del XVI secolo, costituiscono le basi di quelle credenze e aspettative che, nei due secoli a venire, renderanno possibile l'apparizione sulla scena ebraica di alcuni dei più importanti pseudo-messia della sua storia.

Ebreo mizrahi 110)

Ebreo mizrahi, membro o discendente di circa 1,5 milioni di ebrei che vissero in Nord Africa e Medio Oriente fino alla metà del XX secolo e i cui antenati non risiedevano precedentemente in Europa. Chiamati collettivamente Edotʿ Ha-Mizraḥ, in ebraico: "Gruppi etnici dell'Est" In Israele dopo la loro migrazione di massa nel paese dopo il 1948, si distinguevano dagli altri due principali gruppi ebrei: gli Ashkenazim (una tradizione radicata nella Renania) e i sefarditi (una tradizione radicata in Spagna).

Fino alla metà del XX secolo, comunità di ebrei esistevano in tutto il Nord Africa e nel Medio Oriente e le loro diverse usanze variavano a seconda della località. Nelle terre arabe di Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Yemen, Palestina, Giordania, Libano, Iraq e Siria, gli ebrei parlavano l'arabo come lingua madre. In Iran, Afghanistan e Bukhara (Uzbekistan) si parlava Farsi (persiano). In Kurdistan (una regione che comprende parti della moderna Turchia, Iraq, Iran, Siria e Armenia), la loro lingua era una variante moderna

dell'aramaico. Comunità di ebrei esistevano anche in India, in altre parti dell'Asia centrale e in Cina.

Sebbene una manciata di ebrei Mizrahi sia rimasta in alcuni di questi paesi nel 21° secolo, la stragrande maggioranza è emigrata verso lo Stato di Israele dopo la sua fondazione nel 1948. Le prime ondate di immigrazione di Mizrahi furono segnate da discriminazioni e maltrattamenti da parte di coloro che si erano già stabiliti in Israele, che erano prevalentemente Ashkenazi. Tuttavia sono diventati parte integrante della società e del sistema politico israeliano.

Ripreso da La Storia dimenticata degli Ebrei Khazari 63)

E' inutile ricordare come in Israele gli Ebrei Sefarditi siano sovente discriminati e considerati cittadini di serie "B", a totale beneficio degli Askhenaziti di origine Europea e Americana. Gli Ebrei sefarditi, gli unici che avrebbero diritto di rivendicare la terra d'Israele, sono addirittura imprigionati e talvolta picchiati quando protestano contro il regime Askhenazita.

Video di forte protesta di Ebrei Sefarditi contro il sionismo qui sotto;
https://www.youtube.com/watch?

feature=player_embedded&v=2-v17vN0afk

Le popolazioni del dissolto impero Khazaro, iniziarono a migrare, diffondendosi principalmente nelle terre slave dell'Europa Centro-Orientale, gettando le basi di quelle che diverranno le principali comunità ebraiche di quelle regioni. Ciò che storicamente accadde in quel periodo è che il popolo conosciuto da secoli come "Khazaro" divenne il popolo "Ebreo".

L'apparizione di Gog e Magog dell'Imam Ibn Kathir 111)
Tratto da "I segni prima del giorno del giudizio" Basato su "Al-Bidaayah wa'l-Nihaayah" (L'inizio e la Fine) di Ibn Katheer

Gog e Magog sono due gruppi di turchi, discendenti di Yaafith (Japheth), il padre dei turchi, uno dei figli di Noè. Gog e Magog sono due figure della

tradizione biblica e islamica. Citati in varie parti delle Sacre Scritture, essi sono descritti talvolta come uomini vissuti in un lontano passato, sovrani, popolazioni o territori, spesso con un'accezione negativa, incarnando nemici del popolo di Dio. Nell'Apocalisse compaiono come sostenitori di Satana in vista dell'Armageddon.

Le due tribù o popoli, appariranno al tempo di Gesù figlio di Maria, dopo il Dajjaal. Allah li distruggerà tutti in una notte, in risposta alla supplica di Gesù.

Nell'escatologia islamica, il Dajjal (a lato) (in arabo è «il mentitore») un essere malvagio destinato a regnare nel mondo per un periodo di 40 giorni, prima delGiorno del giudizio; quale figura anti-messianica, è paragonabile all'Anticristo della escatologia cristiana e all'Armilus della escatologia ebraica medievale.

Abu Hurayrah riferì che il Profeta disse: «Ogni giorno, Gog e Magog cercano di scavare una via d'uscita attraverso la barriera. Quando iniziano a vedere la luce del sole attraverso di essa, colui che è responsabile di loro dice: «Vai indietro; potrai continuare a scavare domani» e quando torneranno, la barriera sarà più forte di prima. Ciò continuerà finché arriverà il loro momento e Allah vorrà mandarli avanti finché non inizieranno a vedere la luce del sole. Allora colui che ne è responsabile dirà: «Torna indietro; domani potrai continuare a scavare, in shaa'Allah.» In questo caso farà un'eccezione dicendo in shaa'Allah, collegando così la questione alla Volontà di Allah. Torneranno il giorno successivo e troveranno il buco come l'hanno lasciato. Continueranno a scavare e verranno fuori contro il popolo. Berranno tutta l'acqua, e il popolo si trincererà nelle loro fortezze.»

Gog e Magog scaglieranno le loro frecce nel cielo e ricadranno sulla terra con qualcosa come sangue su di loro. Allora Gog e Magog diranno: «Abbiamo sconfitto il popolo della terra e vinto il popolo del cielo.» Allora Allah manderà una specie di verme sulla nuca, e ne verranno uccisi... «Per Colui nelle Cui mani è l'anima di Muhammad, le bestie della terra ingrasseranno.»

[Tirmidhee, Abwaab al-Tafseer: Surat al-Kahf (Hadith 5160), 8/597-99; Ibn Maajah, Kitaab al-Fitan, (Hadith 4080), 2/1364. Ahmad, Musnad, 2/510, 511.]

Al tempo di Abramo, c'era un re chiamato Dhoo'l-Qarnayn (a lato). Eseguì Tawaaf (*rituale obbligatorio per i pellegrini che intendono eseguire Hajj e Umrah.*) intorno alla Ka'bah con Abramo quando la costruì per la prima volta; gli credette e lo seguì. Dhoo'l-Qarnayn era

un brav'uomo e un grande re; Allah gli diede un grande potere e governò l'est e l'ovest. Dominò su tutti i re e i paesi e viaggiò in lungo e in largo in entrambi gli orienti e a ovest.
Camminò verso est finché raggiunse un passo tra due montagne, attraverso il quale uscivano delle persone. Non capivano perché erano così isolati; erano Gog e Magog. Stavano diffondendo la corruzione sulla terra e danneggiando la gente, quindi la gente cercò aiuto da Dhoo'l-Qarnayn. Gli chiesero di costruire una barriera tra loro e Gog e Magog. Così insieme costruirono una barriera mescolando ferro, rame e catrame.

Così Dhoo'l-Qarnayn trattenne Gog e Magog dietro la barriera. Ma essi tentarono di penetrare la barriera o di scavalcarla, ma senza successo. Non potevano riuscirci perché la barriera era enorme e liscia. Allora cominciarono a scavare, e scavarono per secoli; e continuarono a farlo fino al momento in cui Allah decretò che uscissero allo scoperto. In quel momento la barriera crollò e Gog e Magog si precipiteranno in tutte le direzioni, diffondendo la corruzione, sradicando piante e uccidendo persone. Quando Gesù pregò contro di loro, Allah mandò una specie di verme sulla loro nuca, e ne rimasero uccisi.

Un altro hadith rilevante:
Ibn Mas'ood riferì che il Profeta disse: «Nella notte dell'Israa (viaggio notturno), incontrai mio padre Abramo, Mosè e Gesù, e discussero dell'Ora. La questione fu riferita prima ad Abramo, poi a Mosè, ed entrambi dissero: "Non ne ho conoscenza". Poi fu riferito a Gesù, che disse: «Nessuno conosce i suoi tempi tranne Allah; quello che il mio Signore mi ha detto è che apparirà il Dajjaal (a lato) e quando mi vedrà inizierà a sciogliersi come piombo. Allah lo distruggerà quando mi vedrà.» I musulmani combatteranno contro i Kaafir, e anche gli alberi e le rocce diranno: «O musulmano, c'è un Kaafir nascosto sotto di me: vieni e uccidilo!»

Allah distruggerà i Kaafir e le persone torneranno nelle loro terre. Allora appariranno Gog e Magog da tutte le direzioni, mangiando e bevendo tutto ciò che trovano. La gente si lamenterà con me, quindi pregherò Allah ed Egli li distruggerà, così che la terra sarà piena del loro fetore. Allah manderà la pioggia che laverà i loro corpi nel mare. Il Mio Signore mi ha detto che quando ciò accadrà, «L'ORA SARÀ MOLTO VICINA, COME UNA DONNA

INCINTA A CUI ARRIVA IL TEMPO, MA LA SUA FAMIGLIA NON SA ESATTAMENTE QUANDO PARTORIRÀ.»

Pasque di sangue la leggenda dell'omicidio rituale 64)

Un mondo che, sopravvissuto ai massacri e alle conversioni forzate di uomini, donne e bambini, ha continuato a vivere quegli eventi traumatici nello sterile sforzo di capovolgere il senso di quel mondo, riequilibrandolo e correggendo la storia. Era un mondo profondamente religioso in cui la redenzione non poteva essere lontana; in cui Dio doveva essere coinvolto suo malgrado e costretto a mantenere le sue promesse, a volte con la forza.

Era un mondo intriso di riti magici ed esorcismi, all'interno dei cui orizzonti mentali di medicina popolare e alchimia, occultismo e negromanzia si mescolavano spesso, trovando una propria posizione, influenzando e
ribaltando il significato dei comuni standard religiosi. I partecipanti a questo magico orizzonte mentale includevano non solo gli ebrei, accusati di stregoneria e infanticidio, cannibalismo rituale e incantesimi malvagi, ma anche i loro accusatori, ossessionati da presenze diaboliche e dalla continua ricerca di talismani virtuosi e stupendi antidoti, capaci di curare preservando il corpo e l'anima dalle astuzie degli uomini e dei demoni.

Logicamente, non è impossibile che l'intera relazione possa essere stata inventata di getto dal frate spagnolo, la cui violenta ostilità verso tutto il mondo dell'ebraismo non era un segreto per nessuno. D'altronde non si può non notare come il presunto teatro di questi omicidi rituali siano state, ancora una volta, le comunità ebraiche di origine tedesca (in questo caso quelle del nord Italia, come Pavia e Savona), invece dei numerosi e fiorenti nuclei ebraici di Castiglia, Aragona e Catalogna, come ci si poteva logicamente attendere da una relazione nata dalla fantasia di un frate che ha vissuto e lavorato esclusivamente all'interno della realtà della penisola iberica. Se, quindi, si vuole parlare di stereotipo, in riferimento al fenomeno dell'omicidio rituale di minori, bisogna necessariamente ammettere che, anche dal punto di vista di una persona che professa apertamente il proprio antiebraismo in senso generale, e senza una conoscenza diretta degli eventi in terre lontane, il fenomeno sembrava confinato esclusivamente al mondo ebraico ashkenazita.

Leggendo le deposizioni degli imputati accusati di omicidio rituale di minori in relazione all'utilizzo del sangue, si ha la netta impressione che, più che spiegare la necessità del sangue di un bambino cristiano, gli imputati stessero tentando di fornire una descrizione delle meravigliose proprietà terapeutiche e magiche del sangue in genere, e del sangue estratto dai bambini e dai giovani in particolare. L'enfasi principale era posta sul sangue bruciato e secco che era stato ridotto in polvere; si dice che tale sangue fosse usato come

emostatico [coagulante] di straordinaria efficacia quando applicato sulla ferita causata dalla circoncisione. Angelo da Verona non ebbe dubbi al riguardo e spiegò ai giudici di Trento che, una volta ridotto in polvere il sangue, gli ebrei normalmente lo conservavano per un successivo riutilizzo quando i loro figli venivano circoncisi, per rimarginare la ferita del prepuzio. Il medico Giuseppe di Riva del Garda, detto “l'ebreo gobbo”, che aveva circonciso i figli di Angelo, lo usava normalmente nel corso della santa operazione.

Shemuel Nahmias, veneziano e discepolo di Leon da Modena, poi battezzato col nome di Giulio Morosini, parlando del tema della circoncisione, non nascose la sua severa censura nei confronti dell'usanza di porre sulla bocca del bambino sangue misto a vino. Questa pratica gli sembrava in implacabile contrasto con il divieto biblico di consumare il sangue «Dimmi, inoltre, non è contro la Legge divina, espressa in più punti, che il sangue non si mangia né si beve? E poi nel rito della circoncisione metti il sangue stesso del ragazzo circonciso, che sgorga dal prepuzio, mescolato nel vino, nella sua stessa bocca, aggiungendo, a tua maggiore trasgressione, e ripetendo che in quel sangue vivrà, quasi si nutrirsi di quel sangue».

Un altro ebreo convertito, Raffael Aquilino, battezzato nel 1545, e poi incaricato dal Sant'Uffizio di confiscare il Talmud e bruciarlo nei territori del Ducato di Urbino e del Marco, non si soffermò mai minimamente sulla presunta consuetudine ebraica di utilizzare sangue cristiano in polvere per rimarginare la ferita della circoncisione, occupandosi invece delle analogie tra

la Santissima Trinità e i tre elementi ricorrenti nella cerimonia, applicate all'interramento del prepuzio nella terra del cimitero, dell'uovo e del vino, che, dopo aver lavato la ferita, viene dato da bere al neonato.

Le sanguinose Pasque del dottor Toaff 169)

Sangue, tradimento, tortura e resa si intrecciano nella storia di un ebreo italiano, il dottor Ariel Toaff, come se fosse stata scritta dal suo connazionale Umberto Eco. Il dottor Toaff inciampò in una scoperta spaventosa, ne fu inorridito ma andò avanti coraggiosamente, finché non fu sottoposto alla piena pressione della sua comunità; si pentì, un uomo distrutto.

Il dott. Toaff è figlio del rabbino di Roma e professore all'Università ebraica di Bar Ilan, non lontano da Tel Aviv. Si è fatto un nome grazie al suo studio approfondito dell'ebraismo medievale. Il suo "Love, Work, and Death" (sottotitolato Jewish Life in Medieval Umbria) in tre volumi è un'enciclopedia di questa area, notoriamente ristretta. Mentre studiava il suo argomento, ha scoperto che le comunità ebraiche ashkenazite medievali del Nord Italia praticavano una forma particolarmente orribile di sacrificio umano. I loro maghi e adepti rubavano e crocifiggevano i bambini cristiani, ottenevano il loro sangue e lo usavano per rituali magici che evocavano lo Spirito di Vendetta contro gli odiati Goyim.

In particolare, si è soffermato sul caso di San Simone di Trento (a lato). Questo bambino di due anni della città italiana di Trento fu rapito da alcuni ebrei ashkenaziti da casa sua alla vigilia della Pasqua del 1475 d.C. Di notte, i rapitori uccisero il bambino; gli prelevarono il sangue, gli trafissero la carne con degli aghi, lo crocifissero a testa in giù gridando "Così possano perire tutti i cristiani di terra e di mare", e così celebrarono la loro Pasqua, un rito arcaico di versamento di sangue e uccisione di bambini, nella forma più letterale, senza il solito passaggio metaforico « sangue-vino".

Gli assassini furono arrestati, confessati e dichiarati colpevoli dal vescovo di Trento. Immediatamente, gli ebrei portarono la loro protesta al Papa, che inviò il vescovo di Ventimiglia a indagare. Si dice che abbia accettato una tangente consistente dagli ebrei e abbia concluso che il bambino era stato assassinato da una mina di Hamas per infangare Israele, poiché non era stata trovata alcuna ordinanza Tsahal sulla spiaggia di Trento. "Simone era stato ucciso dai cristiani con l'intenzione di rovinare gli ebrei", ha affermato la Jewish Encyclopedia prebellica, in un chiaro caso di premonizione: lo stesso argomento è stato utilizzato dagli ebrei nel 2006 per spiegare l'omicidio di massa di bambini a Kafr Qana.

Tuttavia, nel XV secolo gli ebrei erano influenti, sì, ma onnipotenti, no. Non potevano trattare con il mondo come fecero nel 2002 dopo il massacro di Jenin, ordinando a tutti di andarsene. Non avevano alcun veto americano nel Consiglio di sicurezza. Non potevano bombardare Roma e la parola "antisemitismo" fu inventata 400 anni dopo. Fu loro concesso un trattamento equo, che è molto peggio del trattamento preferenziale: Papa Sisto IV riunì una commissione di sei cardinali presieduta dalla migliore mente giuridica di quel tempo, per un nuovo processo; e questa Corte Suprema dichiarò colpevoli gli assassini. Vedi di più per una versione cattolica e una versione ebraica degli eventi. I verbali del processo sono sopravvissuti per secoli e sono ancora disponibili in Vaticano.

Nel 1965, la Chiesa cattolica romana entrò in una perestroika. Questi furono i giorni felici del Vaticano II, quando i modernizzatori sradicarono le fondamenta della tradizione nella speranza di aggiornare la fede e di adattarla alla nuova narrazione della modernità amica degli ebrei; in prosa semplice, i vescovi volevano essere amati dalla stampa liberale.

Gli ebrei sempre vigili sfruttarono l'opportunità e spinsero i vescovi a dismettere San Simone di Trento. Furono felici di accontentarli: già in un bizzarro rituale, i leader della Chiesa avevano trovato gli ebrei liberi dalla colpa per la crocifissione di Cristo, pur ammettendo la colpa della Chiesa per la persecuzione degli ebrei; la crocifissione di un bambino italiano era una questione di poco conto rispetto a questo capovolgimento. In una decisione affrettata, i vescovi stabilirono che le confessioni degli assassini erano inaccettabili perché ottenute sotto tortura, e quindi gli accusati erano innocenti, mentre il giovane martire era tutt'altro. Il suo culto fu interrotto e proibito, e i resti del bambino martirizzato furono rimossi e gettati in un luogo segreto per evitare la ripresa del pellegrinaggio.

E ora torniamo al dottor Ariel Toaff. Mentre esaminava le carte del processo, fece una scoperta sconcertante: invece di essere state dettate dagli zelanti investigatori sotto tortura, le confessioni degli assassini contenevano materiale totalmente sconosciuto agli ecclesiastici italiani o alla polizia. Gli

assassini appartenevano alla piccola e ritirata comunità ashkenazita, praticavano i loro riti, molto diversi da quelli usati dagli ebrei italiani nativi; questi riti erano riprodotti fedelmente nelle loro confessioni, sebbene non fossero noti alla Squadra Anticrimine dell'epoca. «Queste formule liturgiche in ebraico con un forte tono anticristiano non possono essere proiezioni dei giudici che non potevano conoscere queste preghiere, che non appartenevano nemmeno ai riti italiani ma alla tradizione ashkenazita», scrisse Toaff. Una confessione ha valore solo se contiene alcuni dettagli veri e verificabili del crimine di cui la polizia non era a conoscenza. Questa regola ferrea dell'indagine criminale è stata osservata nei processi di Trento.

Questa scoperta ha il potenziale di scuotere, sconvolgere e rimodellare la Chiesa. Il nobile e colto rabbino Dr Toaff ha riportato in vita San Simone, la doppia vittima della vendetta del XV secolo e della perestrojka del XX secolo . Ciò ha richiesto il pentimento dei dottori vaticani che hanno dimenticato il bambino assassinato mentre cercavano amicizia con importanti ebrei americani, ma non ammettono ancora il loro grave errore. Monsignor Iginio Rogger, uno storico della chiesa che negli anni '60 ha fuorviato l'indagine sul caso di San Simone, ha affermato che le confessioni erano completamente inaffidabili perché "i giudici hanno usato torture orribili".

Questa era un'osservazione antisionista e quindi antisemita, perché il rifiuto delle confessioni ottenute sotto tortura avrebbe fatto uscire tutti i prigionieri palestinesi dalle prigioni ebraiche; questa era un'osservazione antiamericana, perché gli Stati Uniti riconoscono il valore della tortura e la praticano a Guantanamo e altrove. Questa era un'osservazione da negazionista dell'olocausto perché così invalidano i processi di Norimberga.

Il famoso avvocato ebreo americano ed esperto di tortura Alan Dershowitz avrebbe potuto opporsi a Rogger; ma in qualche modo non lo fece. «Non vorrei essere nei panni di Toaff, rispondendo di questo agli storici che hanno documentato seriamente questo caso», ha detto Rogger a USA Today . I panni di Toaff sono di gran lunga preferibili a quelli di Rogger che dovrà rispondere di aver offeso il santo in Paradiso.

Inoltre, questo crimine di Trento non era un'eccezione: Toaff scoprì molti casi di tali sacrifici cruenti collegati alla mutilazione di bambini, allo spargimento di sangue e alla sua cottura nel Matzo (pane azzimo) che abbracciano cinquecento anni di storia europea. Il sangue, questa bevanda magica, era una medicina popolare dell'epoca e di ogni epoca: Erode cercò di mantenere i giovani facendo il bagno nel sangue dei bambini, gli alchimisti usavano il sangue per trasformare il piombo in oro. Gli stregoni ebrei si immischiavano nella magia e la usavano quanto chiunque altro. C'era un mercato fiorente di prelibatezze come il sangue, la polvere fatta di sangue e il matzo insanguinato. I venditori ebrei lo vendevano accompagnato da lettere di autorizzazione

rabbiniche; il valore più alto era il sangue di un goy katan , un bambino gentile, molto più comune era il sangue della circoncisione. Tali sacrifici di sangue erano "azioni e reazioni istintive, viscerali, virulente, in cui bambini innocenti e inconsapevoli diventavano vittime dell'amore di Dio e della vendetta", scrisse Toaff nella prefazione del libro. “Il loro sangue bagnava gli altari di un Dio che, si credeva, aveva bisogno di essere guidato, a volte spinto con impazienza a proteggere e a punire.”

Questa osservazione un pò criptica può essere compresa leggendo il libro del professore israeliano Israel Yuval “Two Nations in Thy Womb”. Yuval ha spiegato che le libagioni di sangue erano necessarie (agli occhi dei maghi ebrei) per portare avanti la Vendetta Divina sui Goyim. Cita anche un caso inconfutabile (cioè non negato dagli ebrei) di sacrificio di sangue da parte di un ebreo. (Leggi a riguardo nel mio articolo Bloodcurdling Libel .) Toaff ha migliorato Yuval sottolineando l'uso magico ordinario del sangue da parte degli ebrei nel Medioevo e consentendo l'elemento anticristiano: crocifissione delle vittime e maledizione di Cristo e della Vergine. Qui il suo libro è supportato da (certamente, più timido) Reckless Rites: “Purim and the Legacy of Jewish Violence” di Elliott Horowitz. Horowitz racconta al suo lettore di strani rituali: flagellazione della Vergine, distruzione di crocifissi e pestaggi e uccisioni di cristiani.

Ora è alle nostre spalle. Possiamo guardare al passato e dire: sì, alcuni maghi e mistici ebrei praticavano sacrifici umani. Uccidevano bambini, mutilavano i loro corpi e usavano il loro sangue per riversare l'ira divina sui loro vicini non ebrei. Si prendevano gioco dei riti cristiani usando sangue cristiano invece del sangue di Cristo. La Chiesa e la gente di tutta Europa avevano ragione. Gli europei (e gli arabi e i russi) non erano dei bigotti pazzi, capivano cosa vedevano. Punivano i colpevoli ma lasciavano in pace gli innocenti. Noi, umani, possiamo guardare a questa pagina terribile della storia con orgoglio e versare una lacrima o due per i poveri bambini distrutti da questi mostri in cerca di ira.

Gli ebrei potrebbero essere più modesti e smettere di portare le loro ferite storiche sulla manica: i loro antenati prosperarono nonostante queste terribili azioni di alcuni dei loro correligionari, mentre nello stato ebraico, i peccati di alcuni palestinesi vengono inflitti a tutti loro. Possiamo anche liquidare con un brivido le lamentele degli amici di Israele quando vogliono che non vediamo il massacro di Jenin o il massacro di Cana perché – sì, esattamente, questo è come la “calunnia del sangue”, cioè non è affatto una diffamazione.

Speriamo che il grande atto audace del professor Toaff diventi un punto di svolta nella vita della Chiesa. L'oscillazione causata dalla perestrojka del Vaticano II è andata troppo oltre. Ricordate che la perestrojka russa si è

conclusa con il crollo dell'intera struttura. Mentre gli antipapisti temevano un anticristo sulla Sede di San Pietro, c'è il pericolo reale di un Gorbachev.

In una città italiana di Orvieto sulla costa adriatica, gli ebrei hanno chiesto la rimozione di una mostra di grande valore artistico e la cessazione della processione commemorativa del miracolo di Trani. Lì, un millennio fa, un'ostia consacrata fu rubata dalla chiesa da un'ebrea, il ladro decise di friggere il corpo di Cristo nell'olio, ma miracolosamente l'ostia si trasformò in carne e iniziò a sanguinare copiosamente, tanto che il sangue sacro si riversò in tutta la casa.

In effetti, casi simili di profanazione dell'ostia sono molto seguiti in tutta Europa; sono stati ben descritti da Yuval, Horowitz e Toaff; si sono effettivamente verificati, e solo l'infame sfrontatezza ebraica ha spinto l'Associazione Romana degli Amici di Israele a scrivere una lettera al Papa chiedendo la fine di un'osservanza millenaria. E l'hanno ottenuta. La Chiesa si piegò, i pannelli furono smantellati, la processione annullata e furono presentate profonde scuse agli ebrei, con grande soddisfazione degli ambasciatori israeliani Gideon Meir (a Roma) e Oded Ben Hur (in Vaticano) che dettarono la capitolazione.

«Strano mondo davvero il nostro. – ha scritto Domenico Savino sull'eccellente web-magazine Effedieffe. – L'offesa è recata alla Fede Cristiana e si chiede perdono a chi l'ha perpetrata». Savino riflette se fosse impossibile ignorare educatamente la richiesta di Friends of Israel, e cita ampiamente le parole del cardinale Walter Kasper, rappresentante del Vaticano a questa capitolazione. Kasper sta facendo tutto: nega che la Chiesa sia il vero e unico Israele eletto, afferma la posizione paritaria degli ebrei come "fratelli maggiori", nega la necessità di Cristo, chiede perdono agli ebrei mentre promette "una nuova primavera per la Chiesa e il mondo". «Primavera per la Chiesa?! – esclama Savino. – Ah, ma l'abbiamo già sentita! Il Papa ha detto dopo il Vaticano II «Aspettavamo la primavera e la tempesta è arrivata».

Quella primavera ci è bastata e dopo questa riconciliazione di Orvieto non voglio più sentire la parola 'primavera' e vedere il largo sorriso soddisfatto dei "fratelli maggiori" Gideon Meir e Oded Ben Hur!» La perestrojka non arrivò solo in Italia, e non solo all'interno della Chiesa cattolica. In Germania si sta preparando un nuovo sacrilegio: una "Bibbia politicamente corretta" con la storia della Passione modificata per non creare disagio agli ebrei. Il titolo è fuorviante: non possono chiamare il loro prodotto bastardo «nuova traduzione tedesca della Bibbia libera da pregiudizi di genere e antisemitismo», come non si può chiamare la propria acqua di scarico "vino libero da sostanze inebrianti".

Cambiare una lettera nella Bibbia equivale a rovinare il mondo, dice il Talmud, e adduce l'esempio di un rotolo della Torah in cui una parola è cambiata, da "meod" (molto) a "mavet" (morte). Una Torah che celebra la morte farebbe sicuramente perire il nostro mondo. Le scritture "libere dall'antisemitismo" probabilmente si concentreranno sulla sofferenza ebraica mentre la Chiesa interpreterà il ruolo del cattivo del pezzo. Esalterà Giuda e rifiuterà Cristo. Allo stesso modo, rimuovere il "pregiudizio di genere" rimuoverà anche l'Annunciazione, questa grande divisione tra la sterile monocausalità degli ebrei e l'incontro cristiano di Cielo e Terra. In effetti, il modello cristiano ebbe così tanto più successo che persino gli ebrei lo adottarono nella loro Cabala, e apparentemente decisero di scaricare la vecchia monocausalità ridondante sui tedeschi.

In Inghilterra, un vecchio settimanale liberale, l'Observer, cambiò atteggiamento e divenne il nido neocon che sosteneva la guerra e l'alleanza Bush-Blair. In perfetto sequitur logico , il giornale rinunciò anche a Cristo e preferì gli ebrei, come in questa recensione di un nuovo libro inglese. Adam Mars-Jones preferisce Oscar Schindler al generale Adam von Trott, giustiziato per la sua parte in Generals' Plot nel 1944: «Ecco cosa ha reso Schindler's List un film così sorprendente: ha seguito l'etica ebraica mostrando il viaggio esteriore dell'eroe, per una volta, piuttosto che quello interiore. Il tizio era contaminato, e allora? Sono affari suoi, finché ha salvato gli ebrei. Le sue mitzvah gli hanno fatto guadagnare un posto tra i Giusti Gentili e, in assenza di un aldilà (che non è proprio una caratteristica della fede ebraica), è tutto ciò che si può dire. Cerchiamo di avere più di quel tono e meno di un culto del martirio. La venerazione per il sacrificio, per una vittoria puramente simbolica, può distorcere anche l'impresa più ben intenzionata e rischia di insultare i morti, che non avevano alternative.»

Il recensore dell'Observer ha chiarito la sua scelta per Giuda o Caifa "sebbene macchiato, voleva salvare gli ebrei" e contro Gesù Cristo che era il Sacrificio. Il suo appello a «meno culto del martirio, meno venerazione per il sacrificio, per una vittoria puramente simbolica" avrebbe reso il Golgota l'ultima parola, senza alcuna Resurrezione in vista. Chi ha bisogno delle virtù cristiane? I difetti e i vizi dell'uomo sono "affari suoi, finché ha salvato gli ebrei», e il meglio che un goy può sperare è un "posto tra i Gentili Giusti". Da questo punto di vista, San Simone e altri bambini non sono morti invano; hanno aiutato gli ebrei a invocare la Vendetta di Dio, e questo è il meglio che potessero desiderare. Allo stesso modo, i soldati britannici non potevano sperare in un destino migliore che morire per Israele nelle strade di Bassora, o Teheran, o altrove.

Così, a Roma, Berlino o Londra, gli ebrei hanno vinto un round o due nella loro competizione con la Chiesa. Tenendo duro e senza mai pentirsi, senza mai scusarsi, lavorando sempre contro il cristianesimo, sono riusciti a

sostituire in molte menti semplici l'immagine della Via Dolorosa, del Golgota e della Resurrezione con la loro grossolana rappresentazione distorta della storia umana come di una lunga serie di innocenti sofferenze ebraiche, accuse di sangue, olocausti e redenzione sionista in Terra Santa. Sebbene le persone abbiano ragionevolmente respinto l'idea della colpa ebraica nella morte di Cristo, hanno invece installato un'idea ancora più assurda della colpa della Chiesa nella morte degli ebrei.

Le conseguenze non sono puramente teologiche. Gran Bretagna, Italia e Germania acconsentono allo strangolamento ebraico della Palestina cristiana, al blocco di Gaza, al furto di terre della Chiesa a Betlemme e Gerusalemme . Sostengono l'americano Drang Nach Osten. Peggio: perdono la loro connessione con Dio, la loro empatia verso i loro simili si prosciuga, come se il cieco spirito di vendetta evocato dal sangue innocente li avesse raggiunti.

La pubblicazione del libro del dott. Toaff potrebbe diventare una svolta non troppo prematura nella storia occidentale, dalle scuse di Giuda all'adorazione di Cristo. Sì, la sua narrazione di bambini assassinati crea solo una piccola crepa nell'enorme edificio di eccezionalismo ebraico costruito nella mente degli europei. Ma i grandi edifici possono crollare in un attimo, come abbiamo imparato l'11 settembre.

A quanto pare, gli ebrei lo sentirono e attaccarono Toaff come uno sciame impazzito . Un famoso storico ebreo, rabbino e figlio di un rabbino, scrisse di eventi vecchi di 500 anni: perché avrebbero dovuto agitarsi? Nel Medioevo, l'uso del sangue, la negromanzia, la magia nera non erano un regno esclusivamente ebraico. Anche streghe e maghi di origine gentile lo facevano. Quindi unisciti alla razza umana, verruche e tutto! Ma questo è troppo degradante per gli arroganti eletti.

"È incredibile che qualcuno, e tanto meno uno storico israeliano, possa legittimare l'accusa infondata di diffamazione del sangue che è stata fonte di tanta sofferenza e attacchi contro gli ebrei storicamente", ha affermato il direttore nazionale dell'ADL Abe Foxman. L'AntiDefamation League ha definito il libro "infondato e che fa il gioco degli antisemiti ovunque". Non essendo un granché come storico, non essendo un granché come rabbino, Foxman ha una conoscenza a priori, basata sulla fede e sulla convinzione, che sia "infondato". Ma poi, ha detto lo stesso del massacro di Jenin.

In un comunicato stampa, la Bar-Ilan University «esprime grande rabbia ed estremo dispiacere nei confronti di Toaff, per la sua mancanza di sensibilità nel pubblicare il suo libro sulle accuse di omicidio colposo in Italia. La sua scelta di una casa editrice privata in Italia, il titolo provocatorio del libro e le interpretazioni date dai media al suo contenuto hanno offeso la sensibilità degli ebrei in tutto il mondo e danneggiato il delicato tessuto delle relazioni

tra ebrei e cristiani. La Bar-Ilan University condanna e ripudia fermamente ciò che è apparentemente implicito nel libro di Toaff e nei resoconti dei media riguardanti il suo contenuto, come se ci fosse una base per le accuse di omicidio colposo che hanno portato all'assassinio di milioni di ebrei innocenti.»

Sono parole infuocate. Toaff è stato sottoposto a una forte pressione da parte della comunità: stava per ritrovarsi a 65 anni, per strada, probabilmente senza pensione, senza vecchi amici e studenti, ostracizzato e scomunicato. Probabilmente anche la sua vita era minacciata: gli ebrei impiegano killer professionisti per gestire queste seccature. Ai vecchi tempi, si chiamavano rodef, ora si chiamano kidon, ancora efficienti come un tempo, e venivano intercettati meno spesso dei maniaci sanguinari. La sua reputazione sarebbe stata annientata: una Sue Blackwell avrebbe "consultato i suoi amici ebrei" e lo avrebbe chiamato nazista, una Searchlight sponsorizzata dall'ADL avrebbe scoperto, invaso o inventato la sua vita privata, molti piccoli ebrei sul Web lo avrebbero denigrato nei loro blog e nella loro ammiraglia, Wikipedia . Chi sarebbe diventato suo amico? Probabilmente nessun ebreo, e non molti cristiani.

All'inizio dell'attacco, ha cercato di affrontarlo: «Non rinuncerò alla mia devozione alla verità e alla libertà accademica anche se il mondo mi crocifigge». Toaff ha detto ad Haaretz all'inizio di questa settimana di sostenere la tesi del suo libro, secondo cui esiste una base fattuale per alcune delle accuse di sangue medievali contro gli ebrei.

Ma Toaff non era fatto di stoffa dura. Come Winston Smith, il personaggio principale di 1984 di Orwell, crollò in una cantina mentale di inquisizione ebraica. Pubblicò delle scuse complete, interruppe la distribuzione del suo libro, promise di sottoporlo alla censura ebraica e «promise anche di donare tutti i fondi derivanti dalla vendita del suo libro all'AntiDefamation League» del buon Abe Foxman.

Le sue ultime parole furono toccanti quanto quelle di Galileo che ritrattava la sua eresia: «Non permetterò mai a nessun odiatore di ebrei di usare me o la mia ricerca come strumento per alimentare ancora una volta le fiamme dell'odio che ha portato all'assassinio di milioni di ebrei. Porgo le mie più sincere scuse a tutti coloro che sono stati offesi dagli articoli e dai fatti distorti che sono stati attribuiti a me e al mio libro.» Così Ariel Toaff si è arreso alla pressione della comunità. Non che importi cosa dice ora. Non sappiamo quali torture mentali gli furono preparate nella Gestapo ebraica dell'ADL, come fu costretto a ritrattare.

Ciò che ci ha dato è sufficiente. Ma cosa ci ha dato? In un certo senso, il suo contributo è simile a quello di Benny Morris e di altri nuovi storici israeliani:

hanno ripetuto i dati che sapevamo da fonti palestinesi, da Abu Lughud ed Edward Said. Ma le fonti palestinesi non erano attendibili: solo le fonti ebraiche sono considerate attendibili nel nostro universo incentrato sull'ebraismo. Così Morris et al hanno aiutato milioni di persone a liberarsi dalla narrazione sionista imposta. Ciò non sarebbe necessario se fossimo in grado di credere a un goy contro un ebreo: un arabo sull'espulsione del 1948, un italiano su San Simone, forse persino un tedesco sulle deportazioni di guerra. Ora Ariel Toaff ha liberato molte menti prigioniere ripetendo ciò che sapevamo da una varietà di fonti italiane, inglesi, tedesche e russe. Se la "calunnia del sangue" si rivelasse non una diffamazione ma un normale caso penale, forse anche altre rivendicazioni ebraiche verrebbero respinte? Forse i russi non erano colpevoli di pogrom? Forse Ahmadinejad non è un nuovo Hitler intento alla distruzione? Forse i musulmani non sono malvagi odiatori di ebrei?

Ariel Toaff ci ha anche offerto una finestra per vedere i processi all'interno dell'ebraismo, per imparare come viene mantenuta questa incredibile disciplina di Swarm, come vengono puniti i dissidenti, come viene raggiunta l'uniformità di pensiero. L'ebraismo è davvero eccezionale da questo punto di vista: uno scienziato cristiano (o musulmano) che troverebbe una macchia nella lunga storia della Chiesa non la nasconderà, non è probabile che venga terrorizzato all'obbedienza; non verrà ostracizzato se abbraccia la visione più vile; anche se scomunicato, lo scienziato o lo scrittore troveranno abbastanza supporto, come hanno scoperto Salman Rushdee, Voltaire e Tolstoj. Né la Chiesa né la Ummah comandano questo tipo di disciplina cieca, e né il Papa né l'Imam esercitano il potere del signor Abe Foxman sui suoi correligionari. E Foxman non si preoccupa della verità, ma punta a ciò che è (secondo lui) buono per gli ebrei.

Nessuna quantità di testimoni, nemmeno una trasmissione in diretta di un sacrificio di sangue ebraico, lo costringerebbe ad accettare la spiacevole verità: troverà una ragione del perché. Lo abbiamo visto nel caso del bombardamento di Qana, quando gli aerei israeliani hanno distrutto un edificio e ucciso una cinquantina di bambini, sicuramente più di quanto abbiano fatto i maghi dell'Umbria. Quindi non aspettatevi che il libro di Toaff convinca gli ebrei: niente può farlo.

Non invidiare questa unità di cuori e menti ebraiche; il rovescio della medaglia di questa unità è che nessun ebreo è libero . Un uomo è costretto a diventare ebreo dai suoi genitori; non ha libertà di mente su nessun palco; deve seguire gli ordini. Mio lettore ebreo, se capirai di essere uno schiavo, non invano hai letto fin qui. Finché non sarai in grado di rispondere alla domanda retorica "Non sei ebreo?" con un semplice "No", rimarrai un prigioniero in libertà vigilata, un prigioniero al filo. Prima o poi tireranno il filo. Prima o poi dovrai mentire, cercare parole subdole, negare ciò che sai essere giusto e vero.

La libertà è alle tue porte; stendi il braccio e prendila. Come il Regno dei Cieli, la libertà è tua se la chiedi. La libertà è Cristo, perché un uomo sceglie Cristo con il suo cuore, non con il suo prepuzio. Sei libero quando accetti Cristo e sei in grado di rispondere come dice il Vangelo (Matteo 5:37): "Il tuo 'Sì' significhi 'Sì, sono cristiano' e il tuo 'No' significhi 'No, non sono ebreo'. Fortunatamente, è possibile. Toaff avrebbe potuto averlo; che peccato che il suo coraggio gli sia venuto meno!

Il suo destino mi ricorda quello di Uriel (quasi lo stesso nome!) Acosta. Nobile precursore di Spinoza, Acosta (nato intorno al 1585 a Oporto, Portogallo - morto nell'aprile del 1640 ad Amsterdam) attaccò l'ebraismo rabbinico e fu scomunicato. "Anima sensibile, Acosta trovò impossibile sopportare l'isolamento della scomunica e ritrattò, scrive l'Enciclopedia Britannica. Scomunicato di nuovo dopo essere stato accusato di dissuadere i cristiani dal convertirsi all'ebraismo, fece una pubblica ritrattazione dopo aver sopportato anni di ostracismo. Questa umiliazione distrusse la sua autostima e si sparò". L'errore di Acosta fu che andò lontano, ma non abbastanza.

Il Golem come metafora della Guerra Segreta della Magia Nascosta di Israele 170)

Nel folklore ebraico, un golem è un essere animato creato interamente da materia inanimata, solitamente argilla, e che riceve la vita attraverso la magia. Si racconta che nel XVI secolo uno studioso europeo, il rabbino Jehuda Löw ben Bezalel di Praga, iniziò a creare golem per i golem per proteggere la comunità ebraica locale e sfruttarli come suoi servi, modellandoli dall'argilla del fango della Moldava e risvegliandoli scrivendo la parola verità sulla loro fronte in ebraico.

Ma c'era un problema: i golem così creati diventavano sempre più grandi, fino a diventare inutilizzabili. Secondo la leggenda, la chiave per far funzionare questa magia era incidere la parola ebraica “emet” o “aemaeth” (la verità di Dio); Il mago ogni tanto decideva di sbarazzarsi dei golem più grandi, cambiando la parola sulla loro fronte in "morto" in ebraico. Ma un giorno perse il controllo di un gigante, che cominciò a distruggere tutto ciò che incontrava sul suo cammino.

Si dice che il golem, non come divinità ma come una specie di angelo, la cui natura nella Qabbalah è segreta, ma creata dal maestro capace di unire il suo potere spirituale alla Volontà di Dio, abbia operato

anche per difendere alcune comunità ebraiche nell'Europa orientale. Dopo aver ripreso il controllo della situazione, il mago decise di non utilizzare più i golem e li nascose nella soffitta della Sinagoga Vecchia-Nuova, nel cuore dell'antico quartiere ebraico, dove, secondo la leggenda, si trovano ancora oggi.